

TEATRO

BT567E
ROBERTO BRACCO

TEATRO

VOLUME PRIMO

NON FARE AD ALTRI... — LUI LEI LUI —
UN'AVVENTURA DI VIAGGIO — UNA DONNA —
LE DISILLUSE — DOPO IL VEGLIONE

2^a EDIZIONE.



152649
8 | 10 | 19

REMO SANDRON — Editore
Libraio della Real Casa
MILANO-PALERMO-NAPOLI

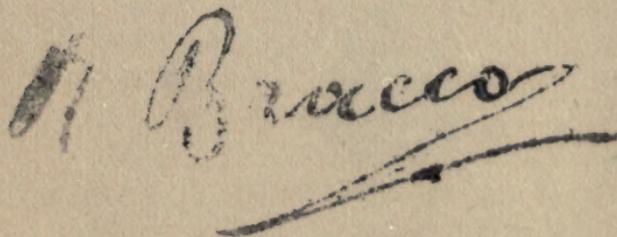
PQ
4807
R2AP
1909
V.1

PROPRIETÀ LETTERARIA

I diritti di riproduzione e di traduzione sono riservati per tutti i paesi, non escluso il Regno di Svezia e quello di Norvegia.

È assolutamente proibito di rappresentare questi lavori senza il consenso scritto dell'Autore (*Art. 14 del Testo Unico 17 Settembre 1882*).

Published in Palermo, 10th. June. Privilege of Copyright in the United States reserved under the Act approved March 3rd. 1905, by **Roberto Bracco** and **Remo Sandron**.

A handwritten signature in dark ink, reading "Roberto Bracco". The signature is written in a cursive style with a long, sweeping underline that extends to the right.

NOTA DELL'EDITORE.

(Dalla edizione precedente)

Compilando — con un necessario ritardo — il primo volume del « Teatro » di Roberto Bracco, ho voluto raccogliere, oltre le sue prime commedie in un atto e il dramma « Una donna », anche qualche curioso saggio della sua più spicciola e più leggera produzione scenica che andava fino alla fiaba con « couplets » alla francese e fino allo « scherzo comico » per « caffè-chantant ». Mi è parso opportuno dare a questo primo volume la impronta fedele di quella varietà saltuaria con cui Roberto Bracco, tra una corrispondenza amena destinata al « Capitan Fracassa » e una canzoncina destinata alla festa di Piedigrotta, tra una novellina e un articolo critico, inavvedutamente, cominciava ad esercitare le sue facoltà di commediografo. Erano prove involontarie, pigre e rade, non determinate che da circostanze occasionali.

Alla ribalta esordì, infatti, scrivendo la breve commedia buffa « Non fare ad altri... » per soddisfare la insistente richiesta di Ermete Novelli, già in rinomanza di attor comico. Aveva pubblicate, dopo il volume delle Frottole di baby, alcune novelle dialogate, chiamandole « novelle in un atto » e ne dovette

rifare due per la scena : « Lui Lei Lui » e « Un'avventura di viaggio », perchè Arturo Garzes volle rappresentare la prima, Pia Marchi la seconda. E i quattro atti di « Una donna » sarebbero rimasti — com'è noto — seppelliti nella sua scrivania, se un suo amico intimo, Valentino Gervasi, non li avesse rivelati alla gentile precocità artistica di Tina di Lorenzo, appena diciottenne. I fogli del manoscritto uscirono quasi ingialliti dal nascondiglio dove avevano dormito per quattro o cinque anni. L'autore li rinverdì mutando qualche cosa, e li consegnò al suggeritore.

Queste poche notizie, e qualche altra che i lettori troveranno più avanti, mi sono sembrate necessarie a completare la fisionomia di questo primo volume del « Teatro » di Roberto Bracco.

Intanto, mi compiaccio di annunziare la ristampa dei volumi già pubblicati : anche di quelli che sono ora alla seconda edizione. Sarà una ristampa che l'Autore curerà personalmente, sicchè alcune inesattezze del testo spariranno. Di qualche lavoro, come per esempio, del dramma « Maternità », qualche pagina sarà addirittura mutata, perchè il testo delle precedenti edizioni non è sempre identico a quello che l'Autore preferisce per le rappresentazioni.

Maggio, 1909.

REMO SANDRON.

NON FARE AD ALTRI...

Commedia in un atto

rappresentata per la prima volta al *Sannazaro* di
Napoli da ERMETE NOVELLI, la sera del 22 dicem-
bre 1886.

PERSONAGGI :

IL COMMISSARIO DI POLIZIA.

IL BRIGADIERE MALOMONE.

LA GUARDIA FASANISI.

OSCAR GENTILETTI.

LA SIGNORA BETTA.

La scena è in una piccola città di provincia.

N. B. Quando questa farsa fu scritta, il *Commissario di Polizia* si chiamava *Ispettore*. Ma nel testo della farsa qui riprodotto, essendo quello ancora talvolta recitato da qualche attor comico, è adottato l'attuale titolo di *Commissario*.

ATTO UNICO.

Il gabinetto del COMMISSARIO DI POLIZIA : — scrivania, scaffali, seggiole, ecc.

SCENA I.

IL COMMISSARIO, IL BRIGADIERE, LA GUARDIA.

(Il Commissario è seduto presso la sua scrivania con aria grave e autorevole. Ritti, innanzi a lui, stanno il brigadiere Malomone, che è molto grasso, fornito di foltissimi mustacchi, di foltissime sopracciglie, di occhi truci, e la guardia Fasanisi, che è un omino magro, sottilissimo.)

IL COMMISSARIO

(ai due) Continuate, dunque, continuate.

IL BRIGADIERE

Erano circa le undici, quando io attraversavo per caso quella via...

IL COMMISSARIO

Questo particolare me lo avete già favorito parecchie volte.

IL BRIGADIERE

E mi trovavo a una quarantina di passi dal luogo del disastro.

IL COMMISSARIO

Quale disastro?

IL BRIGADIERE

La caduta dell'uomo dall'alto del muricciolo.

IL COMMISSARIO

Voi accorreste al tonfo...

IL BRIGADIERE

Al tonfo?... (*Riflette*) Al tonfo?... Non lo so.

IL COMMISSARIO

Ma che cosa non sapete?

IL BRIGADIERE

(*con stupida importanza*) Non so se fu proprio un... tonfo.

IL COMMISSARIO

Non sentiste cadere l'uomo ?

IL BRIGADIERE

Feci di più, signor Commissario : sentii e vidi: ma, quanto al tonfo, in coscienza, non posso dire nulla di esatto.

IL COMMISSARIO

Bestia !

IL BRIGADIERE

Proprio così. « Siete una bestia ! »... dissi io alla guardia Fasanisi, perchè non s'era trovata puntualmente un poco prima al posto dove l'uomo doveva cadere. Un buon piantone certe cose le prevede ; e Fasanisi, ieri sera, era precisamente lui di piantone alla strada che rasenta il giardino appartenente alla Signoria Vostra.

IL COMMISSARIO

Ed egli accorse con voi, che..., come mi avete fatto sapere, attraversavate...

IL BRIGADIERE e IL COMMISSARIO

(insieme) ... per caso quella via.

LA GUARDIA

Io accorsi prima di lui.

IL COMMISSARIO

Andate avanti, Malomone !

IL BRIGADIERE

Sì, signor Commissario : avanti, sempre !

IL COMMISSARIO

Che pensaste quando vedeste quell'uomo precipitato giù dal muro che separa la strada dal giardino di casa mia ?

IL BRIGADIERE

Io subito pensai : quest'uomo... è un uomo precipitato giù dal muro che separa la strada dal giardino del signor Commissario di polizia.

IL COMMISSARIO

Evidentemente, egli, dal giardino, voleva uscire di nascosto...

IL BRIGADIERE

Ed io, senza perdere tempo, gli domandai : perchè volevate uscire di nascosto dal giardino del signor Commissario di polizia ?

IL COMMISSARIO

L'uomo s'imbarazzò ?

IL BRIGADIERE

(*riflette*) Non lo so... perchè era ancora disteso a terra.

IL COMMISSARIO

E che rispose?

IL BRIGADIERE

Rispose: (*riflette*) « Ho un fianco rotto. » Allora io gli dissi: « voi siete un ladro. » Allora egli mi disse: « sì, sono un ladro. » Allora io gli dissi: « voi siete in arresto. » Allora egli mi disse: « sì, sono in arresto. »

IL COMMISSARIO

Non oppose resistenza?

IL BRIGADIERE

Signor Commissario, si lasciò arrestare come un galantuomo. Io e Fasanisi, gentilmente, lo afferriamo per il collo e lo andammo a depositare in prigione.

IL COMMISSARIO

Cammin facendo, che aspetto ebbe?

IL BRIGADIERE

(*riflette*) Signor Commissario, nessun aspetto!

IL COMMISSARIO

Dio buono, voglio dire : che contegno serbò ?

IL BRIGADIERE

Ah ! il contegno non lo so.

IL COMMISSARIO

(canzonando) Perchè forse era ancora disteso a terra ?

IL BRIGADIERE

No . Cammin facendo, non era più disteso a terra. Era...

IL COMMISSARIO

In piedi ?

IL BRIGADIERE

Nemmeno. Era... zoppicante.

IL COMMISSARIO

(alla guardia) E voi, Fasanisi, avete altro da aggiungere ?

LA GUARDIA

Sì, signor Commissario.

IL COMMISSARIO

Aggiungete!

LA GUARDIA

(*a voce alta*) Io accorsi prima di lui.

IL BRIGADIERE

Non è vero!

LA GUARDIA

(*alzando viepiù la voce*) Io accorsi prima di lui...

IL COMMISSARIO

Basta così, Fasanisi! Il brigadiere ha ragione, perchè è vostro superiore. E questo è tutto ciò che avevate da aggiungere?

LA GUARDIA

Questo. (*Continua a dire per conto suo, borbottando* :) Io accorsi prima di lui... Io accorsi prima di lui...

IL COMMISSARIO

Ora è necessario (*scrivendo in fretta un biglietto*) ch'io sappia che cosa è riuscito a rubarmi quel farabutto. Fasanisi, questo biglietto a casa mia. (*Glielo consegna.*) Subito!

LA GUARDIA

(*va via borbottando ancora:*) Io accorsi prima di lui...

IL COMMISSARIO

Eh, perbacco! Un ladro che va a rubare in casa del Commissario di polizia deve essere un bel cretino! Che ne dite, Malomone?

IL BRIGADIERE

Ecco, signor Commissario. Una volta mi avvenne un fatto simile. Un mariuolo, senza curarsi ch'io ero un brigadiere di polizia, mi rubò il fazzoletto dalla saccoccia.

IL COMMISSARIO

Oh! imbecille!

IL BRIGADIERE

Chi?

IL COMMISSARIO

Voi!

IL BRIGADIERE

(*piantandosi da bravo militare*) Precisamente!
L'imbecille è sempre il derubato!

IL COMMISSARIO

(*seccato*) Malomone, introducete l'arrestato. (*Il brigadiere esce.*) E adesso facciamo la conoscenza di quest' altro bell' arnese! (*Pensando e ricordandosi*) Sicuro! Alle undici pomeridiane, io entro in casa... È evidente: il ladro teme di essere sorpreso, si dà alla fuga, e *patapuffete!* giù dal muricciolo. Si lascia arrestare perchè... ha un fianco rotto, e, cammin facendo, serba, come assicura Malomone, un contegno... zoppicante. Tutto mi è completamente chiaro, e con me non c'è troppo da scherzare...

SCENA II.

IL COMMISSARIO, IL BRIGADIERE e OSCAR.

IL BRIGADIERE

(*entra, tirando pel braccio Oscar Gentiletti, che è un bel giovine sulla trentina, elegantemente vestito.*) Ecco il malfattore!

OSCAR

Eh! non c'è bisogno di trascinar mi così...

IL COMMISSARIO

(*a Oscar, in tono burbero e dignitoso*) Avanzatevi!

OSCAR

(*lievemente zoppicando, si avvanza e s'inchina cortesemente*) Servo suo, cavaliere.

IL COMMISSARIO

(*con orgogliosa compiacenza*) Ma come fate a sapere che sono cavaliere ?

OSCAR

Le si legge in fronte.

IL COMMISSARIO

Grazie! (*Dopo averlo guardato attentamente da capo a piedi, chiama a sè il brigadiere :*) Malomone, venite qua. (*Il brigadiere gli si accosta.*) Sentite, (*Sottovoce, all'orecchio*) Siete certo d'avermi introdotto l'individuo che arrestaste iersera ?

IL BRIGADIERE

Vostra Signoria mi crederebbe capace d'introdurle un individuo per un altro ?

IL COMMISSARIO

No, ma gli è che quegli abiti... quel volto... quel... quel...

IL BRIGADIERE

Gli si vede subito il delinquente, signor Commissario.

IL COMMISSARIO

Credete che gli si veda subito ? Quand'è così, (*disponendosi a scrivere*) procediamo all'interroga-

torio. (*A Oscar, bruscamente*) Ehi! dico, il vostro nome?

OSCAR

Oscar Gentiletti.

IL COMMISSARIO

Età?

OSCAR

Trent'anni.

IL COMMISSARIO

(*piano, al brigadiere*) Malomone, trent'anni! Non li dimostra.

IL BRIGADIERE

(*con profonda convinzione e sicurezza*) Ma li ha!

IL COMMISSARIO

(*a Oscar*) Domicilio?

OSCAR

Strada San Petronio, numero sette, primo piano, porta a destra.

IL COMMISSARIO

Professione?

OSCAR

(subitamente) Ladro.

IL COMMISSARIO

(annotando, tra sè) Evviva la franchezza! *(Con disgusto)* Sicchè, voi avete dedicata la vostra vita...?

OSCAR

A rubare.

IL COMMISSARIO

(violentemente) Vergogna!

OSCAR

(con delicatezza insinuante) Scusi, cavaliere, abbia la cortesia di astenersi da qualunque commento o rimbrotto. Veda, è questione di vocazione: lei fa il Commissario di polizia, io faccio il ladro. E in questo momento, ne sono tanto più lieto, inquantochè, essendo ladro, io ho il piacere di poterle dedicare la mia servitù.

IL COMMISSARIO

(imbarazzandosi) Oh!... troppo buono... Accomodatevi... si accomodi... prego... segga... deponga... il cappello.

OSCAR

(sedendo e posando il cappello) Per accontentarla...

IL COMMISSARIO

Dunque..., signor ladro..., voi confessate... lei confessa che ieri sera s'intromise nel giardino di casa mia per...

OSCAR

(premuoso) Per commettere un furto.

IL COMMISSARIO

Ma...

OSCAR

(con risentimento) Metterebbe ella in dubbio la mia parola?

IL COMMISSARIO

Oh no!, tutt'altro! Le pare! Ma..., ed ecco ciò che stavo per dire,... come va, egregio signor ladro, come va che le saltò il ticchio di commettere un furto proprio in mia casa, — in casa del Commissario di polizia?

OSCAR

Le dirò... I pubblici funzionarii sono la mia specialità.

IL COMMISSARIO

Ah! me ne compiaccio. E..., perdoni, veh, se l'importuno con tante domande, ma, sa, se io non

domandassi, lei non mi risponderebbe... Dunque, dicevo : come fece per intromettersi nel giardino ?

OSCAR

In un modo semplicissimo : sfuggendo alla vigilanza d'una guardia... che dormiva, e scavalcando il muro dove questo è molto basso.

IL COMMISSARIO

(*al brigadiere*) Malomone, sentite, eh ?

IL BRIGADIERE

Sento, signor Commissario.

IL COMMISSARIO

La guardia dormiva.

IL BRIGADIERE

Signor Commissario, quella guardia che dormiva era la guardia Fasanisi. Potevano essere circa le undici quando io attraversavo....

IL COMMISSARIO e IL BRIGADIERE.

(*insieme*) ...per caso quella via.

IL COMMISSARIO

Lo so. Tacete, ora. (*A Oscar*) E... se non sono troppo indiscreto..., dica : perchè, poi, nella fuga,

ella andò a scavalcare il muro dove esso è più alto ?

OSCAR

Capirà : non avevo mica l'intenzione di capitolare, io. Ma gli è che non ero pratico del giardino. Era quella la prima volta che ci mettevo il piede, e, nel buio, correndo, sbagliai la strada. (*Involontariamente*) Un'altra volta, starò più attento... *Pardon...* dico per dire....

IL COMMISSARIO

(*alzandosi e avvicinandosi a Oscar*) E se dice per fare, s'inganna a partito, perchè, sa, con tutto il rispetto dovuto a un ladro per bene come lei, la giustizia provvederà.

OSCAR

Torniamo a bomba, cavaliere. Su questo, siamo d'accordo. Io m'intromisi nel suo giardino per commettere un furto.

IL COMMISSARIO

Benone ! (*Con furberia ed intimità, sedendogli accanto*) Dal giardino, ella passò nel salottino di casa mia....

OSCAR

Appunto: in quel grazioso salottino turco... con quei ventaglioni... quei tappeti... quelle anfore... quel microscopico scrignetto di madreperla....

IL COMMISSARIO

Si, lo scrignetto è carino. L'ho comperato all'Esposizione di Parigi, e ci tengo!

OSCAR

Ha ragione!... E quei *biscuits* civettuoli!... E quei gingilli!... Oh! un salottino delizioso!

IL COMMISSARIO

Pih! non c'è malaccio; ma, per ora, sa, è abbozzato. Bisogna che io faccia ancora delle spese.... E se lei mi onorerà... (*correggendosi e impacciandosi*) Cioè... no: se lei... mi ruberà... cioè....

OSCAR

(*vivamente*) Io ho già rubato, cavaliere! Ho già rubato!

IL COMMISSARIO

Dunque, reo confesso?

OSCAR

Nè più, nè meno.

IL COMMISSARIO

(*dopo aver ammiccato al brigadiere*) Tanto meglio! Ci dica, ora, che cosa ha rubato. I danari contenuti nello scrigno?

OSCAR

No!

IL COMMISSARIO

I ninnoli d'argento ?

OSCAR

No !

IL COMMISSARIO

Gli oggetti d'avorio ?

OSCAR

No !

IL COMMISSARIO

Il *tamtam* giapponese ?

OSCAR

No !

IL COMMISSARIO

I ventagli ? le anfore ? i tappeti ? le seggiole ? i
muri ?

OSCAR

No ! No !

IL COMMISSARIO

(infuriato) Ma allora che diavolo ha rubato, lei ?

OSCAR

Già ! Che diavolo ho rubato, io ?

IL COMMISSARIO

Probabilmente, ella tentò di rubare, ma non potette consumare il furto.

OSCAR

Che ho da dirle... ?

IL COMMISSARIO

(in tono confidenziale) E sa lei perchè non riesci a consumarlo ?

OSCAR

No....

IL COMMISSARIO

Lei non riesci a consumarlo, perchè verso le undici....

IL BRIGADIERE

...io attraversavo per caso quella via....

IL COMMISSARIO

Zitto, Malomone ! Non è questa la ragione. *(A Oscar)* Lei non riesci a consumare il furto perchè verso le undici senti un rumore.

OSCAR

(di scatto) Verissimo !

IL COMMISSARIO

Ebbene, (*con alterigia*) quel rumore... ero io!

OSCAR

Ahimè, cavaliere, le giuro sul mio onore che ella giunse a tempo!

IL COMMISSARIO

Sicchè, lei ritira la confessione?

OSCAR

La ritiro!

IL COMMISSARIO

(*tutto tronfio, ritornando alla scrivania*) E adesso, Malomone, facciamo il nostro dovere e procediamo alla regolare perquisizione dell'arrestato.

OSCAR

Ma sono già stato perquisito ieri sera.

IL COMMISSARIO

Malomone, trovaste armi bianche?

IL BRIGADIERE

No, signor Commissario.

IL COMMISSARIO

Armi da fuoco?

IL BRIGADIERE

Da fuoco, soltanto una scatola di fiammiferi.

IL COMMISSARIO

Frugaste nelle saccocce? Sequestraste oggetti, carte, grimaldelli?

IL BRIGADIERE

Non sequestrai, signor Commissario, perchè non frugai.

IL COMMISSARIO

Cosicchè, è necessaria una seconda e minuta perquisizione.

IL BRIGADIERE

(s'avvicina a Oscar.)

OSCAR

(in orgasmo) Le assicuro, cavaliere, che se avessi qualche cosa da esibire alla giustizia, mi farei un pregio di offrirla a lei. Ma è inutile fare una perquisizione quando non c'è nulla da trovare...

IL COMMISSARIO

(con sussiego) Le perquisizioni si fanno quasi sempre allo scopo di non trovare niente! Malomone, perquisite.

IL BRIGADIERE

(mette le mani addosso a Oscar).

OSCAR

(ribellandosi) Ah! questo poi no! *(cerca di svincolarsi.)*

IL COMMISSARIO

(con austerità e calore) Signor ladro, lasciate che l'autorità competente eserciti pienamente il suo potere sulla vostra persona!

OSCAR

(convellendosi) Ma mi fa il solletico!

IL BRIGADIERE

(cacciandogli le mani nelle saccocce e palpendolo dappertutto) Taci, furfante!

OSCAR

Ah ah ah... mi fa il solletico....

IL BRIGADIERE

(cavando fuori gli oggetti a uno a uno) Signor Commissario, un orologio *(con solennità)* à remon-
toir. Catena ...idem! La scatola di fiammiferi... sud-
detta! Un portasigari... senza sigari! Un fazzolet-
to *(annusandolo)* profumato, molto profumato...
(Porge tutto al Commissario.)

IL COMMISSARIO

(annusando anche lui il fazzoletto) Opoponax!

IL BRIGADIERE

(spalancando gli occhi come per una allarmante scoperta) Perdio! (Indi, continua a frugare.)

OSCAR

Basta, ora! Basta!

IL BRIGADIERE

Taci, furtante! *(palpa ancora)...* E questo è un portafogli... gravido anzi che no! *(Lo consegna al Commissario.)*

OSCAR

(pallidissimo) È fatta!

IL COMMISSARIO

Non c'è altro?

IL BRIGADIERE

Non c'è altro.

IL COMMISSARIO

(con grande gravità) Esaminiamo i reperti. (Osserva l'orologio, la catena, la scatola, il fazzoletto, il portasigari, e borbotta:.) Orologio à remontoir,

— catena... idem, — eccetera... eccetera... (*Quindi, apre il portafogli e ne guarda il contenuto, mentre Oscar, affisandolo, allibisce e, senza fiatare, aspetta.* — *A un tratto, il Commissario, cavando una fotografia da una busta, spalanca gli occhi, e, con un gesto di raccapriccio, esclama tra sè :)* Il ritratto di mia moglie !

IL BRIGADIERE

(*notando l'emozione*) Il signor Commissario ha forse trovato... ?

IL COMMISSARIO

(*furibondo*) Un corno !

IL BRIGADIERE

Del signor Commissario ?

IL COMMISSARIO

(*padroneggiandosi*) Ritiratevi, voi !

IL BRIGADIERE

(*andandosene*) Sarà un oggetto di grande valore.
(*via*).

SCENA III.

IL COMMISSARIO e OSCAR.

OSCAR

(resta immobile, con gli sguardi fissi a terra.)

IL COMMISSARIO

(abbandona la testa fra le mani, e, dopo una lunga pausa, si risolve, dignitosamente e autorevolmente, a parlare.) Questo, o signore, è il ritratto di mia moglie.

OSCAR

No!

IL COMMISSARIO

Come « no »? Non mi verrete voi a insegnare la faccia di mia moglie!

OSCAR

Ebbene, ne convengo : questo è... presso a poco... il ritratto di sua moglie. Ma... l'ho rubato. Glie l'avevo detto io. Cavaliere, la prego di credere che io sono un ladro.

IL COMMISSARIO

Oh! finiamola! C'è la dedica che vi smentisce. *(legge:)* « Al mio Oscar— Betta ». E poi, più sotto : « Ore dieci e mezzo, 25 ottobre 1883 » : la data di

ieri. (*Continuando a leggere :*) « Prologo del nostro amore ». — Orrore !... (*si mette le mani nei capelli.*)

OSCAR

Via, cavaliere, non si disperi così ! Che cos'è, poi, un prologhetto ? !

IL COMMISSARIO

(*con solennità*) Come vedete, o signore, voi non siete più un ladro; (*con disprezzo*) voi siete semplicemente un uomo come un altro !

OSCAR

(*desolato*) Sventurato me !

IL COMMISSARIO

Ed io non sono più il Commissario di polizia : no ! (*Con pari disprezzo*) io sono un marito... come tanti altri ! (*Pausa.*) Prendete i vostri oggetti, signore. (*Glieli rende.*) Questo ritratto mi basterà per fare arrossire quella donna ! (*Lo rimette nella busta, e lo caccia in una tasca interna del soprabito.*) Sarò inesorabile !

OSCAR

Cavaliere, lei mi è testimonio che io ho fatto tutto il possibile per salvarla. Le raccomando : glielo dica ; mi giustifichi lei ; non mi faccia fare una cattiva figura !

IL COMMISSARIO

(*con gentilezza*) Oh ! non dubiti ! Lei si è regolato benissimo : da perfetto gentiluomo.

OSCAR

Grazie, cavaliere !

SCENA IV.

IL COMMISSARIO, OSCAR, BETTA
e LA GUARDIA.

LA GUARDIA

(*di dentro*) È permesso ?

IL COMMISSARIO

Entrate.

LA GUARDIA

(*fermandosi sulla soglia*) Signor Commissario, ho consegnato il biglietto alla sua signora. Ella è qui !

OSCAR

Lei !

IL COMMISSARIO

Giunge a proposito. Dite che favorisca.

LA GUARDIA

(*va via.*)

BETTA

(entra disinvolta) Son venuta io stessa a... *(Sorpresa e sconcertata, tra sè)* Oscar!... *(Al commissario, sforzandosi di nascondere l'impressione ricevuta)* Son venuta io stessa a....

IL COMMISSARIO

(trattenendo l'ira) A darmi i chiarimenti che desidero.

BETTA

Si tratterebbe d'un furto commesso in casa nostra. Mi pare che m'hai scritto così. Ma come? Ma quando? Non capisco. In casa ho rovistato dappertutto, e non manca assolutamente nulla.

IL COMMISSARIO

Ah sì? Assolutamente nulla? Il caso è davvero singolare. Un ladro è, senza dubbio, penetrato in casa nostra poco prima delle dieci e mezzo di iersera; e quindi, dandosi alla fuga, è cascato dal muro del giardino e s'è fracassato....

BETTA

(ansiosa) S'è fracassato?...

IL COMMISSARIO

(sogghignando) Quasi niente; ma, in compenso, è stato arrestato!

BETTA

(parlando a stento) Ma era, poi, certamente un ladro ?

IL COMMISSARIO

Non è vero, Oscar Gentiletti ? Avete voi confessato d'essere un ladro ?.

OSCAR

(balbettando) Sì, cavaliere....

BETTA

(ha un sorriso di gratitudine.)

IL COMMISSARIO

E, intanto, in casa nostra, non manca assolutamente nulla ! Anzi, forse, chi sa, a cercar bene,... ci si troverebbe qualche cosa di più !

BETTA

È strano !

IL COMMISSARIO

È stranissimo ! Ma udite, udite, moglie mia, quest'altro particolare anche più strano. Io ho fatto perquisire il ladro.... Ebbene, gli è stato trovato indosso... *(ringhiando)* il vostro ritratto ! *(in fretta, cava di tasca una fotografia e gliela getta innanzi.)*

BETTA

(*raccogliendo il ritratto e animandosi d'un subito*) Il ritratto della nostra serva!!?

IL COMMISSARIO

(*in un sussulto di rabbia e mortificazione, tra sè*)
Maledetto!... mi sono sbagliato!...

BETTA

(*riacquistando coraggio*) E c'è perfino una dedica, e che dedica! È firmata « Teresina », e dice: (*legge* :) « Al mio amatisime Cucù ».

IL COMMISSARIO

(*fingendo meraviglia*) Cucù!?

BETTA

Cucù!

OSCAR

Cucù!!

BETTA

Ah! ora comprendo!... (*Con malizia*) Il signore... come si chiama?... insomma il signor Cucù... è un ladro di cuori. Ma è discreto. Si contenta di rubare quello delle serve.

OSCAR

(tra sè, ralleggrandosi) Magnifico !

IL COMMISSARIO

(a Betta, fremendo) Smettete, signora moglie ! Il ritratto trovato indosso a lui è un altro... *(Lo cerca nelle tasche.)*

BETTA

(seria) Prego, signor marito. Se possedeste il ritratto della nostra serva senza averlo trovato indosso all'amante di lei, l'*amatisime* Cucù non sarebbe più lui *(indicando Oscar)*, ma, caro Commissario, sareste voi ! A conti fatti, non vi resta che mettere in libertà l'amante. Quanto a me, provvederò a mettere in libertà... la serva !

SCENA V.

IL COMMISSARIO, OSCAR, BETTA,
IL BRIGADIERE, poi LA GUARDIA.

IL COMMISSARIO

(mordendosi le labbra, suona il campanello. Il brigadiere compare) Malomone, liberate il signore !

IL BRIGADIERE

Il ladro ?

IL COMMISSARIO

Ma che ladro !... Purtroppo, egli è innocente !

IL BRIGADIERE

(avvicinandosi a Oscar e stringendogli la mano)
Le mie congratulazioni !

OSCAR

(piano a Malomone) Sì, sì, ma sarebbe meglio che pensaste ai casi vostri quando alle undici della sera state in colloquio amoroso... con qualche Teresina... presso il giardino del Commissario !

IL BRIGADIERE

(a bassa voce, in preda a una forte commozione)
Avete detto al signor Commissario d'avermici visto ? !

OSCAR

Naturalmente. *(Tra sè)* Ora li servo io tutti e due !
(A Malomone) Egli aspetta che vi discolpiate.

IL BRIGADIERE

(con una risoluzione coraggiosa si rivolge al Commissario, gridando :) Signor Commissario !...

IL COMMISSARIO

(che era assorto, salta dalla sedia.) Cos'è ? !

IL BRIGADIERE

Erano circa le undici quando io... *non* attraversavo per caso quella via.

IL COMMISSARIO

(infastidito) Non me ne importa niente!

IL BRIGADIERE

Io debbo discolparmi, signor Commissario!

IL COMMISSARIO

Auff! Discolpatevi, ma... velocemente.

IL BRIGADIERE

Noi due ci parlavamo, è vero; ma essa era dentro, ed io ero fuori!

IL COMMISSARIO

Essa, chi?

IL BRIGADIERE

Teresina.

IL COMMISSARIO

(trasalendo) Teresina!?

IL BRIGADIERE

(piantandosi militarmente e portando la mano alla visiera, come se urgesse il saluto militare.)

Signor commissario..., è la natura che lo vuole! Io sono giovane... ella è giovane... siamo giovani tutti e due... Ci vedemmo, ci piacemmo, ci guardammo, ci parlammo, ci amammo.

BETTA

Oh! questa è carina! Il brigadiere è il rivale di *Cucù*.

IL COMMISSARIO

(*scoppiando*) Ed è così, Malomone, che la sera vegliate alla sicurezza della città? Voi mentite al Commissario di polizia, voi testimoniate il falso, voi disonorate la divisa di brigadiere! La vostra condotta, Malomone, è scandalosa. (*Suona il campanello. Si avvanza la guardia Fasanisi.*) Fasanisi, mettete agli arresti il brigadiere Malomone.

LA GUARDIA

Insieme col ladro?

IL COMMISSARIO

No! del ladro non so che farmene!

LA GUARDIA

(*a Malomone*) Brigadiere Malomone, in nome della legge io vi arresto!

IL BRIGADIERE

(*consegnandogli tragicamente la daga*) Teresina, tutto per te! (*A un cenno di Fasanisi, va via a passi gravi, col capo chino e le braccia piegate.*)

LA GUARDIA

(seguendolo maestosamente) Io accorsi prima di lui....

OSCAR

(tutto cerimonioso, va a stringere la mano al Commissario) Cavaliere, scusi l'incomodo....

IL COMMISSARIO

(inconsciamente cerimonioso anche lui, l'accompagna sino alla porta) Oh! si figuri....

OSCAR

Fortunatissimo d'averla conosciuta....

IL COMMISSARIO

La fortuna è tutta mia.... Si conservi....

OSCAR

A rivederla.

IL COMMISSARIO

A rivederla.

OSCAR

(esce.)

BETTA

(si avvicina al Commissario: gli sorride sardonnicamente, e, con voce melliflua, gli dice:) Quando amate sul serio, caro Commissario, siete vendicativo coi vostri rivali. Avete punito il brigadiere... della serva; ma non avete sentito il bisogno di punire il ladro... della moglie.

IL COMMISSARIO

(solenne) Signora! Vi prego di credere... che la legge *non* è uguale per tutti! Cioè no.... Che diavolo mi fate dire!...

(Sipario.)

LUI LEI LUI.

Commedia in un atto

rappresentata per la prima volta al *Sannazaro*
di *Napoli*, dalla Compagnia PASTA, nel 1887.

PERSONAGGI :

GIULIO.

CLOTILDE, sua moglie.

FEDERICO.

DOMENICO, servo.

Epoca attuale.

ATTO UNICO.

Salottino elegante. Armi, coltelli e zaini da caccia alle pareti. Un pianoforte. Due porte laterali. Una porta in fondo, la quale, aperta, incornicia la veduta del parco verdeggiante.

SCENA I.

GIULIO, poi IL SERVO.

GIULIO

(solo, intento ad aggiustare i mazzolini di fiori freschi nei vasi di maiolica) Come sono grazioso, io, in questa delicata operazione di fanciulla quindicenne! Ecco: la primavera mi dà delle gentilezze soprafine, dei gusti squisiti e poetici, di cui sono io stesso meravigliato. Carino, questo insieme di rose tee e di mughetti! *(Al servo, che entra)* Che c'è, Domenico?

IL SERVO

La signora ha ordinato tutto il pranzo. Soltanto, desidera sapere se lei, come *entre-mets*, preferisce i fagiolini al pomodoro o i pisellini al burro.

GIULIO

(con severità) Ma queste sono cose che non mi riguardano. Voi sapete, Domenico, che io mi rimetto al gusto del mio amico Federico. Andate piuttosto a interrogare lui. È lui, oramai, che si occupa delle cose di casa: ve l'ho detto tante volte! *(Si sdraia sopra una poltrona che è accanto al tavolino coi fiori.)*

IL SERVO

C'è poi il commesso del signor Compagnoni. Ha dei saggi di vino da mostrarle, per definire quell'affare.

GIULIO

(svogliato) Dio buono, quale affare?

IL SERVO

Non so, mi ha detto così.

GIULIO

Sarà forse qualche affare che mi sta trattando il mio amico, quel caro Federico. Dite a lui tutto. *(Chiamando :)* Federico! Federico! *(Pausa.)* Starà in giardino. Domenico, andate a cercarlo, mostrategli i saggi di vino, chiedetegli se preferisce i fagiolini o non so che altro, e lasciatemi tranquillo. *(Sbadiglia)* Ah!

IL SERVO

(va via.)

GIULIO

(guardando di nuovo i fiori) Carino, carino questo insieme di rose tee e di mughetti! Piacerà certamente anche a mia moglie: mughetti e rose tee: che sfumature! che armonia di colori! Oh la pittura e la botanica! Come le amo! Se avessi fatto il pittore, sarei diventato... il primo botanico del mondo!

SCENA II.

FEDERICO e GIULIO, poi IL SERVO.

FEDERICO

(entra dalla porta a destra, pian piano, guardando attorno con occhio inquieto, senza esser veduto da Giulio. Ha l'aria turbata, e dal suo volto traspare un misto di malinconia e di timidezza. Avvicinatosi a Giulio, gli mette lievemente una mano sulla spalla.)

GIULIO

(alzandosi, voltandosi, squadrandolo da capo a piedi, gli domanda, in un tono fra di fastidio e di sorpresa:) Ohè, dico, che hai?

FEDERICO

(dà un profondo sospiro.)

GIULIO

Che hai?

FEDERICO

(*facendo un gesto annunziante una deliberazione irremissibilmente presa, dice con voce ferma, che è, però, uno sforzo :*) Giulio, ti voglio parlare.

GIULIO

A me?

FEDERICO

Sì, a te.

GIULIO

Dio buono, parliamo sempre, noi, e parliamo tanto che la tua volontà non mi sembra mica una cosa spiccatamente nuova.

FEDERICO

Giulio, da un mese io sono in casa tua....

GIULIO

E puoi aggiungere, con legittimo orgoglio, che completi la mia arcadica felicità. Gli alberi fioriscono, gli augelli garriscono, le farfalle s'inseguono, il ruscelletto mormora, io mangio molto e bene, dormo dolcissimamente, posseggo una moglie che è un tesoretto, posseggo te che sei un amico carissimo: tutto sommato, io sono un uomo felice. Questa è la villeggiatura del mio corpo e del mio spirito! Metti all'occhiello questo bottoncino di rosa, (*glielo dà*) e va a passeggiare.

FEDERICO

Ebbene, Giulio, io ti ringrazio, ti ringrazio assai della cordiale ospitalità che hai voluto accordarmi....

GIULIO

Bada : ti permetto anche di ringraziarmi, ma non in questo tono flebile e sentimentale.

FEDERICO

Sì, ti ringrazio vivamente, ma....

GIULIO

Ma ?...

FEDERICO

Ho risoluto : me ne vado !

GIULIO

(scherzando) E chi ti dà il diritto di prendere delle risoluzioni in casa mia ?

FEDERICO

No, Giulio, me ne vado sul serio, e me ne vado subito. Vedi, sono venuto appunto a salutarti.

GIULIO

(guardandolo fisso) O sei matto... e allora fai bene ad andartene, o non lo sei... e allora perchè te ne vai ?

FEDERICO

(dopo breve riflessione) Senti: tu hai tanta amicizia per me ed hai tanto spirito per te, che io sarei colpevole e sarei uno sciocco se ti nascondessi la verità.

GIULIO

(in caricatura) Il momento è solenne! Ti ascolto.

FEDERICO

(dopo lunga reticenza) Giulio, io... io... io amo tua moglie.

GIULIO

(con un soprassalto di paura, smettendo l'aria burlesca) E me lo dici in faccia?!

FEDERICO

(mortificato) Ho creduto di darti una prova di lealtà, rivelandoti questa mia... solitaria sventura.

GIULIO

(alquanto commosso) Te ne ringrazio! *(Avvicina due seggiole, e, molto amichevolmente, invita Federico a sedere. Siedono.)* *(Pausa.)* Dunque?

FEDERICO

Dunque, me ne vado.

GIULIO

Eh ! capisco i tuoi... i tuoi... i tuoi....

FEDERICO

Ragionamenti.

GIULIO

Ragionamenti ! Oh ! non c'è dubbio, giustissimi ragionamenti ! Certo... non c'è altro mezzo... per....

FEDERICO

Per risparmiare al mio cuore mille sofferenze, e a te....

GIULIO

(con ansia) A me ?...

FEDERICO

(subito) ... lo scrupolo di avermele imposte.

GIULIO

Soltanto questo ?

FEDERICO

Soltanto.

GIULIO

(rinfrancato, stringendogli la mano) Sei delicatissimo !

FEDERICO

Credimi, ho lungamente lottato contro il nemico ch'è venuto a turbare la mia felicità, e con grande dolore ho dovuto confessare a me stesso di non averlo saputo vincere. Sulle prime, dopo pochi giorni che io ero qui, con voi, in questo villino fatto a posta per destare i più gentili desiderii, ho sperato, mi sono lusingato....

GIULIO

(titubante) Come sarebbe a dire che ti sei lusingato ?

FEDERICO

Mi sono lusingato che il nuovo sentimento che nasceva in me, fosse un misto di gratitudine e di amichevole simpatia : fosse, cioè, una doverosa conseguenza delle cortesie usatemi da tua moglie. Ma, che vuoi ! Altro che gratitudine ! altro che amichevole simpatia ! Il quadretto evidente della vostra felicità,... della vostra unione,... della vostra... come ho da dire ?... della vostra intimità,... cagionava in me certi turbamenti, certe strane indicibili smanie, che sono andate, ogni giorno, aumentando, sino a diventare... un martirio.

GIULIO

Oh povero amico mio ! Hai ragione, perbacco !... Hai ragione. Quella benedetta Clotilde è così carina !

FEDERICO

Carina ? ! Qualche cosa di più !

GIULIO

(entusiasmandosi anche lui) È graziosissima, ne convengo.

FEDERICO

E poi è una donna che non somiglia a nessun'altra!

GIULIO

Bravo! A nessun'altra!

FEDERICO

È mite ed è altera.

GIULIO

È buona ed è furba....

FEDERICO

È gran dama ed è bambina.

GIULIO

Ventidue anni, sai: non più di ventidue!

FEDERICO

È tanto ingenua ed è piena di fascini!

GIULIO

E che fascini! Se tu sapessi!

FEDERICO

(*con calore*) Insomma, tu sei un uomo invidiabile, ed io... sono un infelice!

(*Si alzano. FEDERICO rimane in un canto, nervoso, preoccupato, con la testa bassa.*)

IL SERVO

(*entra, vede Federico, va difilato da lui, e gli domanda:*) Preferisce i fagiolini al pomodoro o i pisellini al burro?

FEDERICO

(*con uno sgarbo*) Oh! non mi seccate, adesso!

GIULIO

(*al servo*) Andate via, Domenico. Abbiamo certi pisellini per la testa!...

IL SERVO

Vuol dire che oggi faremo a meno dell'*entremets*. (*Via.*)

GIULIO

(*guardando Federico, che è inquieto, gli si accosta con dolcezza*) Via, calmati.... Tu te ne andrai. Io, capisci, mi annoierò molto senza di te.... Ah! si stava tanto bene in tre! Ma non c'è che fare! Non bisogna essere egoisti. Vedo anch'io che la tua dimora qui, fra noi due, sarebbe per te un

vero supplizio. Finchè si trattasse di amare in silenzio e di serbare nel cuore questo affetto solingo e di frenarlo, reprimerlo, nasconderlo, eh! ti direi: fammi il piacere di rassegnarti e non mi lasciare; ma assistere alle tenerezze che la donna da te amata prodiga quotidianamente a suo marito, no! In verità, questo è superiore alle forze umane. Partenza, dunque, partenza! È doloroso per me, ma per te è necessario. Sei ammalato, e devi guarire.

FEDERICO

(sospirando) Lo spero! *(Commosso)* Mi permetti di abbracciarti?

GIULIO

Fa pure.

FEDERICO

(abbracciandolo) Grazie!

GIULIO

(confidenzialmente) E dimmi.... Tu, in qualche momento di allucinazione, di debolezza, di inconscienza — l'amore certe volte fa di questi scherzi! — non le hai fatto capire qualche cosa?

FEDERICO

(senza esitare, sinceramente) Mai!

GIULIO

(con pari ed inconsiderata sincerità) Ti confesso che io, al tuo posto, avrei fatto qualche corbelleria.

SCENA III.

CLOTILDE, GIULIO, FEDERICO.

CLOTILDE

(entra dal giardino, canticchiando.)

GIULIO

(sottovoce a Federico) Lei.

FEDERICO

(continuando a parlare con Giulio, sforzandosi di sembrare disinvolto e alzando la voce) Ah! già, sicuro... la giornata è bellissima.

GIULIO

E tu, ingrato ai benefizi della natura, te ne vai proprio oggi.

CLOTILDE

Chi è, chi è che se ne va?

FEDERICO

Io!

GIULIO

Lui.

FEDERICO

Precisamente. Me ne vado... perchè....

GIULIO

È naturale... se ne va... perchè... Eh?... Cosa?...

CLOTILDE

Avete l'aria di due collegiali che abbiano fatto insieme o che contino di fare una qualche scappatella.... Questa partenza improvvisa, questo contegno misterioso.... Andiamo, su, giustificatevi. (*A Federico*) Perchè partite? (*A Giulio*) E tu, perchè lo lasci partire?

FEDERICO

Affari.

GIULIO

Affari, mia cara....

CLOTILDE

Voi, signor Federico, avete degli affari? Si avvicina la fine del mondo! Il vostro affare più grave e più urgente è stato sempre mio marito.

FEDERICO

Non ti dico di no....

CLOTILDE

Ed ora volete abbandonarlo! Volete condannare lui e me a un *tête-à-tête* campestre, continuo, inevitabile, che potrebbe minare il nostro amore coniugale? Un *tête-à-tête* obbligato e non mai interrotto può generare facilmente una pericolosa reazione.

FEDERICO

Sicchè, per voi due io sono stato sinora....

CLOTILDE

Un'eccellente interruzione, e quindi un preservativo dell'amore coniugale.

FEDERICO

(*ridendo a malincuore*) Ah! Ah! un preservativo!

GIULIO

(*secondandolo*) Ah! ah! un preservativo!

FEDERICO

(*fingendo gaiezza*) Signora Clotilde, permettetemi, io vado a preparare le mie valige.

CLOTILDE

Ma, in sostanza, che vi abbiamo fatto di male?

GIULIO

(spontaneamente) Io, niente!

CLOTILDE

Allora io?

FEDERICO

Voi, anzi....

GIULIO

Come « *anzi* » ?

FEDERICO

(impappinandosi) Anzi... appunto... viceversa...
 ma non crediate... oh, vi pare!... tutt'altro!...
 Giulio, non è vero?

GIULIO

È verissimo!

CLOTILDE

È verissimo che l'aria della campagna produce
 un triste effetto sui vostri nervi e sulla vostra in-
 telligenza. Partite sì, partite e al più presto possi-
 bile! In queste condizioni diventereste insopporta-
 bile a voi stesso e a noi!

FEDERICO

(convulso, fuori di sè) Oh non temete: parto,
 fuggo, volo, e non mi vedrete mai più. Mi dimetto
 da preservativo.

CLOTILDE

Fate benissimo!

FEDERICO

(piano a Giulio) Lo vedi come mi tratta !... (Via per la porta a destra.)

SCENA IV.

GIULIO e CLOTILDE

GIULIO

(rimane come interdetto, a bocca aperta, guardando fisso la porta da cui è uscito Federico.)

CLOTILDE

(stupita, dopo qualche istante di silenzio, come se chiedesse spiegazione) Giulio ?

GIULIO

(va fino alla porta per assicurarsi che Federico non possa udire ; poi si accosta a Clotilde con circospezione e, fra il grave e il gioviale, le dice a voce bassa :) Vuoi sapere la vera ragione della sua partenza ?

CLOTILDE

Tu hai una voglia matta di dirmela.

GIULIO

E te la dico subito. Federico è innamorato di te!

CLOTILDE

(sorpresa) E sei tu, mio marito, che vieni a raccontarmi queste cose?!

GIULIO

E perchè no? Che la gente s'innamori di te è un fatto che mi lusinga, e, francamente, non m'impensierisce....

CLOTILDE

Eh, bada: dicono così tutti i mariti ingannati.

GIULIO

Cattiva! Vorresti rendermi geloso, ma non cavi un ragno dal buco.

CLOTILDE

Lasciamo stare il ragno, e pensiamo un poco al tuo disgraziato e innamorato amico.

GIULIO

Poverino! Faceva pietà. Mi ha parlato delle lotte dell'animo suo, delle torture che noi due, senza sapere e senza volere, gli abbiamo inflitte, e finalmente ha concluso che solo separandosi da noi

potrebbe recuperare una certa tranquillità di spirito. Era commosso. Aveva le lagrime agli occhi.... E ha voluto perfino abbracciarmi.

CLOTILDE

Perchè ?

GIULIO

Non lo so. Mi ha abbracciato.

CLOTILDE

(*rammaricata*) Intanto, eccoci soli.

GIULIO

(*rammaricato*) Senza un cane che ci tenga compagnia.

CLOTILDE

E chi mi suonerà la sera... un approssimativo duetto del «Faust»,... un verosimile *valtzer* di Strauss,... una canzonetta qualunque ?

GIULIO

E con chi andrò a caccia, io ?

CLOTILDE

E con chi attaccheremo briga tutti e due ?

GIULIO

Oh! davvero che questo innamoramento è stato un fulmine a ciel sereno.

(Restano pensosi.)

CLOTILDE

Giulietto....

GIULIO

Clotilduccia....

CLOTILDE

Un'idea!

GIULIO

Sentiamo.

CLOTILDE

Non c'è altro espediente che di gettare acqua sul fuoco. In mezz'ora, ci scommetto, io spegnerò la fiamma che strugge il tuo misero ed innocente amico, e renderò un servizio a lui e un altro a noi. Egli resterà.

GIULIO

Ottimamente; ma, spegnere ? !... Si fa presto a dire.

CLOTILDE

Una donna, che, senza averne nè l'intenzione nè il sospetto, è riuscita a farsi amare, può, molto facilmente riuscire, quando ne abbia la ferma volontà, a farsi odiare.

GIULIO

(*invogliato*) Odiarè?... Qui è inutile giungere sino all'odio. Basta l'indifferenza, basta uno stato... di tranquilla freddezza.

CLOTILDE

Basta l'indifferenza? Basta uno stato di tranquilla freddezza? Affidalo a me. Farò abbassare io la sua temperatura.

GIULIO

(*contento, fregandosi le mani*) Sei un demonio, ma sei un angelo. (*Vedendo venire Federico, munito di valige*) Ecco l'uomo! Signora Clotilde, noi vi affidiamo il suo cuore e le sue valige. (*Via di corsa dal giardino.*)

SCENA V.

CLOTILDE e FEDERICO.

FEDERICO

(*compare portando con ambo le mani due valige e il cappello. Incontrandosi con Clotilde, resta sconcertato e impacciato.*)

CLOTILDE

(incrociando le braccia) Mio buon signor Federico, io sono qui.

FEDERICO

(appena inchinandosi) Signora....

CLOTILDE

(dopo una pausa) Partite?

FEDERICO

(mostrando le valige) Non lo vedete? Parto

CLOTILDE

(lo guarda e ride.)

FEDERICO

(s'inchina di nuovo e sta per andare) Signora....

CLOTILDE

Ih! che fretta. *(Federico si ferma.)* Venite qua.
(Poi, in tono imperativo) Avvicinatevi, vi dico.

FEDERICO

(riluttante, s'avvicina a lei.) Eccomi.

CLOTILDE

(con un sorrisetto beffardo) Dunque, è tutto un dramma questa vostra partenza repentina?

FEDERICO

(trasalendo) Un dramma ?

CLOTILDE

Sì, un dramma complicato e terribile, che si riassume in queste cinque parole : mi amate e mi fuggite !

FEDERICO

(ansioso, meravigliato, mortificato) E chi ve l'ha detto ?

CLOTILDE

Mio marito.

FEDERICO

(lasciandosi cascar di mano le valige e il cappello) Lui stesso ! *(Resta trasecolato e confuso.)*

(Pausa.)

CLOTILDE

Bisogna convenire che il caso è perfettamente nuovo, e che voi siete un tipo affatto speciale di persona innamorata. Sentite : come moglie del vostro fiducioso amico, via... vi lodo ; ma come donna, in fede mia, vi biasimo.

FEDERICO

Come moglie mi lodate e come donna mi biasimate.... Non capisco.

CLOTILDE

Insomma, mi spiego meglio! Voi, amico, siete, non si può negare, ammirevolissimo: ma voi, uomo, eh! mio caro, voi uomo siete... deplorevole!

FEDERICO

(sempre confuso) Sono delle distinzioni sottili.

CLOTILDE

(canzonando) Non mi pare. Sentiamo: definite la parola « uomo ».

FEDERICO

(pensando molto) « Uomo... Uomo.... » Veramente non trovo una definizione precisa.

CLOTILDE

Me ne congratulo.

FEDERICO

Aspettate.... Ne ho letta una pochi giorni fa, in un dizionario. *(Ricordando:)* « Uomo » termine generico,... che abbraccia anche la donna.

CLOTILDE

Voi, invece, abbracciate i mariti delle donne!

FEDERICO

Io abbraccio i mariti delle donne?!

CLOTILDE

Mio marito, non lo avete forse voluto abbracciare?

FEDERICO

Ah sì, perchè egli che conosce i vostri fascino, mi ha compianto, mi ha consigliato....

CLOTILDE

Vi siete fatto anche consigliare da lui?! È straordinario!

FEDERICO

Siete squisitamente crudele!

CLOTILDE

E voi, squisitamente grottesco!

FEDERICO

Signora Clotilde, io non pretendo opporre nessuna resistenza agli assalti del vostro spirito. Io mi arrendo, io mi dichiaro vinto, e non vi chiedo che il permesso di partire.

CLOTILDE

Vi arrendete a me? Ma io mi affretto a ceder-
vi a voi stesso. Vi dichiarate vinto? Ma voi non
avete neanche combattuto. Mi chiedete il permes-
so di partire? Ma io non vi ho chiesto il sacrificio

di restare. Voi potete andare o rimanere come meglio vi aggrada, senza che turbiate menomamente la pace domestica. Se poi credete di dovervi allontanare per salvar me da un pericolo, rassicuratevi: in ogni caso, mi avreste già salvata.

FEDERICO

No, signora Clotilde, voi non mi comprendete. Il pericolo è mio.

CLOTILDE

E quale? Temete che mio marito vi sorprenda nell'atto di farmi una dichiarazione d'amore? Questo no, perchè, oramai, mi avete già fatto la vostra dichiarazione, affidandola, anzi, con gentile pensiero, alle cure stesse di mio marito. Temete di innamorarvi più di quanto siate innamorato? E questo nemmeno è possibile, perchè l'amore aumenta o dopo un trionfo o dopo un fiasco; ma voi, che non osate sperare un trionfo, non avete altro scopo che quello di eliminare il fiasco. Voi siete come... come una nave incagliata in un banco di arena: non potete più andare nè innanzi nè indietro, ma non potete essere capovolto dalla tempesta. (*Va a sedere sul divano.*)

FEDERICO

(*le si siede accanto, riflettendo*) ...Eppure, signora Clotilde, voi, oggi, così atroce, così spietata verso di me, avete, nel vostro linguaggio, qualche cosa che... — vi parrà strano... — quasi preferisco alle gentili cortesie abituali....

CLOTILDE

Buon segno : è la medicina amara che ristora l'infermo.

FEDERICO

Già ! Io mi sento ristorato. Io mi sento meglio. E allora, ve ne prego, continuate, continuate a tormentarmi. Deridetemi, beffeggiatemi, sferzatevi senza misericordia, e quando, all'ultimo, mi avrete completamente guarito, io non vi chiederò più il permesso di partire, ma vi chiederò il permesso di restare ! Ecco, se mi aveste trattato sempre così, se foste stata con me sempre scortese, ruvida, sarcastica, impertinente, io forse non mi sarei innamorato di voi.

CLOTILDE

(*con inconsapevole eccitamento e con accento accelerato*) E avreste avuto torto, fanciullo che siete ! La cortesia per la donna è una formalità, la dolcezza è una educazione, la bontà... è un'abitudine. Una donna che è con voi buona, dolce, cortese, non fa che rappresentare bene la sua parte di donna. Invece (*nervosa*) l'indizio di probabile amore è precisamente uno scatto di collera, un impeto di rabbia, un gesto o una frase di disprezzo, di alterigia, d'impazienza, insomma una nota stridula che dispiace e che piace, un frizzo, una malignità, una cattiveria e sinanche, qualche volta, una insolenza. (*Federico, ascoltando attentamente, le si è accostato a poco a poco, assai dappresso, e, in questo punto, ella, sempre più nervosa, sbuffando, si alza a un tratto e, cambiando tono, aggiunge :*) E adesso andate via, e non mi annoiate più !

FEDERICO

(resta ancora seduto, contemplandola. Poi, lentamente si alza e va a raccogliere il cappello e le valige.)

CLOTILDE

Che fate?

FEDERICO

V'obbedisco.

CLOTILDE

(bruscamente) Aspettate. Mi obbedirete più tardi. Per ora, cercate di rendervi utile, piacevole, divertente, o almeno tollerabile....

FEDERICO

(rimettendo a terra valige e cappello — con modestia) Non sarà facile.

CLOTILDE

(con burbanza crudele non rispondente alla parola) Facilissimo. *(Siede vicino al pianoforte e soggiunge con accento di comando:)* Sedete lì, molto lontano da me.

FEDERICO

(siede nel punto della stanza più lontano da lei.)

(Pausa.)

CLOTILDE

Ma voi non dite niente : non parlate, non ridete, non piangete, non suonate ?

FEDERICO

(subito) Volete che suoni ?

CLOTILDE

Si : suonate.

FEDERICO

(non si muove.)

CLOTILDE

Avete udito ? Ho detto suonate.

FEDERICO

Non posso.... Per suonare bisognerebbe che io m'avvicinassi a voi.

CLOTILDE

Dio buono, quante inutili esagerazioni !

FEDERICO

(andando in fretta a sedere presso il piano) Va bene, va bene ! Siamo perfettamente d'accordo !

CLOTILDE

Suonate... il solito duetto del Faust.... Cioè, no : il duetto del Faust è eccessivamente sentimentale.

Suonate piuttosto.... Suonate quello che volete, purchè suoniate male, molto male! Non ho nessuna voglia di commuovermi per la vostra musica.

FEDERICO

Suonerò la serenata di Schubert. (*Comincia a suonare, stonando molto.*)

CLOTILDE

(*pestando con una mano la tastiera*) No, no! Così è troppo male.

FEDERICO

(*trattenendo la mano di Clotilde sulla tastiera*) Ma è la vostra mano che guasta la mia musica, ed io voglio punire questa perfida mano incantevole. (*Gliel'afferra e furiosamente gliela bacia più volte.*)

CLOTILDE

(*alzandosi con sdegno ostentato*) Signor Federico!

FEDERICO

(*umile e compunto, alzandosi anche lui*) Signora Clotilde!...

CLOTILDE

Voi dimenticate i vostri doveri!

FEDERICO

Certamente !

CLOTILDE

Voi abusate dell'ospitalità !

FEDERICO

Certamente !

CLOTILDE

Voi tradite l'amicizia !

FEDERICO

Certamente !

CLOTILDE

Voi siete un mostro !

FEDERICO

Certamente !

CLOTILDE

E ne siete pentito ?

FEDERICO

Neanche per sogno !

(Pausa.)

CLOTILDE

Federico !

FEDERICO

Clo... Clo....

CLOTILDE

Cos'è « *clo clo* » ?

FEDERICO

No.... Volevo dire : « *Clo...tilde* ».

CLOTILDE

(*con curiosità genuina*) Si può sapere perchè mi amate ?

FEDERICO

(*dopo qualche istante di riflessione*) Non lo so.

CLOTILDE

Ora ve lo dico io : perchè sono la moglie del vostro più caro amico. Credete a me, è una specie di fatalità. Moglie, marito ed amico intimo, ecco i tre personaggi che presentano una serie infinita di combinazioni comiche e tragiche, e che danno alla storia dell'amore il maggior contingente quotidiano. Se si hanno dinanzi due amici indivisibili, l'uno celibe e l'altro ammogliato, si può cieca-

mente, novantanove volte su cento, invidiare il celibe e compiangere l'ammogliato. Notate: ho detto che si può invidiare il celibe novantanove volte su cento; non ho detto cento volte su cento, per rendere omaggio a voi, che nessuno, in fede mia, potrebbe invidiare. In fondo, gli è che siete una pasta eccezionale di amico intimo. E anzi... io scommetterei....

FEDERICO

Scommettereste ?

CLOTILDE

Che andrete immediatamente a raccontare a mio marito....

FEDERICO

Che cosa ?

CLOTILDE

Che mi avete baciata la mano... con una certa violenza.

FEDERICO

E se glielo raccontassi davvero ?

CLOTILDE

Io... non me ne sorprenderei, ed egli... non vi crederebbe. Del resto, concludiamo. Si tratta o di

confermare la disgraziata dichiarazione che mi avete fatta per mezzo di lui o di smentirla e... di riabilitarvi. Se dichiarate d'amarmi ancora, *dovete* partire; se dichiarate di non amarmi più, *potete* restare. Decidete, dunque, e rispondetemi subito: dopo il colloquio che abbiamo avuto, mi amate ancora o non mi amate più?

FEDERICO

(raccapezzandosi e irradiandosi) Ebbene... ho deciso. *(Entusiasticamente prorompe:)* Io non vi amo, non vi amo, non vi amo!

SCENA VI.

GIULIO, CLOTILDE e FEDERICO.

GIULIO

(entrando dal giardino e avanzandosi con gioia)
Che sento! Questo è un grido di vittoria.

CLOTILDE

Vittoria completa! Guarigione istantanea! Egli resta.

FEDERICO

(con trasporto) Ah sì! Resto!

CLOTILDE

Ti avevo promesso che gli avrei abbassata la temperatura? Bell'e fatto!

GIULIO

(a Federico, canzonandolo) Ti ha abbassata la temperatura ?

FEDERICO

Sotto zero !

GIULIO

(celiando, a Clotilde) Ma, demonietto d'un dottore, come hai potuto guarirlo così presto ?

CLOTILDE

Eh, caro mio, noi donne sappiamo... dove mettere le mani.

GIULIO

(a Federico) Te lo dicevo io ! Che donnina è mia moglie !

FEDERICO

Meravigliosa !

CLOTILDE

Io non ho fatto che il mio dovere, e voi, signor Federico, andate subito a depositare di nuovo le valige nella vostra stanzetta.

GIULIO

(afferrando le valige, tutto gaio e brillante) Ma lo servo io ! Lo servo io ! (Corre dentro.)

FEDERICO

(profittando dell'assenza di Giulio, in un momento di slancio, dice appassionatamente a Clotilde:) Clotilde, io vi adoro!

CLOTILDE

(con un rapido gesto, gli rimprovera l'imprudenza.)

GIULIO

(ritornando in fretta, sente la dichiarazione appassionata, ma, senza sospettare di nulla, esclama, ridendo:) Ah burlone! burlone! Volevi farmi paura con quel tuo « vi adoro! »; ma non ci sei riuscito! No, non ci sei riuscito!

FEDERICO e CLOTILDE

(celando l'imbarazzo e la sorpresa, si guardano tra loro e guardano GIULIO.)

FEDERICO

(sforzandosi, finge di ridere della burletta.)

(Poi ride anche CLOTILDE. Poi GIULIO ride più forte di lei, FEDERICO ride più forte di lei e di lui, e, ridendo ognuno più forte dell'altro, ridono clamorosamente ed esageratamente tutti e tre.)

(Sipario.)

UN' AVVENTURA DI VIAGGIO.

Commedia in un atto

Rappresentata per la prima volta da PIA MARCHI,
nel 1887.

PERSONAGGI :

CARLO.

FRANCESCO.

BIANCA.

FIFI.

A Roma — Epoca attuale.

ATTO UNICO.

Una camera destinata alle galanterie e agli affari. Due porte laterali. Una finestra alla parete di fondo. Molta eleganza civettuola. Sedie a sdraio, soffici divani, cuscini larghi e morbidi, tappeti e drapperie abbondanti. — Un tavolinetto grazioso. — Sul tavolinetto, alle pareti, da per tutto, ninnoli, stampe antiche, ricordi e fotografie di donne. — Qualche vaso di fiori. — Bottiglie di vino e di liquori. — Verso il fondo della camera, un paravento messo di sbieco, che nasconde a metà una toilette, una specchiera, un divanetto e altri mobili, per così dire, opportuni.

SCENA I.

CARLO e FIFÌ.

FIFÌ

(innanzi alla specchiera, dietro il paravento, aggiustandosi il cappello sul capo e badando all'effetto complessivo della sua figurina) Dunque, a stasera, eh?

CARLO

(accendendo una sigaretta e guardando lei con familiare compiacenza) A stasera. *(Lunga pausa.)* Ma sì, ma sì che va bene!

FIFI

No, vieni qua, Fuffino mio. Ti piace più così... *(variando la posizione del cappello)* o così?

CARLO

(le va vicino) Aspetta. Fammi vedere.

FIFI

(ripetendo più esageratamente la variazione suddetta) Così... o così? Come preferisci?

CARLO

Preferisco... tutti e due i modi.

FIFI

(piegando le braccia con aria seria seria) E come farò, adesso?

CARLO

Come farai che cosa?

FIFI

Come farò a decidermi? *(Sedendo di proposito)* Io resto qui finchè non avrò deciso come debbo

portare il cappello. *(Si alza.)* Ah! Ecco un'idea luminosa. *(Si toglie il cappello e s'avvicina a Carlo.)*

CARLO

Che fai?

FIFÌ

Zitto, Fuffino mio. *(Gli mette il cappello in capo.)* Vedi, bisogna pensare col proprio capo, ma guardare i cappelli sul capo altrui.

CARLO

(graziosamente) Santa pazienza!

FIFÌ

(contemplandolo) Dà a me questa sigaretta: è una stonatura. *(Prende la sigaretta e fuma, aggiustando in varie maniere il cappello sul capo di Carlo.)* Vediamo un po'. *(Lo contempla di nuovo.)* Bene! Benone! Ho trovato. *(Gli toglie il cappello e se lo rimette.)*

CARLO

Ora, posso accendere un'altra sigaretta?

FIFÌ

Accendi pure. *(Guardandosi nello specchio)* Oh! precisamente!! A meraviglia!... *(Andandosene)* Sicchè, a stasera.

CARLO

Si, a stasera, carina.

FIFÌ

(scambia il mozzicone della sigaretta, che ha fra le labbra, con quella intera che ha in bocca Carlo, dicendogli con civetteria e con un accento bambinesco :) Questa a me, e questa a te.

CARLO

Cioè, a me un mozzicone....

FIFÌ

Tu sai che le mie labbra... sarebbero capaci di ridurre in cenere una sigaretta ogni minuto secondo.

CARLO

Cielo, ti ringrazio!

FIFÌ

Di che?

CARLO

Di non essere una sigaretta. Del resto, tu mi fumi lo stesso.

FIFÌ

(mentre, ridendo, sta per partire, s'arresta) Oh!
(Desolata, mostra un piede) Fuffino, non vedi?

CARLO

Un piede.

FIFI

Un bottone mi ha tradita. Aggiusta tu.

CARLO

(inginocchiandosi per abbottonare lo stivalino)
 Tradimento momentaneo. Il bottone è al suo posto, e non bisogna che farlo rientrare nell'occhiello. Rientrerà, rientrerà. Dice un poeta: *(declamando)*

Non abbandona un cuore il cuor gemello;
 non abbandona il suo botton l'occhiello!

FIFI

(guardando il capo di Carlo, in tono d'allarme)
 Fuffino!

CARLO

Lasciami lavorare....

FIFI

Un capello bianco! *(Pausa.)* È come l'argento!

CARLO

(senza darle retta) Questo diavolo di bottone è più impertinente di quanto pareva.

FIFI

Fuffino, me lo piglio io questo capello ?

CARLO

(borbotta e non le bada, mentre ella s'accinge a tirargli il capello bianco) Ah, perbacco ! È caparbio !

FIFI

(tirandogli il capello, trionfalmente) È fatta ! Te l'ho strappato ! *(Se lo avvolge al dito.)*

CARLO

(alzandosi, tutto compunto, col bottone in mano) E te l'ho strappato anch'io.

FIFI

Ecco come vanno le cose del mondo : io faccio ritardare d'un capello la tua vecchiezza e tu fai accelerare... d'un bottone la vecchiezza dei miei stivalini !

CARLO

Taci, taci, per carità ! *(Mettendole la mano sulla bocca)* Non filosofare !

FIFI

Perchè, Fuffino, perchè debbo tacere ?

CARLO

(solennemente) Perchè se il mio capello è d'argento, il tuo silenzio è d'oro.

FIFI

(allegramente) Ora, poi, me ne vado davvero.

CARLO

A rivederci, Fifi.

FIFI

(sulla soglia della porta di destra) Un bacetto?

CARLO

(dandoglielo) Un bacetto.

FIFI

E mi vuoi sempre bene?

CARLO

Semprissimo.

FIFI

Mi vuoi bene più di otto giorni fa?

CARLO

Più di otto giorni fa.

FIFI

Più di ieri sera ?

CARLO

Più di ieri sera.

FIFI

(incalzante) Più di stamane ?

CARLO

Più di stamane.

FIFI

Più di domani ?

CARLO

Più di domani.

FIFI

Oh ! ?

CARLO

Cioè, no !... Vedi che mi fai dire ? Oggi, meno di domani, domani più di oggi. Che diamine ! Sono cose che si capiscono.

FIFI

Ora va bene, ora va bene. *(Va via, ridendo festosamente, mentre Carlo la segue con lo sguardo, buttandole baci con la punta delle dita.)*

SCENA II.

CARLO *solo.* Poi FRANCESCO.

CARLO

(*chiudendo la porta*) Carina... ma cretina! Cioè, cretino io... ovvero, cretini tutti e due. (*Prende di su la scrivanietta una bottiglia di Cognac e due bicchierini e ripone tutto sopra una mensola.*) Ecco una specie di barometro della galanteria da scapolo. (*Riprende la bottiglia e, contemplandola*) Dopo un *tête-à-tête*, guardando i cerchi di cristallo d'una bottiglia di Cognac, si può sapere in che condizione si trovi l'atmosfera della galanteria. Qui mancano due sole *prese* di Cognac. Il liquido è molto su: atmosfera pesante. Il barometro segna: *noia*. (*Mentre ripone, sbadigliando, la bottiglia sulla scrivanietta, sente picchiare.*) Oh! una visita fuori programma. Chi sarà mai? (*Va ad aprire la porta a destra.*)

FRANCESCO

(*compare con in mano molte valige.*)

CARLO

Chi vedo?

FRANCESCO

Eh! sono qui. (*Posa le valige.*)

CARLO

Ma bravo! Che bella sorpresa!

FRANCESCO

Bella... più di no che di sì.

CARLO

E perchè poi ?

FRANCESCO

Perchè io non vengo soltanto a farti una visita. Io vengo a depositare in casa tua....

CARLO

Le valige ?

FRANCESCO

Qualche cosa di più !

CARLO

La tua persona ?

FRANCESCO

Qualche cosa di più : una conquista !

CARLO

Tanto meglio ! Ma bada : questa non è precisamente la mia casa.

FRANCESCO

Non me ne affliggo, purchè possa diventare, provvisoriamente, la casa mia. Ma, a proposito, non ti ho sempre scritto, indirizzando le lettere qui ?

CARLO

Naturale. Io, qui, in questo grazioso bugigattolo, ricevo lettere, e ricevo... intendi?

FRANCESCO

Intendo: è il tuo *bureau*... d'affari. Sicchè, cattivo soggetto, ti ho lasciato scapolo, e, dopo tre anni, ti ritrovo, benchè ammogliato, più scapolo di prima. E di tua moglie, che io non ho il piacere di conoscere, che ne è?

CARLO

È lontana! Separazione completa e definitiva per incompatibilità di carattere....

FRANCESCO

E di attribuzioni. Poverina!

CARLO

Sai... qualche mia scappatella.... Ma non parliamo di ciò, adesso. Parlami piuttosto di te e della tua conquista, e dimmi se persisti nell'idea di depositarmi... non so che cosa.

FRANCESCO

Persisto. Fra qualche minuto... ella è qui.

CARLO

Qui?... Ed io?

FRANCESCO

Oh, non ti preoccupare! Ho pensato a tutto. Tu te ne andrai.

CARLO

Molto bene!

FRANCESCO

Amico mio, finalmente ho saputo che cosa significa un'avventura di viaggio. Avevo sempre creduto che le avventure di viaggio fossero una *rè-clame* bugiarda delle società ferroviarie, e non ci avevo mai prestato fede; ma ora....

CARLO

Raccontami... raccontami....

FRANCESCO

(emozionato) Raccontarti? È impossibile! Figurati la stazione di Genova....

CARLO

Me la figuro.

FRANCESCO

(entusiasmato) I vagoni, la vaporiera, i facchini e il resto....

CARLO

(secondandolo) E il resto.

FRANCESCO

Nel primo scompartimento d'un vagone entro io. Due donne sono entrate prima di me: una sui sessant'anni....

CARLO

Era lei?

FRANCESCO

No. L'altra dai trenta ai quindici anni, o viceversa. Questa era lei. « Scusi — mi dice — questo scompartimento è riservato alle signore ». « Sì, ma non si dia pena — rispondo io —. Benchè riservato alle signore, io ci starò bene lo stesso ».... Non ci ridi?

CARLO

(ridendo per convenienza) Ah, ah, ah!

FRANCESCO

Grazie. Ella ha riso come te. E dice un proverbio arabo: « donna che ride, mezzo conquistata. » Insomma, la vecchia borbottava in tedesco, ed io non aveva l'obbligo di capire, la giovane continuava a ridere in italiano, il capo treno accettava un biglietto di scusa cosmopolita... da dieci lire; e sono restato.

CARLO

Che cosa avvenne durante il viaggio?...

FRANCESCO

Niente! Neanche un'occhiata incoraggiante, neanche una parolina che m'avesse lasciato sperare. Non c'era mica da meravigliarsene. Io pensavo: in uno scompartimento riservato, non ci possono essere che delle signore riservate. Carina anche questa, eh?

CARLO

E la conquista?

FRANCESCO

Un momento. Quando il treno è giunto alla stazione di Roma, mentre un facchino prendeva la roba di lei e la roba mia, mettendo le mie valige a contatto delle sue, io le ho chiesto se avesse bisogno dei miei servigi....

CARLO

Ella ha risposto di sì?...

FRANCESCO

Oibò! Ella ha risposto di no. Ma quando le ho offerto la mia carta di visita, sulla quale, con un lapis, avevo segnato l'indirizzo della tua dimora, dove già contavo di piombare, la mia bella incognita — perchè era ed è ancora per me un'incognita — si è sentita presa da una subitanea passione per me. Evidentemente, il mio nome è stato per lei irresistibile. I suoi occhi hanno avuto sguar-

di voluttuosamente intensi, le sue mani hanno più e più volte strette le mie e.... « A rivederci, signore » — m'ha detto con effusione — « A rivederci al più presto possibile. Anzi, fra pochi minuti, io verrò a farvi una visita. » Era commossa, nervosa, eccitata. Io, che vuoi? pure essendo un po' abituato a queste cose, ho sentito un groppo alla gola, e sono rimasto lì, senza nemmeno ringraziarla. Soltanto, quando lei, dolcemente, mi ha soggiunto: « mi riceverete? », io le ho risposto....

CARLO

Che le hai risposto?

FRANCESCO

« Vi adoro »!

CARLO

E lei?

FRANCESCO

(come se dicesse una cosa naturale e perfettamente lusinghiera per lui) Lei se n'era già andata!

CARLO

Ma verrà certamente?

FRANCESCO

Oh, se verrà! Il cuore non m'inganna: quella donna mi ama, e sono innamorato anch'io, sai,

sono innamorato sul serio. Oh! la ferrovia fa dei miracoli in fatto d'amore. La velocità stessa del treno affretta gli avvenimenti. Si vede una donna alla stazione di Genova, la si ama alla stazione di Spezia, la si adora alla stazione di Roma. Se si continuasse il viaggio insieme sino a Napoli, si giungerebbe alla stazione di Napoli o troppo presto o troppo tardi.

CARLO

E quando non si continua il viaggio sino a Napoli....

FRANCESCO

Si va in casa d'un amico e gli si dice....

CARLO

« Va a passeggiare.... »

FRANCESCO

Nè più nè meno.

CARLO

(scherzosamente) E sta bene. *(Si mette il cappello.)* Me ne vado. *(Consegnandogli la stanza.)* Questa, come vedi, è una stanza unica, ma molto comoda. *(Con significato di circostanza, quasi mostrandogli i divani, il paravento, ecc.)* È una stanza, insomma, piena di *comfort*. Ci sono due porte. Una di qui, *(a destra)* porta ufficiale, l'altra di

là (*a sinistra*), valvola di sicurezza. Ti raccomando. A rivederci. Io ritornerò....

FRANCESCO

(*vorrebbe dire qualche cosa.*)

CARLO

Non temere. Quando la finestra sarà aperta... significherà che io potrò ritornare. Restiamo intesi?

FRANCESCO

Restiamo intesi.

CARLO

Buona fortuna!

FRANCESCO

(*con compiacenza e ostentata modestia*) Eh!

CARLO

(*esce dalla porta a sinistra; quindi, prima di chiudere l'uscio, facendo capolino*) Ti occorre altro?

FRANCESCO

No, grazie. Il resto l'ho con me.

CARLO

(*se ne va.*)

SCENA III.

FRANCESCO *solo*. Poi BIANCA.

FRANCESCO

(girando per la stanza) Vediamo un po'. Non c'è che dire, è proprio quello che ci voleva. Intanto, giacchè ce n'è il tempo, completiamo la persona elegante che abbiamo abbozzata nella stanza di *toilette* della stazione. *(Si pettina, si appunta i baffi, si spolvera, si profuma, si guarda nello specchio. È molto soddisfatto di sè.)* Pih! non c'è male. Così, a occhio e croce, sono... non toccherebbe a me il dirlo, ma, via, sono belloccio. *(Si picchia alla porta a destra.)* È lei! Eppure, non ho provato mai tanta emozione. *(Tutto affaccendato e perplesso, va verso la porta e s'accorge d'aver ancora una spazzola in mano.)* Uh! la spazzola! *(Si confonde, come se nella stanza non trovasse dove mettere la spazzola. Sta per cacciarsela in saccoccia, quindi si decide a posarla sul mobile che è più lontano dalla porta. Infine, delicatissimamente, apre l'uscio.)*

BIANCA

(entra.)

FRANCESCO

(commosso, le prende le due mani con effusione frenata) Ma è proprio vero?... Voi... siete venuta?

BIANCA

(guardando intorno e sforzandosi di sembrare gentile e amorevole verso Francesco) Mi pare di sì.

FRANCESCO

(con una certa vanitosa soddisfazione) Sicchè... il vostro contegno durante il viaggio non era una manifestazione d'indifferenza.

BIANCA

(con mal celata timidezza) Oh ! tutt'altro !

FRANCESCO

(fra sè, mentre ella è assorta nella curiosa contemplazione del salotto) Evidentemente, non è una cocotte, è semplicemente una donna leggera.

BIANCA

Che salottino profumato !

FRANCESCO

Infatti, sì. Vi dispiace il profumo ? Vi dispiace di trovarvi qui ?

BIANCA

Anzi !...

FRANCESCO

(sempre insinuante) Volete levarvi il cappello e il mantello ?

BIANCA

Ma.... *(Continua a guardare attorno.)*

FRANCESCO

(*con languore, seducendola*) Coraggio! In fondo, non si tratta che d'aver coraggio....

BIANCA

(*risoluta*) Oh, non dubitate, ce n'ho del coraggio!

FRANCESCO

Meno male. Vuol dire che non vi faccio paura. E perchè poi farvi paura? Tanto più che se voi, bella e strana signora, vorrete serbare l'incognito, io, fede di gentiluomo, sarò ben lieto di rispettarlo ciecamente.

BIANCA

Non v'interessa di sapere chi sono io?

FRANCESCO

So che siete bella, so che siete qui, sola, vicino a me, so che qui vi ha condotta il presentimento di trovare in me l'uomo capace di comprendervi e di amarvi!... Il resto non m'importa. Sedete. sedetemi accanto. (*Prendendola per una mano, la conduce sin presso un divano.*)

BIANCA

(*siede di malavoglia.*)

FRANCESCO

(*sedendo anche lui*) Parliamo.

BIANCA

Si, parlate. (*Preoccupata, continua a guardare intorno, poi, levandosi e allontanandosi*) Io vi ascolto tanto volentieri.

FRANCESCO

Se vi allontanate da me, non potrò fare che un soliloquio.

BIANCA

(*sforzandosi di essere gentile*) Ma io non v'impedisco di seguirmi. (*Andando di qua e di là, guarda i muri.*)

FRANCESCO

(*tra sè*) Veramente, preferirei un *tête-à-tête* meno peripatetico.

BIANCA

(*tra sè, imbizzita*) È il laboratorio galante di quel mostro di mio marito. (*A Francesco, che è ancora seduto*) Vi ho detto che non v'impedisco di seguirmi.

FRANCESCO

(*tra sè*) Facciamo a modo suo. (*A lei, seguendola*) Vi seguo.

BIANCA

(*tra sè, tormentandosi*) Ed è qui che gli spedisco le mie lettere d'affari!

FRANCESCO

Che guardate? che mormorate?

BIANCA

Non ho mai visto un salotto così.

FRANCESCO

Eppure, non c'è nulla di speciale.

BIANCA

C'è tutto di speciale. Questo non è un salotto... onesto. Le donne che ci hanno lasciato qualche cosa sono innumerevoli!

FRANCESCO

(tra sè) È gelosa, buon segno! *(A lei)* Può darsi che questo salotto non sia precisamente mio e che io alloggi qua, così, di passaggio, e che di tutte le donne, di cui voi vedete le tracce, io non ne conosca nessuna. *(Tra sè)* Bisogna lasciarla nel dubbio.

BIANCA

(esaminando i ritratti) Questo per esempio, è proprio il ritratto d'una ballerina!

FRANCESCO

(andando a guardare il ritratto) Già!

BIANCA

(nervosissima) Si vede dall'abito... che non ha. Ed è bellina, la sfacciata!

FRANCESCO

(tra sè) Non è una donna leggera, è semplicemente una donna bizzarra. *(A lei)* Non ci badate, cara. *(Prendendole una mano)* Io non conosco che voi, io non ho che un solo ritratto: il vostro... impresso nel cuore.

BIANCA

(continuando l'analisi, domanda con violenza) E questa, perchè è vestita da uomo?

FRANCESCO

Mah!... Probabilmente per provare le emozioni dell'altro sesso!

BIANCA

(col tono di chi non si lascia ingannare) Ma è una donna! Oh, se lo è!

FRANCESCO

(indicando, col gesto, le forme abbondanti della donna fotografata) Perbacco, se lo è!

BIANCA

E c'è una dedica, « Al Carlino del mio cuore ».

FRANCESCO

Lo vedete! Il Carlino non sono io.

BIANCA

(sempre cercando e guardando con una mal dissimulata ansia) Oh! uno scarpino! *(Mettendolo sotto il muso di Francesco)* Questo è uno scarpino. *(È una elegante scarpettina da ballo, d'un microscopico piedino femminile.)*

FRANCESCO

(con la convinzione di fare una scoperta) E credo che sia uno scarpino... di donna.

BIANCA

Se fosse d'un uomo, quest'uomo dovrebbe essere un lilliputto!

FRANCESCO

Vi giuro che non ho nulla di comune con questo scarpino.

BIANCA

(con rabbia) È un ricordo!...

FRANCESCO

Dei Paesi Bassi!

BIANCA

(guardandone con disgusto la suola) E qui c'è un'altra dedica. Si fa dedicare tutto, questo signo-

re: anche uno scarpino! Che dice? Non si legge bene. (*Mostrandolo a Francesco*) Leggete voi.

FRANCESCO

(*interpretando*) No, non è una dedica: è un versetto biblico o quasi biblico. (*Leggendo:*) « Il piede sinistro non deve sapere quello che dà il piede destro! »

BIANCA

(*irritandosi*) E che cosa mai può dare il piede destro?

FRANCESCO

(*con l'analogo movimento d'una gamba, e timidamente*) Mio Dio, una pedata.

BIANCA

(*scoppiando*) Ma è un'indegnità! È un'infamia!

FRANCESCO

(*sodisfatto, tra sè*) È gelosa. Come mi ama! (*A lei*) Calmatevi, via, calmatevi. E non continuate questo increscioso inventario. Non vi sembra che ci sia da fare qualche cosa di meglio? Tutta questa roba non è che tappezzeria.

BIANCA

(*sempre più commossa*) Ma è di quella tappezzeria che abitua a una vita molle, leggera, sciocca.

E chi non è avvezzo a vederla ne sente disgusto, nausea, schifo! (*Poi, risoluta*) Me ne voglio andare.

FRANCESCO

(*tra sè*) Come mi ama! (*A lei*) Io vi garantisco che potete chetarvi, mia bella e bizzarra incognita. Guardatemi, guardatemi in viso....

BIANCA

(*gli volta le spalle, senza badargli punto.*)

FRANCESCO

Brava! Così! Non v'accorgete che sono innocente, e che... sono vostro?

BIANCA

Tutto questo sta bene; ma io me ne voglio andare.

FRANCESCO

No, rimanete. Astraetevi dall'ambiente che vi circonda.... Riconcentratevi in voi. Anzi, riconcentratemi in me.

BIANCA

(*scoprendo sopra una mensola il ritratto di Carlo*) Ah, quel ritratto lì....

FRANCESCO

Ricomincia l'inventario!

BIANCA

(*pigliando il ritratto, e osservandolo con amarezza*).... è un ritratto... completamente mascolino!

FRANCESCO

(*tra sè*) Quello di Carlo, ora. (*A lei*) Sì... questa volta, la persona fotografata, benchè sia pur essa vestita da uomo,... non è una donna.

BIANCA

È un mostro.

FRANCESCO

Mostro mostro, no. Via, bruttino!

BIANCA

Bruttissimo! Uh!... Che muso! (*Sempre eccitata, fissando la fotografia*) Sì, avete ragione. Voglio restare. (*Smette precipitosamente il mantello.*) E voglio togliermi perfino....

FRANCESCO

Perfino?...

BIANCA

Il cappello! (*Esegue.*)

FRANCESCO

Non è molto.

BIANCA

È moltissimo.

FRANCESCO

(con fatuità) Moltissimo? *(Tra sè)* È fatta!

BIANCA

Io voglio restare, vi dico! Voglio restare.

FRANCESCO

Ma sì, ho capito! *(Tra sè)* Non è una donna bizzarra; è semplicemente un angelo.

BIANCA

(ripone la fotografia di Carlo sulla mensola, quindi va a sedere sul divano, quasi trascinando Francesco con finta dolcezza) Venite, sedete vicino a me.

FRANCESCO

(inebriato) Oh!

BIANCA

(rialzandosi) Un momento. *(Va a pigliare la fotografia di Carlo e la colloca sul mobile più vicino al divano, come per farla presenziare alle sue espansioni. Quindi, torna a sedere.)* Io sono qui per voi, soltanto per voi, e mi riconcentro in voi.

FRANCESCO

Raccontatemi tutto quello che è avvenuto in poche ore nel vostro cuoricino. Durante il viaggio, voi volevate vincere, volevate soffocare, non è vero?, quel non so che, dal quale vi sentivate presa per la mia persona.

BIANCA

Sicuro!

FRANCESCO

Ma era destino! Nel momento di separarci, io vi ho data la mia carta, col mio indirizzo....

BIANCA

Ed io subito vi ho dato il mio cuore, senza il mio indirizzo....

FRANCESCO

Ed ora siete mia.

BIANCA

Vostra.

FRANCESCO

In mio potere....

BIANCA

In vostro potere....

FRANCESCO

E avete fiducia in me ?

BIANCA

(come se pensasse per la prima volta a qualche cosa) Se ho fiducia in voi ? Aspettate. *(Pausa. Lo guarda bene.)* Perchè no ? Sì, ho fiducia in voi.

FRANCESCO

(preoccupato e imbarazzato) Ma scusate... che specie di fiducia ?

BIANCA

E... scusate, *(con furberia e sussiego)* quale fiducia voi credete di meritare ?

FRANCESCO

Quella del gentiluomo : *(cambiando tono)* ma anche quella del....

BIANCA

(a tempo) Fermiamoci qui, fermiamoci a « gentiluomo ».

FRANCESCO

(accendendosi molto) Ma questo gentiluomo ha un cuore che palpita e ha del sangue nelle vene. Questo gentiluomo sa intravedere tutto un para-

diso inaspettato : e, intravedutolo, non può, non vuole, non deve rinunziarvi. (*Eccitato, con intimità*) Se questo gentiluomo non picchiasse alla porta di quel paradiso, sarebbe o un ingrato o uno sciocco... (*afferrandole le mani*) ed io, mia bella, mia adorabile incognita, (*sta per abbracciarla con entusiasmo*) io picchio!

BIANCA

(*alzandosi e dandogli uno schiaffo*) E picchio anch'io!

FRANCESCO

(*portando la mano alla guancia*) Me ne sono accorto! (*Pausa. Poi, tra sè*) Non è un angelo, è semplicemente un dragone.

BIANCA

(*tra sè, allontanandosi*) Se avessi saputo che, venendo in casa di mio marito, non avrei trovato... che il suo ritratto, certo non mi sarei arrischiata a scegliermi per istrumento di vendetta un viaggiatore così intraprendente.

FRANCESCO

(*con solennità*) Signora, tutto è finito tra noi due!

BIANCA

E le porte del paradiso?

FRANCESCO

Mi sono state chiuse sulla faccia con una certa violenza.

BIANCA

(gentile) Ma io vi offro....

FRANCESCO

(ansiosamente) Mi offrite...?

BIANCA

Il purgatorio.

FRANCESCO

Sarebbe?

BIANCA

La mia amicizia. Vi si può entrare senza aver bisogno di picchiare. Basta una buona stretta di mano. *(Esegue.)*

FRANCESCO

Vada pel purgatorio! *(Borbotta a mezza voce:)* Il purgatorio dell'oggi dovrebbe essere il paradiso del domani. Speriamo! *(A lei, forte:)* Ma, dunque, chi siete?... chi siete?...

BIANCA

(col proposito di non rispondergli) Di grazia, il mio cappello e il mio mantello dove sono?

FRANCESCO

(tutto affaccendato e confuso) Li cerco.

BIANCA

(sul tavolinetto, trova, intanto, un piccolo portafogli. Lo prende e mormora :) Un portafogliino femminile! *(Lo apre, ne trae una carta di visita e legge:)* Fifi Bandinelli. *(Tra sè)* L'indegno! Ma troverà invece il mio portafogli. *(Sostituisce con il suo il portafogli trovato, che conserva.)* Provi un po' quel che ho provato io. E mi servirà anche di pretesto per tornare! *(A Francesco, che ha cercato e preso il mantello e il cappello)* Il mio mantello, il mio cappello, subito....

FRANCESCO

Sono qui. *(Aiutandola a mettere l'uno e l'altro)* Ecco quello che io mi domando. Chi siete? Un enigma? Un rebus? Una sciarada?

BIANCA

Appunto. Una sciarada. Una sciarada che potete offrire all'acume di... tutti i vostri amici: il primo ama, il secondo perdona, l'intero ritorna.

FRANCESCO

È una sciarada a premio?

BIANCA

Chi sa! Dipende dallo scioglitore. A rivederci....

FRANCESCO

Permettete che v'accompagni sino alla porta del cortile? Siete venuta, è vero, di nascosto; ma potete andarvene, ahimè, palesemente.

BIANCA

Il vostro braccio.

FRANCESCO

Un momentino. (*Corre a spalancare la finestra.*)

BIANCA

Fate bene ad aprire la finestra.

FRANCESCO

Perchè?

BIANCA

Perchè, in questo salotto destinato alle conquiste, dopo il nostro abboccamento, c'era bisogno di rinnovare un po' l'aria.

FRANCESCO

(*tornando a lei*) Il mio braccio è ai vostri ordini.

BIANCA

(*accettando*) Mi dispiace, per altro, d'incomodarvi. Dovete essere molto stanco....

FRANCESCO

(*sulla soglia*) Veramente, non c'è di che!

(*Escono.*)

SCENA IV.

CARLO, poi FRANCESCO.

CARLO

(facendo capolino dalla porta a sinistra, chiama:)
 Francesco! Francesco! Oh! È andato via anche lui! *(Entra, guardando intorno, con l'aria di credere che in quella stanza non si è mica detto il rosario.)* Nessuna traccia. Un po' di disordine nei ninnoli e nei ritratti, e niente altro. *(Sorpreso)* Il mio ritratto sull'orlo... d'un precipizio, forse!... Veramente, avrebbero potuto lasciarmi in pace. *(Vede il portafogli.)* Un portafogli dimenticato.... Che sia quello di Fifi? È tanto stordita! *(Lo apre, legge un biglietto di visita, trasalisce, impallidisce.)* Bianca Tebaldi! Com'è possibile? *(Profondamente scosso)* Ma sì: lei, lei! Qui... con... *(Inorridendo)* È una combinazione raccapricciante! *(Riflette)* Eppure, non è una combinazione. Ella sapeva l'indirizzo di questa casa, perchè è qui che io ricevo le sue lettere d'affari. Ed è venuta qui per un convegno galante! Ah, è orribile, è orribile!

FRANCESCO

(entrando, nota il suo turbamento e gli dice:)
 Ohè, che hai?

CARLO

Niente.

FRANCESCO

Come niente? Hai una certa faccia....

CARLO

Ho un po' di mal di capo. (*Toccandosi naturalmente la fronte*) Non ci badare. (*Con forzata disinvoltura*) Ebbene?

FRANCESCO

(*mortificato, ma non volendo confessare il fiasco*) Ebbene?...?

CARLO

Prosit.

FRANCESCO

Ti ringrazio. Ma lasciamo andare....

CARLO

Insomma, dimmi, uomo fortunato, uomo irresistibile: come sono andate le cose? Benone, eh?

FRANCESCO

Si, benone....

CARLO

(*sussultando e fingendo gaiezza*) A vele gonfie?... E sei giunto in porto sano e salvo?

FRANCESCO

Sano, (*ricordandosi dello schiaffo*) via, per miracolo.

CARLO

Perbacco, una donna assai facile ! Il colloquio...
è stato tanto breve !

FRANCESCO

Breve, (*toccandosi la guancia*) ma... sentito.

CARLO

Molta vivacità.

FRANCESCO

Molta.

CARLO

Su ! Sentiamo i particolari.

FRANCESCO

(*evitando*) Un'altra volta : ora sono ancora troppo
commosso.

CARLO

Diamine ! Sei vecchio del mestiere !... Ma come !
Sei commosso davvero ? Questa... donnina ti ha
proprio stregato ?

FRANCESCO

Mi ha... stregato.

CARLO

E... ti ama ?

FRANCESCO

Mi ama... a modo suo... si capisce. Non tutte le donne amano allo stesso modo.

CARLO

(con ansia raffrenata) E in che modo ti ama? Dimmi, dimmi!

FRANCESCO

Non so spiegartelo.

CARLO

È appassionata? è altera? è alla mano?

FRANCESCO

È alla mano: precisamente.

CARLO

Piacente, graziosa, elegante?

FRANCESCO

Oh, quanto a questo, è insuperabile! Un bocconcino, amico mio! Ma,... basta....

CARLO

Con le tue reticenze, mi dà i nervi. Fuori, fuori i particolari.

FRANCESCO

Sei un bel tipo. Non ti credere che si tratti d'una crestaina o d'una *cocotte* qualunque!

CARLO

Ah no! E di chi si tratta?

FRANCESCO

Caro mio, ella ha serbato l'incognito; ma dev'essere una gran signora... di cervello un po' balzano, beninteso. Dev'essere una gran dama bisbetica, capricciosa...: qualche strana donna, maritata chi sa come, chi sa dove, chi sa con chi... Con un imbecille, di certo!...

CARLO

(trattenendosi e secondandolo) Sì sì!... Però, imbecille poi, perchè?

FRANCESCO

Perchè un uomo che possiede una donna come quella lì, e la lascia passeggiare sola per il mondo, se non è proprio un imbecille nato, dev'essere un imbecille di carriera, o deve avere una gran voglia di diventarlo. Bisogna proprio essere un marito per avere di tali ambizioni. E se questo povero sventurato esiste....

CARLO

Io dico di sì!...

FRANCESCO

Tanto meglio! Se, dunque, questo povero sventurato esiste, l'ha scappata bella!

CARLO

L'ha scappata bella? Sicchè non...?

FRANCESCO

Già, tu sai come sono le donne. Certe volte fanno la corsa dell'asino. Vanno, vanno, vanno, e poi, a un tratto, *tta*, si arrestano.

CARLO

Lei... *tta*... si è arrestata?

FRANCESCO

Crederei di sì.

CARLO

(scattando irritato) Sì o no? *(Poi, frenandosi e fingendo di sorridere)* Scherzo. Eppure, ti confesso, sono curioso. Dunque, sì o no?

FRANCESCO

Giudica tu stesso.

CARLO

Oh! Di'! Da bravo!

FRANCESCO

Smanie, spasimi, irrequietezze, ogni sorta di manifestazioni d'amore verbale, e gelosia, poi, senza fine. Figùrati una *Otella!* E... che so... le ho mostrato, per esempio, il tuo ritratto, per vedere che impressione le facesse un altro uomo a paragone di me... e....

CARLO

Abbrevia!

FRANCESCO

Tu, in complesso, sei una persona piuttosto simpatica....

CARLO

Questo è vero, ma abbrevia!

FRANCESCO

Ebbene, non avertelo a male: tu a paragone di me, le sei sembrato brutto.

CARLO

Brutto addirittura?

FRANCESCO

Nè più nè meno che brutto! Insomma, era un crescendo che faceva sperare il più delizioso dei punti coronati....

CARLO

E invece ?

FRANCESCO

Invece, il punto coronato è stato un... ceffone!

CARLO

(scoppiando in gioia) Ah ah ! Benissimo !

FRANCESCO

Ti prego di moderare le esclamazioni !

CARLO

Perchè ?

FRANCESCO

Perchè m'irriti !

CARLO

Per ora, racconta. T'irriterai dopo.

FRANCESCO

Non ho più nulla d'importante da raccontare. Rasserenatasi alquanto, mi ha lasciato, affidandomi una certa sciarada da sciogliere.

CARLO

Una sciarada ?

FRANCESCO

« Il primo ama, il secondo perdona, l'intero ritorna. »

CARLO

(sempre più rianimandosi) Ah ! ritorna ?

FRANCESCO

E se son rose, fioriranno. *(Si sente picchiare alla porta di destra.)* Che sia proprio lei che ritorna ?

CARLO

Di già ? *(Sta per aprire.)*

FRANCESCO

(trattenendolo) Lascia andare me. Voglio prima domandare. Se è lei, non bisogna comprometterla. Tu sei qui... Sarebbe una indelicatezza da parte mia il farla entrare. *(Si sente picchiare di nuovo.)* Eccomi. *(Con dolcezza)* Chi è ?

SCENA V.

BIANCA, FRANCESCO, CARLO.

BIANCA

(di fuori) Sono io, sono io: la vostra incognita.

FRANCESCO

(rivolgendosi a Carlo) Lei.

CARLO

Lei!

BIANCA

(di fuori) Debbo aver dimenticato il mio portafogli.

FRANCESCO

(a Carlo) È un pretesto per ritornare da me. *(A Bianca)* Sì, sì, grazie, grazie! capisco! Ma ora, mia adorabile incognita, non sono solo. È qui con me un mio amico. Voi conoscete la mia discrezione, e debbo rassegnarmi a non aprirvi le porte di quel paradiso che sapete. *(Tossisce per farsi capire.)*

CARLO

(tra sè) Te lo do io il paradiso.

BIANCA

(di fuori) Ma come si chiama il vostro amico?

CARLO

(subito) Si chiama Carlo Tebaldi.

FRANCESCO

Sicuro, si chiama Carlo Tebaldi.

BIANCA

(di fuori) Allora, non m'importa. Questo signore non lo conosco e non mi conosce. Non temo di essere compromessa. Aprite.

FRANCESCO

(tra sè) Quale imprudenza! Andate poi a dire che questa donna non mi ama. *(Apre.)*

BIANCA

(entra.)

FRANCESCO

(le prende ambo le mani.)

CARLO e BIANCA

(si scambiano occhiate di rabbia.)

FRANCESCO

(all'orecchio di Bianca, con mellifluità) Io non so se voi abbiate lasciato davvero qui il vostro portafogli, ma, in ogni caso, per giustificare la vostra venuta, io fingerò di cercarlo.

BIANCA

(nervosa e frettolosa) Più tardi. Per ora, vi prego, fate la presentazione.

FRANCESCO

Vi presento il mio intimo amico: Carlo Tebaldi, giovane ammogliato, che è....

CARLO

(interrompendolo stizzosamente)... celibe.

FRANCESCO

Un ammogliato celibe è un bel fatto!

BIANCA

Ah! celibe?

CARLO

(aspettando il compimento della presentazione, a Francesco) E la signora?

FRANCESCO

La signora... *(Facendo dei cenni a Bianca, come per domandarle che cosa debba dire)* Come devo?...

BIANCA

Quanto al cognome, non vi date pena. Quello che porto è un po'... discreditato. E quanto al nome, datemene uno a piacere.

FRANCESCO

Celeste !!

CARLO

Bianca.

BIANCA

Sì, preferisco Bianca.

FRANCESCO

Vada per Bianca.

CARLO

Ragazza ? maritata ? vedova ?

BIANCA

Così così.

CARLO

Ma non le pare che ci siamo conosciuti un'altra volta, ... non so dove ?

FRANCESCO

(tra sè) Diamine, diamine !

BIANCA

(fingendo di ricordarsi) No... a me non pare : anzi, certamente no.

CARLO

Ah, è vero: quella lì era un'altra. Un po' di rassomiglianza nei lineamenti, nel portamento, nella voce; ma poi, nel resto, tutta diversa.

FRANCESCO

(*tra sè*) Meno male. (*Forte*) Intanto, cerchiamo questo portafogli.

CARLO

(*avvicinandosi a Bianca*) Ma credo d'averlo trovato io.

BIANCA

(*soddisfatta*) Ah?

CARLO

È stato dimenticato proprio qui. (*Mostrandolo*) È questo?

BIANCA

Precisamente. Sa, in certi momenti, quando la testa gira....

FRANCESCO

Cara!

BIANCA

Ognuno può disperdere....

CARLO

Un portafogli compromettente. E quando la testa non gira, ognuno può ritrovarlo.

BIANCA

Tanto vero, che io, quando la testa non girava, ne ho ritrovato uno, con cui, senza volere, ho scambiato il mio.

FRANCESCO

(seguedo ingenuamente la conversazione) Oh, vedete che combinazione !

CARLO

Davvero ?

BIANCA

(mostrandolo) Eccolo.

CARLO

(tra sè, seccato) Il portafogli di Fifi !

BIANCA

Non si turbi. Il documento più importante contenuto in questo portafogli non è che qualche biglietto di visita d'una donna. La donna dei suoi pensieri, forse ?

CARLO

(*punto*) No. (*Con stizza*) Semplicemente una donna da avventure.

BIANCA

(*atteggiandosi a ingenua*) In verità, non capisco...

FRANCESCO

(*piano a Carlo, tirandolo per la giacca*) Bada a quello che dici!

CARLO

(*a Bianca*) Non capisce? È giusto. Mi spiegherò: le donnine da avventure... sono, come si direbbe in gergo commerciale, degli articoli a buon mercato. Ce n'è per tutti i gusti. Io, per esempio, vivo qui, a Roma, solo, annoiato; ed ecco che mi procuro una donnina che mi serva da antidoto alla noia: articolo per salottino da scapolo. Al mio amico, invece, piace di viaggiare, ed egli, naturalmente, si procura degli articoli da viaggio.

BIANCA

(*scattando*) Ma questo è troppo!

FRANCESCO

Carlo!

CARLO

(*a Bianca*) Non le va?

FRANCESCO

(a Carlo) Tu sei un insolente! (A Bianca, cercando di rimediare) Non gli date retta. Il mio amico si compiace di mostrarsi più cinico di quanto veramente non sia. E voi, che siete, soprattutto, una donna di spirito, vorrete perdonarlo.

BIANCA

(disinvolta) Di che? Perchè? Un salottino come questo non mi dà il diritto di pretendere un'accoglienza diversa da quella concessa alle ballerine, che ne illustrano le pareti. Del resto, un salottino di tal genere, se non garantisce il rispetto, garantisce in compenso il mistero. E l'animo mio fu profetico. (A Francesco) Difatti, ricordate voi che durante il viaggio io... vi amavo, è vero, ma vi amavo... senza farvene accorgere?

FRANCESCO

Verissimo.

BIANCA

E dite. (Richiamando su questo particolare l'attenzione di Carlo) Quand'è che mi risolvetti ad amarvi diversamente?

FRANCESCO

Quando vi diedi il mio nome e il mio indirizzo.

BIANCA

L'indirizzo di questa casa....

CARLO

(*gioendo, tra sè*) Ora comincio a capire.

BIANCA

Ebbene... gli è che, profeticamente, io rinunziavo al rispetto (*sempre sottolineando*) e mi accaparravo il mistero!

FRANCESCO

Cara, cara, cara! (*Tra sè*) Andate poi a dire che questa donna non mi ama!

CARLO

(*tra sè*) Ho torto io.

BIANCA

(*a Carlo*) A proposito: lei signor... signor Tebaldi, vuole riprendere il portafogli della sua... della sua... come ho da dire?

CARLO

Me lo dia pure, ma non dica nulla: direbbe certamente una malignità.

BIANCA

Glielo restituisco immacolato. Badi: è vuoto, perfettamente vuoto! e forse, (*con intenzione maligna*) è stato qui dimenticato... non senza uno scopo.

CARLO

Ed ecco il suo. Non è vuoto, ma credo che nemmeno esso sia stato qui dimenticato... senza uno scopo.

(Si scambiano i portafogli con esagerata e ostentata gentilezza; quindi, di scatto, si allontanano l'uno dall'altra con violenza e sgarbo.)

FRANCESCO

(tra sè) Antipatia reciproca. Meglio così!

(Si sente picchiare alla porta.)

CARLO

(forte) Chi è che batte?

SCENA VI.

FIFI, BIANCA, CARLO, FRANCESCO.

FIFI

(di fuori) Batte la tua Fifi.

CARLO

(imbarazzatissimo, fra sè) Maledetta!

FIFI

(di fuori) Mi pare d'aver lasciato sul tavolino il mio bel portafoglino. Apri, Fuffino. Ti farò anche un bacino.

FRANCESCO

(a Carlo) *Ino ino ino!*... L'hai abituata al diminutivo?

BIANCA

(anche lei a Carlo) Oh! non s'imbarazzi. Io non voglio disturbare nessuno. Faccia entrare. Faccia pure il suo comodo.

FRANCESCO

Il suo comodino.

FIFI

(di fuori) Apri, Fuffino, fa presto!

BIANCA

(guardando il paravento) E per non offendere il pudore della signorina Fifi, nè quello di Fuffino, noi due (accennando a Francesco) ci nasconderemo dietro quel paravento.

FRANCESCO

Ottima idea! Noi due ci nasconderemo.

CARLO

(arrabbiato e sempre imbarazzato) Ma no, non è necessario che vi nascondiate tutti e due. Tu (a Francesco) puoi restar qui.

BIANCA

Egoista. Mi annoierei a star sola lì dietro.

FRANCESCO

Si annoierebbe.

BIANCA

Invece, in due, ci divertiremo un mondo. E lei, signor Fuffino, potrà trattenersi con l'oggetto del suo cuore. (*A Francesco con amore*) Non è vero?

FRANCESCO

Sì, tesoro.

FIFI

(*di fuori*) Non vuoi aprire, Fuffino?

CARLO

Auff!... Vengo.

BIANCA

(*eccitata dalla gelosia, afferrando Francesco violentemente per un braccio, lo tira verso il paravento*) Qui, qui, amor mio! (*A Carlo*) Questo paravento sarà la gran muraglia della Cina: insormontabile! Ogni coppia sarà libera....

FRANCESCO

...e indipendente!

CARLO

(sulle spine) Non troppa indipendenza, sai! *(Si decide ad aprire.)*

FIFI

(entrando) Oh, finalmente! Perchè non aprivi? Che facevi?

CARLO

Un bagno!... Sì, un bagno turco. Molto turco!

(In questa scena a quartetto, FRANCESCO dà in ismanie d'amore, e BIANCA finge di secondarlo, mentre, inquieta, stizzita, spia ed ascolta il colloquio tra CARLO e FIFI.)

FIFI

Ti ho fatto una bella sorpresa?

CARLO

Bellissima!

FIFI

Non mi sembri contento.

FRANCESCO

(si accalora, s'inginocchia, si alza, siede, gesticola. Se ne vedono la testa le braccia agitate.)

CARLO

Lasciatemi stare.... Non mi sento disposto....

FIFI

Che cos'è quel *voi*?

CARLO

Quel *voi* è un *voi* come tutti i *voi*. (*Cerca di guardare ciò che accade dietro il paravento.*)

FIFI

Fuffino mio bello, perchè mi tratti così? (*Fa per dargli un bacio ed egli si scansa.*) Non lo vuoi un bacino?

CARLO

Questo è il portafogli che avete dimenticato. (*Gliele porge.*)

FIFI

(*pigliandolo*).... E dàgli col *voi*, Fuffino!

CARLO

Ma che Fuffino d'Egitto! Non lo capite che ho bisogno di star solo?!

FIFI

Mi mandi via?

CARLO

(*quasi con bontà, per non irritarla*) No, non ti mando via....

BIANCA

(*per rappresaglia, s'intenerisce con Francesco.*)

CARLO

(*continuando*) Bensì, ti prego d'andartene !

FIFI

Ma quando ci rivedremo qui ?

CARLO

Qui, mai più !

FIFI

E allora, dove ?

CARLO

Nella Valle di Giosafatte.

FIFI

(*con serietà e con buona fede*) Io non ci sono mai stata. Dammi l'indirizzo preciso.

CARLO

Cerca nella *Guida*.

(*A questo punto, dietro il paravento, FRANCESCO, nel tentativo di un suo slancio troppo audace, è respinto da BIANCA con energia e rotola giù, arrovesciato. Se ne vedono a terra il torace e la testa fuori del paravento.*)

FIFÌ

Insomma, mi licenzii senza neanche darmi questo indirizzo ?! Sta benissimo!... Addio! (*Va verso la porta. Sulla soglia, apre il portafogli e, trovandolo vuoto com'era, esclama a Carlo, minacciosa:*) Ma faremo i conti!

CARLO

Senza l'oste.

FIFÌ

(*va via.*)

BIANCA

(*facendo capolino dietro il paravento*) Partita ? (*Slanciandosi freneticamente al collo di Carlo*) Ed ora, il bacio te lo do io. (*Gli dà un gran bacio sulla guancia.*)

FRANCESCO

(*al colmo della meraviglia*) Ohè, ohè! Che vuol dire ciò ?

BIANCA

Vuol dire che la sciarada è sciolta, e il premio è dato. Il primo ama, il secondo perdona, l'intero ritorna....

CARLO

Ritorna a essere quello che era. (*A Francesco*)

Ho l'onore di presentarti Bianca Tebaldi, mia moglie.

FRANCESCO

(comprendendo a poco a poco e trasalendo, prorompe in tre esclamazioni crescenti :) Ah !... Aah !... Aaaaah !....

CARLO

Che ti viene ?

FRANCESCO

(cascando sopra una seggiola) Un accidente !...
(Poi, subito, ricomponendosi ed alzandosi :) Pardon!
Signora ben lieto di...

CARLO

Sicchè, quel tale marito, sai, quel marito imbecille... ero io !

FRANCESCO

Va là ! Comincio a persuadermi che, per fare la carriera dell'imbecille, *(accennando a sè stesso)* non è indispensabile essere... un marito.

(Sipario.)

UNA DONNA.

Dramma in quattro atti.

Questo dramma, scritto il 1888, fu rappresentato per la prima volta il 2 maggio 1892 dalla compagnia PASTA-GARZES-REINACH, protagonista TINA DI LORENZO, al *Fiorentini* di Napoli.

PERSONAGGI:

CLELIA.
SIGNORA MARIA RENZI.
MARIO RENZI, *suo figlio*.
GERARDO CARSANTI.
SIGNOR BRAMBINI.
BEATRICE, *sua nipote*.
BARTOLOMEO.
ANGIOLINA.
FONSECA.
GIANNETTI.
VERANI.
MATURI.
SAVERIO, *portinaio*.
UN ALBERGATORE.
TERESA, *cameriera*.
GIACOMO, *servo*.
CARMELA.

La scena, a Napoli: verso il 1880.

Annotazioni per gl'interpreti.

CLELIA: ventidue anni, graziosa, fragile, variabilissima di aspetto e di accento. — MARIO: trent'anni, pittore: ha qualche cosa d'inconsciamente affascinante. — SIGNORA RENZI: sessant'anni, aspetto sereno, dolce, modestamente signorile. — GERARDO CARSANTI: quarantacinque anni: faccia poco simpatica, occhi lievemente affetti da strabismo, modi o troppo mellifui o troppo ruvidi: veste con esagerata e falsa eleganza. — SIGNOR BRAMBINI: sessantacinque anni, ex capitano borbonico: aspetto bonario. — BEATRICE: diciotto anni: è una fanciulla bellina, semplice e mite. — BARTOLOMEO: circa cinquant'anni, ex maestro di ballo: tipo comico: porta delle scarpine senza tacco e in testa un berretto ben ricamato. — ANGIOLINA: quarantasette anni, rivenditrice di abiti: aria di persona zelante, affaccendata, inframmettente, pettegola. — FONSECA: trentott'anni: medico di poca importanza: vivacità furbesca e cordiale. — GIANNETTI: quarant'anni: contegno d'uomo di mondo. — VERANI: trentadue anni: giovanotto vacuo e stupidamente sentimentale. — MATURI: età indefinibile: ga'oppino di Carsanti: magro, sparuto, sembra un usciere di tribunale. — Saverio: portinaio d'un palazzetto abitato dal mezzo ceto: un omuncolo bilenco. — ALBERGATORE: è rozzo, burbero. — TERESA: cameriera giovane e astuta. — GIACOMO: figura di servo sciatto, inellegante. — CARMELA: giovane popolana.

ATTO PRIMO.

Camera modesta, quasi povera, in disordine. Poche suppellettili tra cui un attaccapanni, una tavola, uno stipetto basso, seggiole stranamente diverse. Sull'attaccapanni, soltanto una sottana bianca. Sulla tavola, un tovagliolo mezzo aggrovigliato e alcune bucce di frutta. Sopra una seggiola, un paio di stivalettini atillati. Sullo stipetto, piatti, bicchieri, forchette, cucchiai, coltelli, qualche bottiglia, qualche vaso di creta. In fondo, una porta senza battenti che lascia vedere una saletta e l'uscio di scala. Accanto a questa porta, una seggiola. A destra, un'altra porta. A sinistra, una finestra.

SCENA I.

ANGIOLINA e PORTINAIIO.

(Quando s'alza la tela, il campanello penzolante ad un muro della saletta si agita e strepita. Nella stanza non c'è nessuno. — Silenzio. — Poi, un'altra volta, il campanello strepita. — E di nuovo silenzio. — Quindi si sente la voce pettegola di Angiolina di là dall'uscio chiuso.)

ANGIOLINA

Ohè! Portinaio!... Portinaio, qui non mi si apre.... Non c'è nessuno in casa? (*Pausa.*) E mi avete fatto salire!... (*Pausa.*) Allora venite ad aprirmi.... Sono io, Angiolina la rivenditrice.... Venite ad aprirmi.... Aspetterò che venga la signorina.... (*Pausa. — Tra sè:*) Ah! benedetto Dio!....

(*Si apre l'uscio. Entrano il portinaio con un chiavino in mano e Angiolina che porta sul braccio una veste avvolta in un panno bianco.*)

PORTINAIO

(*entrando*) Eh! bella mia, io ho l'ordine di non dare la chiave che al signor Mario. Ho aperto perchè siete voi. Se volete aspettare qui, accomodatevi pure; ma, senza offesa, io vi tengo compagnia.

ANGIOLINA

Angiolina può entrare sempre, per regola vostra: e poi, statevi attento che c'è tanta roba preziosa da portar via!... (*Ironicamente*) In questa casa si guazza nell'oro!... È una pietà, è una pietà!...

PORTINAIO

(*confidenzialmente*) Ma che ci volete fare! Questa poveretta è pazza. Se sapeste che offerte ha rifiutate! Il male è che ci vado io di mezzo.... E se qualche galantuomo viene a mettermi nelle mani una carta di cinque lire, solamente, già, per informarsi — perchè, tanto, ambasciate a lei non glie

ne porto più —, io non ci sto bene di coscienza, e sono perfino capace di non accettare la mancia. È un peccato mortale!

ANGIOLINA

Lo dite a me? Lo so io se è un peccato mortale: io, che ero abituata ad avere da lei tutto quello che volevo... mentre adesso poco ci manca che non debba io soccorrere lei! Ah! quando penso ai tempi in cui la sua casa era in festa di giorno e di notte e si gettava la roba dalla finestra tant'era l'abbondanza; quando penso alle risate che mi faceva fare — perchè mi voleva un gran bene e mi raccontava tutti i fatti suoi—, credetemi, don Saverio, mi viene da piangere. Aveva sempre trattato gli uomini come fantocci, e ne aveva avuto tesori, e se n'era sempre infischiate... — senza mai commettere mal'azioni, vèh!, perchè cattiva non era... —; ed ecco che da un giorno all'altro s'incapriccia di questo spiantato, e addio allegria, addio abbondanza! Manda al diavolo tutti gli amici, e si riduce in questo stato....

PORTINAIO

Apritele gli occhi voi.

ANGIOLINA

Non c'è come persuaderla. Se le parlo, non mi dà neanche retta.... Ed io, che potrei!... Basta!...

PORTINAIO

« Potreste »?... Lasciatemi sentire: che cosa potreste? A me dovete dire tutto. Confidatevi.... Ten-

go segreti qua dentro (*la mano sul petto*), che neppure un confessore !

ANGIOLINA

(*non volendo comprometersi*) No.... niente di positivo....

PORTINAIO

Volete farmi dei misteri ; ma questo non va bene. Perchè, se poi avete bisogno di me....

ANGIOLINA

Ma che vi pare? Avessi da confidarvi qualche cosa, non ve la confiderei? Lo so che siete un buon uomo, e che, all'occorrenza, per un amico, vi gettereste nel fuoco ; ma, vi ripeto, per ora non c'è niente, non c'è niente....

SCENA II.

MARIO, ANGIOLINA, PORTINAIO.

MARIO

(*dalle scale*) Che è questa porta aperta? (*Entra. Vedendo Angiolina, mostra di seccarsene.*) Ah! qui si fa conversazione....

ANGIOLINA

Serva vostra !

PORTINAIO

(*togliendosi il berretto*) Tenevo compagnia a don-

n'Angiolina per non farla aspettare fuori la porta.. Questa è la chiave. (*Gliela dà.*)

MARIO

(*prende la chiave. Infastidito e stanco, siede dopo di aver lasciato in un angolo il cappello e un quadretto che aveva portato sotto il braccio.*) E la signora ?

PORTINAIO

È uscita che saranno più di due ore. Poco potrà tardare. Comandate niente ?

MARIO

No.

PORTINAIO

(*esce.*)

MARIO

(*ad Angiolina, che gli è rimasta indietro, si rivolge tranquillamente*) Che siete venuta a fare ? Ve l'ho già detto : desidero che qui non ci veniate.

ANGIOLINA

(*paziente*) La signorina Clelia mi aveva dato a vendere una veste, (*mostra la veste*) ed io vengo a dirle che non è stato possibile : non glie la vogliono comprare neppure per dieci lire.

MARIO

(*mal celando il turbamento*) Quale veste ?

ANGIOLINA

(cavandola dal panno) Eccola....

MARIO

Come! Anche questa?!

ANGIOLINA

Sissignore, anche questa.

MARIO

E non l'hanno voluta?

ANGIOLINA

È di lanetta leggera. Fosse roba d'inverno, si troverebbe a vendere facilmente. Ma è robetta di mezza stagione, e siamo in novembre....

MARIO

(interrompendola) Sta benissimo. Dirò io tutto ciò alla signora. Lasciate lì la veste e non vi date pena. Non è necessario vendere questi stracci.... Grazie tante, e addio. *(La saluta con la mano, congedandola.)*

ANGIOLINA

Ma io non ho fretta. Posso aspettare.

MARIO

Addio! Addio! Volete farmi il piacere d'andarvene?

ANGIOLINA

Ah!... ecco la signorina Clelia.

SCENA III.

CLELIA, ANGIOLINA, MARIO.

CLELIA

(arriva tutta scalmanata, con in mano un mazzo di fiori sciolti e alcuni cartocci. Giungendo, va difilata a dare un bacio a Mario.) Il portinaio m'ha detto che eri qui, e non so perchè mi son messa a correre per le scale, come se non t'avessi visto da una settimana.... Ah!... non ne posso più. *(Pone sopra la tavola i cartocci, mette i fiori in un vaso, e si lascia cadere, trafelata, su una seggiola.)* Male! Male, Mario mio! Le cose vanno male! Ma non te ne affliggere....

MARIO

Si direbbe che vanno bene: hai fatto perfino una provvista di fiori.

CLELIA

Me li ha regalati....

MARIO

Chi?

CLELIA

Un bel giovanotto. Ah! ah! ah! Saresti capace di crederlo?... Me li ha regalati la solita vecchietta.... Ella sa che io non ci posso stare a lun-

go senza fiori, come io so che ogni tanto una buona colazione la rende felice!... (*Rivolgendosi ad Angiolina con dissimulazione*) E tu, Angiolina, come sei capitata qui? Che vento ti ha portata da questa parte?

MARIO

È inutile di fingere, cara Clelia: lo so che avevi mandato a vendere anche questa vesticciola di lana.... Ti ridurrai come una pezzente da non poter più uscire di casa.

CLELIA

(*con un sorriso di bontà*) Eh! Chi sa! Non tutti i giorni sono uguali! Bisogna sempre sperare! Ma a te, Angiolina, com'è saltato in mente di dire a Mario la faccenda della veste?

ANGIOLINA

Egli mi rimproverava ch'io fossi venuta, e per giustificarmi....

CLELIA

Intanto, la veste è qui.... Perchè?

ANGIOLINA

Perchè, signorina mia bella, se vi contentate di poche lire, io farò un'altra giratina e cercherò di venderla; altrimenti è proprio impossibile.

CLELIA

Poche lire! Come sarebbe a dire? Una cinquantina?

ANGIOLINA

Scherzate! Meno di dieci. Per dieci me l'hanno rifiutata.

CLELIA

Caspita! Mi arricchirò. Beh! Vendila come meglio puoi. Siano pure otto lire. Saranno sempre guadagnate.

ANGIOLINA

(riavvolgendo la veste nel panno bianco e rimettendosela sul braccio) Volevo poi dirvi, se il signorino permette, un'altra cosa... *(timida e prudente)* riguardante.... quell'altro abito....

CLELIA

(schietta) Quale altro abito?

ANGIOLINA

(vorrebbe spiegarsi con gli sguardi) Ma come?! Non vi ricordate?... *(Le si avvicina e le dice all'orecchio :)* Vi debbo parlare di premura....

MARIO

Alzate la voce, donn'Angiolina! Alzate la voce! Qui non c'è bisogno di far tanti misteri, e, soprattutto,... non c'è bisogno dei vostri servigi. Voi

volete mettermi con le spalle al muro, volete. Non mi fate perdere la pazienza.... Ve l'ho fatto capire, sì o no, che mi siete antipatica?

CLELIA

(rimproverando con mitezza) Mario !...

ANGIOLINA

Ih! che maniere!... Vi ho messo forse la mano nella tasca?

MARIO

No, non me l'avete messa.... *(La prende per un braccio conducendola verso la porta)* Non me l'avete messa; ma, per ora, andatevene.

ANGIOLINA

(opponendo una lieve resistenza e guardando Clelia come se aspettasse un cenno di risposta) Un momento....

MARIO

Andatevene.... *(La tiene sempre pel braccio.)*

ANGIOLINA

Ma....

CLELIA

(con un gesto la prega di pazientare.)

MARIO

Andatevene. *(L'accompagna sino alla porta, e glie la chiude in faccia.)*

SCENA IV.

CLELIA e MARIO.

CLELIA

(umilmente) Perchè la tratti così? Che t'ha fatto di male quella poverina?

MARIO

Non m'ha fatto nulla di male, ma il vederla bazzicare ancora in questa casa mi urta i nervi. La sua presenza mi ricorda troppo la tua vita passata e mi pare che lei possa rimetterti in relazione con tutta quella gente che t'ha rovinata.

CLELIA

(un po' celiando) Veramente, non è quella gente che ha rovinata me; sono io, invece, che, talvolta, ho rovinata quella gente.... Intanto, tu credi che io possa lasciarmi adescare da donn'Angiolina?
(malcontenta) È strano....

MARIO

(alquanto irritato) Strano o no, quella femminaccia mi fa paura, ed io ti proibisco di....

CLELIA

(interrompendolo con dolcezza) Non la riceverò più, sta tranquillo. O che vogliamo litigare per donn'Angiolina?... *(Mutando tono)* Permettimi,

piuttosto, di farti il resoconto della mia giornata. È cominciata benino, sai; ma poi..., ahimè!, ho sprecato fiato e tempo.

MARIO

Sentiamo com'è cominciata.

CLELIA

(cava di tasca una scatolina di sigarette e gliene offre una) Provvisoriamente, fuma una sigaretta.

MARIO

(pigliandola, la guarda) Perdio! Delle Tocos!

CLELIA

(con solennità burlesca) Bagnate dall'onorato sudore della mia fronte: le ho comprate.

MARIO

(turbato, le rende la sigaretta) Grazie, io non ne voglio. Io non fumo sigarette di lusso....

CLELIA

(un po' mortificata e anche meravigliata) Credevo che per una volta.... Gli è che stamane — ed ecco quel che ti dicevo — ho cominciato col far quattrini. Sicuro! Sono andata dalle Suore, le quali, come di solito, mi hanno accolta festosamente, e subito m'hanno data la buona notizia che il cuscino era stato venduto alla baronessa.... Non mi ricordo a quale baronessa, ma insomma era stato venduto.

MARIO

Il cuscino ! Quale cuscino ?

CLELIA

Come ! Non l'avevi veduto ? Non lo avevi ammirato ? Già, hai ragione, io l'ho fatto di nascosto perchè non ero certa di riuscire. Ma sono riuscita !... Era di raso azzurro, sai, chiaro chiaro : una tinta deliziosa ; e sull'azzurro spiccavano i rami verde cupo e i fiori di velluto d'un rosa pallidissimo. Modestia a parte, un gusto sopraffino. Pareva un quadro.... un quadro tuo ! Che bellezza ! Che bellezza !

MARIO

Molte spese, però....

CLELIA

Oh ! non molte.... (*Facendo il conto*) Un trentacinque lire : non più.

MARIO

E le Suore te l'hanno venduto per....

CLELIA

(*imbarazzata come una bambina*)... Per qualche cosa di meno. Ma guarda : per la prima volta bisogna transigere. Tutto sta a mettersi in carreggiata... Vedrai, vedrai che quattrini !

MARIO

Sì, sì, vedrò. E che altro hai fatto ?

CLELIA

Ero tutta contenta d'aver lucrato... — via lasciamene l'illusione — d'aver lucrato una bella somma, e mi sono messa in giro, perchè ho pensato: «profittiamo del buon quarto d'ora.» Avevo stabilito di non ritornare a casa se non avessi conchiuso sul serio qualche affaruccio. Ma,... il quarto d'ora era già passato! Sta' a sentire. Sapevo che alla *Ville de Londres* era disponibile il posto di direttrice.... Dirigere una sartoria!... L'idea mi sorrideva. Vi sono andata. Ma il signor Angeloni, il proprietario, mi ha subito riconosciuta e mi ha detto: se volete ordinare degli abiti sono a vostra disposizione, ma che io mi permetta di dare a voi cento lire al mese è addirittura inverosimile. Poi sono andata da *Madame Richard*. Nella sua casa, veramente, non sapevo che fosse disponibile nessun posto.... Pure ci sono andata con non so quale speranza nel cuore. *Madame Richard*, da quella donna d'esperienza che è, s'è meravigliata meno del signor Angeloni.... Senonchè, m'ha detto che avrebbe potuto offrirmi l'ufficio di *essayeuse*.... Cinquanta lire al mese per mettermi addosso la roba altrui e star lì come un attaccapanni a girarmi e a rigirarmi avanti alle contesse e alle principesse armate di *lorgnettes* e di malignità!... Capirai:... non ne varrebbe la pena e sarebbe superiore alle mie forze.... Finalmente, mi sono recata all'Agenzia dei Fratelli Morandi. Uh! per far loro intendere che io chiedevo e non offrivo un'occupazione di governante, c'è voluto un bel po'. Hanno preso nota del mio nome e della mia abitazione, e quando ho voltato le spalle... m'è parso di sentire che sghignazzassero, burlandosi di me.... (*Con malinconia*)

Forse anch'essi m'avevano riconosciuta. (*Pausa*) Ero stanca.... Ho fatto delle spesucce e sono montata in un tram. Uno sfaccendato m'importunava; sono discesa: lo sfaccendato è disceso anche lui e m'ha seguita: ed io, per liberarmene, ho presa la prima carrozzella che mi è capitata dinanzi...: una carrozzella sciancata ch'era un piacere a starci dentro...; e sono arrivata qui, tutta scombussolata, con le ossa rotte, senza aver conchiuso niente! Mah! (*Sospira.*) Lasciamo fare alla provvidenza.... (*Sorride tristamente.*) E se quella lì non ne vuol sapere, rimedieremo altrimenti.... Perchè, tanto, è meglio morire che vivere assai male!...

MARIO

(*con rammarico affettuoso*) Questo è poco confortante per me che sono la ragione vera dei tuoi sacrificii...

CLELIA

(*scotendosi e fingendosi rianimata ed allegra*) Su! su! Non farmi quella faccia da sepolcro! Se ho avuto un momento di tristezza, perdonami. E non parlarmi più di sacrificii. Del resto, ne hai fatti e ne fai tanti tu per me.

MARIO

Io! Io!... Che faccio io per te? Che cosa posso fare? Che cosa so fare? (*Quasi parlando tra sè*) Sì, dipingo! Oh! il gran pittore che sono! A stento riesco a guadagnare quanto basta per non lasciar morire d'inedia quella povera mamma mia, acciaccata e sola com'è....

CLELIA

Hai soccorso pure me, tante volte! Sei stato così delicatamente generoso....

MARIO

(con ironia contro sè medesimo) Ma sì! Generosissimo!

CLELIA

E quando sarai tranquillo di spirito, guadagnerai anche di più. Farai dei bei quadretti.... Anzi dei quadrettoni, e io sarò la tua modella.... Ho già un nomignolo di modella! *Cosuccia*.... Ero predestinata.... Ma bada che allora vorrò essere pagata.... *(Scherzando amorosamente)* E tu mi pagherai! Oh! se mi pagherai!...

MARIO

Non t'illudere, Clelia mia. Credimi, sarò sempre un imbrattatore di tele: qui dentro *(toccandosi la fronte)* non c'è niente!

CLELIA

(energicamente) E quest'è la tua sventura! Chi non comincia col credersi per lo meno un genio, non sarà mai apprezzato da nessuno. *(Indi, eccitandosi in una falsa allegria)* Ma che importa?... Sei un genio per me, e basta! Non ti apprezzano gli altri? Peggio per loro! Non ti festeggiano? Ti festeggio io! Adesso, per esempio, ti offro un banchetto. E che banchetto! Ho qui *(disfacendo i cartocci)* della *galantina* eccellente... un po' di tartu-

fi in *boite*,... e perfino dei *sospiri* di Van Bol.... Non mi sgridare: era tanto tempo che non mangiavo dolci! Ne ho presi per me, per te e anche... per la tua mamma. T'offro, come vedi, un banchetto luculliano. Vino, poco; ma buono... cioè, così così: una mezza bottiglia di Capri bianco. Ti piace?

MARIO

(*sempre più rattristandosi*) Ho già fatto colazione a casa. Grazie. Mangia tu, cara Clelia, che devi avere appetito.

CLELIA

Appetito?... Fame! Fame! Altro che appetito! (*Va aggiustando graziosamente la piccola mensa.*) Dunque, non vuoi accettare? Auff! fai lo schizzinoso.... Vedi... mi mortifichi.... (*Mette in mezzo alla tavola dei fiori.*) Benissimo! (*A un tratto*) Ah!... ho dimenticato la cosa più importante: il pane. Ma non è nulla. Ora ordino a uno dei miei servitori che me ne comperi. (*Va alla finestra.*)

MARIO

Che fai?

CLELIA

Chiamo uno dei miei dodici servitori: il portinaio. (*Chiamando*) Don Saverio! Don Saverio! (*Pausa.*) Fatemi il piacere di comperarmi quattro soldi di pane. (*A Mario*) Ho fame, io! (*Al portinaio*) Ma, badate: voglio di quei panini neri.... Andate giù, alla Panetteria Francese.... (*Pausa. Poi, rispondendo al portinaio*) Sì, sì, laggiù.... (*Pausa.*) Ah!

ho capito : non avete i soldi. Ebbene, venite qua, salite, chè ve li darò io. (*A Mario, celiando*) Quest'uomo non ha mai il becco d'un quattrino!

MARIO

Un genio incompreso anche lui!...

CLELIA

(*gira intorno, impaziente, andando in cerca di qualche cosa*) Diamine... diamine....

MARIO

Che cerchi?

CLELIA

Nulla (*Si fruga nelle tasche.*) Non trovo il portamonete, ecco. (*Continua a frugare.*)

MARIO

Sicchè?...

CLELIA

(*desolata*) Eh!... me l'avranno rubato nel tram.... Ma no! Se ho pagato il cocchiere della carrozzella.... Ah! comprendo : siccome ho pagato prima di scendere, così certamente l'ho lasciato nella carrozzella.... Che testa, mio Dio, che testa! (*Si scorge in lei uno sconforto tetto.*)

PORTINAIO

(*picchia alla porta.*)

MARIO

(*scrollando il capo, apre.*)

CLELIA

Mario... ce li dàì tu i quattro soldi?

MARIO

(dopo aver messo le mani nelle saccocce, dice con tormentoso rincrescimento :) Non ce li ho.

CLELIA

(costringendosi alla disinvoltura e alla gaiezza) Beh!... poco male! Banchetteremo senza pane. *(Al portinaio)* Grazie, don Saverio: non ho più bisogno di voi. *(Ma il portinaio indugia.)* Che è? Avete da dirmi qualche cosa?

PORTINAIO

(le si avvicina e le parla all'orecchio) È venuto, poco fa, il padrone di casa.... Si lamentava che pareva avesse mal di stomaco.... Ha detto che un altro giorno aspetterà, e poi... mi spiego? Voleva salire, voleva: ma io gli ho detto che non c'era nessuno.

CLELIA

(sottovoce) E ritornerà?

MARIO

(sente confabulare senza intendere le parole e monta in collera) Sempre misteri! Sempre confabulazioni segrete!

CLELIA

(dolcemente) Nessun mistero....

MARIO

Voglio sapere !

CLELIA

Oh ! io non volevo dirtene nulla per non scartarti, ma giacchè Dio sa che scioccherie sospetti— e sei molto ingiusto —, eccoti la verità : il padrone di casa vuol mandarmi via. Sei contento, ora ?

MARIO

(mortificato e calmo) Non ti manderà via. Fra un paio di giorni, se non prima, avrà quello che deve avere.

CLELIA

Avete udito, don Saverio ? Sicchè, ditegli che stia tranquillo.... E, per carità, se ritorna, non me lo fate vedere ! Uh ! quanto è antipatico !

PORTINAIO

(stringendosi nelle spalle, se ne va borbottando.).... Antipatico... antipatico.... Se quello viene, posso io dirgli d'andarsene ?... Basta.... *(Esce, chiudendo la porta.)*

CLELIA

(con uno dei soliti sforzi di finta spensieratezza) Sì, sì, basta con i guai, oggi !... « Signora Clelia il pranzo è servito ».... *(Siede a tavola. Cava il turacciolo dalla bottiglia, e versa il vino nel bicchiere, mentre Mario è lontano. Indi, a un tratto, ce-*

de a un istante d'abbattimento, appoggia i gomiti sulla tavola, e fra le mani stringe il capo abbandonato.)

MARIO

(se ne accorge e le si avvicina alle spalle) Clelia mia, lo vedi : questa vita non è per te !

CLELIA

(senza alzare il capo, con dolcezza) Non mi dir niente, Mario.

MARIO

No, non ti rimprovero.... Tutt'altro ! *(Le bacia i capelli.)*

CLELIA

(gli si volta con le lagrime agli occhi) Mario mio....

MARIO

Tu mi lascerai.... Tu devi lasciarmi : lo comprendo.

CLELIA

No....

MARIO

Devi lasciarmi.

CLELIA

Ma io ti voglio bene ! Mario, credimi. Te lo dico... semplicemente : io non potrei più vivere senza di te.

MARIO

Ti sembra così... perchè ora non vedi che me, perchè ora eviti qualunque tentazione, perchè vivi isolata : tutta la tua vita è concentrata nella mia persona, e tu dimentichi perfino che ci sono al mondo tanti altri uomini, sì, tanti altri uomini migliori di me, meno noiosi, più attraenti, più intelligenti... (*Concitandosi*) Ma se questi uomini ti stessero un po' attorno, tu, pure essendo buona come sei, pure amandomi come mi ami, cominceresti a fare dei confronti e cominceresti a comprendere di nuovo che il bacio che ti do io non vale più di quello d'un altro. Grado grado, ti persuaderesti di essere vittima di una fissazione, d'un equivoco... e — anche prima di lasciarmi — mi tradiresti....

CLELIA

(*di scatto*) Mai !... Questi altri uomini, che dici tu, io li ho conosciuti, io me li ricordo : li incontro ancora, talvolta, per la strada.... E li faccio sempre i confronti, e non mi riesce di trovarne uno che mi paia migliore del mio Mario. E poi, me li figuro vicino a me, desiderosi di me... (*con evidenza*) e, al solo pensiero di averne un bacio, io provo disgusto, io sento ribrezzo.... Come potrei dunque tradirti?... Non è già che io pretenda d'essere una donna virtuosa.... Non ho nemmeno un'idea

chiara di ciò che sia la virtù... Ma non saprei, non saprei più subire nessun fastidio del cuore e del senso. E dimmelo tu: — questo disgusto, questo ribrezzo, quest'impossibilità, completa, assoluta, di tollerare, da che ho conosciuto te, sinanche un bacio, un semplice bacio, d'un altro uomo, che cosa significa? È la virtù?... o è il vizio?... È un bene?... o è un male?... Io non lo capisco. Ma capisco — ed è certo — che solamente tu mi sei piaciuto e solamente tu mi piaci, e che tua, tutta tua, esclusivamente tua posso e voglio essere.

MARIO

(commosso) Clelia! Clelia!

CLELIA

(con amorevole abbandono) Mi hai trasformata....

MARIO

Clelia mia, ti ringrazio.... *(La bacia.)*

(Tutti e due si calmano. MARIO si stacca da lei rincorato, svelto, arzilla e va a prendere il cappello e il quadretto.)

CLELIA

(scontenta) Che fai! Mi lasci proprio adesso?

MARIO

Sì, ti lascio proprio adesso, perchè adesso mi sento benone, pieno di coraggio.... Ho una buona speranza.... Mi pare che tutto ciò che tenti adesso

mi debba riuscire.... Ho qui un piccolo capolavoro.... (*Mostra il quadretto avvolto in una carta.*)

CLELIA

Lasciami vedere....

MARIO

È una testina: pare il ritratto d'una scimmia. Ma ho appuntamento con la cima degli imbroglioni: un mezzano d'arte apocrifa. E, perbacco, oggi stesso quello lì mi farà trovare... il compratore americano!

CLELIA

Lasciami vedere....

MARIO

(*allegro*) Ti farò vedere... il biglietto rosso. Ah! ah! ah! Arrivederci, (*l'abbraccia e bacia*) arrivederci, cuor mio, *Cosuccia* mia, tutta mia, solamente mia....

CLELIA

(*ansiosa e triste*) Non te ne andare ancora.... Aspetta.... Mi sembra così brutto che tu te ne vada ora che la tristezza è passata....

MARIO

Va là, che voglio profittare di questo lampo... di genio! Vado e torno presto. (*Via di corsa chiudendo l'uscio.*)

CLELIA

(sùbito lo riapre, chiamando Mario come se avesse bisogno urgente di trattenerlo) Mario!.. Mario!.. (Tra sè) Ih! come corre!.. (Senza chiudere l'uscio, si accascia sulla sedia presso la porta.)

SCENA V.

CLELIA, ANGIOLINA, *indi* CARSANTI.

CLELIA

(si sente male; le manca il respiro; è abbattuta.)
Ahi!... Ahi!... *(S'alza, va fino alla tavola apparecchiata, e beve avidamente il vino già versato nel bicchiere. Quindi, respira come si sentisse meglio. — Resta assorta, in piedi, con le spalle voltate alla porta.)*

ANGIOLINA

(entra, non vista, circospetta) Io sono qui.

CLELIA

(voltandosi) Hai venduto l'abito?

ANGIOLINA

Ma che abito!! *(Sempre guardinga)* Ero abbasso a far la spia. Appena il signor Mario è uscito, io ho infilato il portone. Non sono sola. C'è per le scale il signor Carsanti.

CLELIA

(scattando con violenza) E chi t'ha dato il permesso di condurmi questo seccatore?

ANGIOLINA

Nessuno! E se dovevo aspettare che me lo deste voi il permesso, sarei stata fresca! (*Umilissima*) Ma quel poveretto mi ha tanto pregata, che io ne ho avuto pietà. E poi non è un appestato, che diamine! Almeno state a sentirlo per cinque minuti. Non vi costa niente. E diteglielo voi stessa in faccia un bel no come glie lo avete mandato a dire tante volte per mezzo mio.... E allora se ne persuaderà e lascerà in pace voi e me. (*Esploendo*) Oh! io sono stanca di andare e venire ogni giorno inutilmente! (*Mutando tono*) Lo posso fare entrare?

CLELIA

Bada che lo tratto male!

ANGIOLINA

Trattatelo come volete: io me ne lavo le mani.
(*Corre verso la porta.*)

CLELIA

No, Angiolina: ti proibisco....

ANGIOLINA

Meglio levarselo d'attorno una volta per sempre.
(*Sull'uscio, a voce bassa*) Ehi, ehi, signor Carsanti....

CLELIA

«Ti proibisco» dico!...

ANGIOLINA

(senza darle retta) Signor Carsanti, favorite... favorite.... La signorina ha acconsentito a ricevervi....

CLELIA

(non ha l'energia di ribellarsi, ed esclama quasi tra sè:) Bugiarda!

ANGIOLINA

(facendo strada a Carsanti) Avanti... Avanti....

CLELIA

(si concentra nella rabbia e nella debolezza.)

ANGIOLINA

(chiude l'uscio non appena Carsanti è entrato.)

CARSANTI

(timidamente) Grazie d'avermi finalmente concesso....

CLELIA

(severa) Non c'è da ringraziarmi, perchè non ho concesso nulla. Ho tollerato che voi entraste soltanto per dirvi... per pregarvi di non importunarmi più.

CARSANTI

(paziente e galante) È dunque un odio?

ANGIOLINA

(resta indietro vigilando.)

CARSANTI

Ma che cosa ho fatto io per essere da voi odiato?... In altri tempi, una persona come me non sarebbe stata odiata da voi: anzi voi l'avreste accolta con cortesia, con molta cortesia....

CLELIA

(*crudamente*) Che ne sapete voi ?...

CARSANTI

Suppongo.

CLELIA

Non avete il dritto di fare delle supposizioni sul conto mio.

CARSANTI

Perdonate.... Non ho la menoma intenzione di offendervi, nè d'irritarvi....

CLELIA

E allora perchè siete venuto mio malgrado ?

CARSANTI

Perchè... ho avuto in mente di fare una buona azione.

CLELIA

Quale ?

CARSANTI

(sempre timidamente) ...Io so che le vostre condizioni finanziarie non sono floride; io so che siete stata obbligata a vendere i pochi abiti che vi restavano; io so che menate una vita di privazioni, di sacrificii, di torture; io so che avete dei debiti....

CLELIA

Non è vero! In ogni caso, ciò non vi riguarda: io non vi conosco!

CARSANTI

E io desidero che mi conosciate. La buona azione che intendo di compiere basterà, spero, a rendermi meno ignoto. *(Pausa.)* Per una donna come voi, abituata al lusso e alla spensieratezza, per una donna così bella, così fine, così preziosa, la miseria... è un'offesa! E io voglio, a qualunque costo, comprendete, a qualunque costo, voglio salvarvi dalla miseria....

CLELIA

Non lo potete!

CARSANTI

Sono ricco....

CLELIA

Ma non vi amo.

CARSANTI

(con un sorriso maligno, sommessamente) Non è stato poi sempre necessario che amaste per....

CLELIA

(interrompendolo e smettendo un po' l'aria burbera) Ma ora, vedete, non sono più la stessa.... Signore, apprezzate la mia franchezza: non vi amo *(recisa)* e non potrei essere da voi posseduta mai! Ve lo chiedo in grazia: non insistete.

CARSANTI

(insinuante) Io insisto....

ANGIOLINA

(non vista da Clelia, gli fa dei cenni come per ricordargli il consiglio datogli, di fingersi, cioè, un semplice benefattore.)

CARSANTI

(non intende bene, e a ogni parola guarda Angiolina per secondarla) Voi non siete più la stessa? Lo credo.... Voi non mi amate, voi non potete essere mia?... Sta bene. E se io... offrendovi il mio appoggio... non vi chiedessi che... la vostra....

ANGIOLINA

(approva e lo incoraggia, coi gesti, a continuare.)

CARSANTI

...che la vostra amicizia?

CLELIA

(si stringe nelle spalle sorridendo d'incredulità.)

ANGIOLINA

(accorgendosi che la conversazione piglia una piega amichevole, vorrebbe lasciarli liberi) Io, intanto, me ne vado a sbrigare qualche faccenda.... Torno più tardi.

CLELIA

(presa dal panico) No, Angiolina. Resta qui! *(Le si avvicina repentinamente per trattenerla, le si aggrappa alla veste e le dice sottovoce:)* Ma se viene Mario, qui scoppia una tragedia.... *(Sussultando di spavento)* Ah! mi pare la sua voce! *(Va alla finestra e guarda giù, trepidante.)*

ANGIOLINA

(ne profitta per accostarsi a Carsanti. Parlano tutti e due sommessamente.) Battete sempre sull'amicizia; ve lo avevo detto: battete sempre sull'amicizia.

CARSANTI

Ma non mi crederà. Che diamine! Non mi crederà....

ANGIOLINA

Glìe lo faccio credere io.... Lasciate fare a me. Adesso glìe ne do a bere una delle mie. Tutto sta a preparare la trappola; — e quando sarà in trappola dovrà cedere.

(Si staccano subito perchè Clelia si è voltata.)

CLELIA

(rassicurata) No, non è lui.... Che batticuore!....

ANGIOLINA

(le si avvicina.)

CARSANTI

(per discrezione, si allontana guardando i muri.)

ANGIOLINA

(a Clelia, sottovoce) Spicciatevi! Ma come? Non avete ancora capito?

CLELIA

Che cosa?

ANGIOLINA

(misteriosamente) Che un uomo di questa specie si trova una sola volta in vita. Non vi accorgete che è uno di quelli che... con le donne... non hanno niente da concludere? *(Guarda Clelia negli occhi per iscorgere l'effetto della sua menzogna.)*

CLELIA

(reprimendo la gioia) Davvero?!

ANGIOLINA

Ssss! zitta! *(Poi, alzando la voce)* Una volta che debbo restare, piglio aria alla finestra. *(Si mette alla finestra, canticchiando.)*

CARSANTI

(a Clelia) Dicevamo, dunque.... Se io non vi chiedessi che un poco d'amicizia ?

CLELIA

(fissandolo) Signor Carsanti, pensate che io sia una donna da potersi canzonare ?

CARSANTI

Non lo penso. Io vi parlo con tutta la lealtà d'un perfetto galantuomo. (*Continua con simulazione:*) È una stranezza ciò che vi propongo ; ma io sapevo già che voi non m'amate e che non volete amarmi, e avevo risoluto di ottenere da voi, comunque, il permesso... di farvi del bene. (*Egli le si accosta troppo. Ella lo scansa.*) Amicizia?... (*Fin-gendo di contentarsene*) Vada per l'amicizia. Voi non dovete che accettare tutto quanto io vi offro.... Io vi farò abitare come una gran dama ; io metterò a vostra disposizione il mio avere ;... io interpreterò i vostri bisogni, i vostri desiderii, i vostri capricci, e li soddisferò, e sarò sempre ai vostri piedi, umile, devoto, rassegnato....

CLELIA

(che lo ha ascoltato trasalendo all'idea della ricchezza, lo interrompe) Rassegnato ?

CARSANTI

A tutto !... (*Con trepidazione*) Fuorchè a essere ridicolo in faccia al mondo.

CLELIA

(fredda) È dunque la vanità che vi rende così generoso?

CARSANTI

(cinico) E se ciò fosse, che ve ne importerebbe?...
(Cambiando tono) Ma è anche l'amore. Per il mondo, desidero che siate ufficialmente la mia amante; — per me, per il mio cuore, desidero che *non siate* l'amante di un altro.

CLELIA

Siete più esigente che non crediate. *(Pausa.)* Non avete altre concessioni a fare?

CARSANTI

(grave) No, signora.

CLELIA

(tormentandosi nell'incertezza, con gli occhi bassi) E siete sicuro di mantenere la vostra parola?

CARSANTI

Ne sono sicuro. *(Sogghigna senza lasciarsi scorgere.)*

ANGIOLINA

(canticchia più allegramente.)

CARSANTI

Acconsentite? *(Pausa. Poi, con voce affabilissima)* Non più debiti, non più sacrificii, non più

l'urgenza di costringere la delicata personcina forse anche alla volgarità del lavoro materiale..., e non più il pericolo di dovere obbedire, un giorno o l'altro, a una più dura necessità e di dovervi arrendere, non si sa mai, a qualcuno che sia meno buono, meno affettuoso, meno ricco e più esigente di me. Acconsentite ?

ANGIOLINA

(con un grido di spavento) Madonna santa, il signor Mario !

CLELIA

(avendone una scossa violenta) Mio Dio, che avverrà adesso ?!...

CARSANTI

Il vostro amante !

(Tutti sono in orgasmo.)

CLELIA

Sì, lui... Cioè no.... Ma adesso, che avverrà ?.. Ho paura... ho paura....

ANGIOLINA

(spiando alla finestra, in preda all'emozione) Non sale ancora le scale.... Se tornasse indietro!... Parla con un uomo grasso....

CLELIA

Il padrone di casa....

ANGIOLINA

Si abbaruffano un poco.... Se si picchiassero, sarebbe una fortuna!... Aspettate.... Il signor Mario cava di tasca del danaro, e glie lo dà.

CLELIA

(quasi fra sè, tremando) Ha venduto il quadro....

ANGIOLINA

Si stringono la mano.... Siamo perduti.... Il signor Mario sale!

CLELIA

Dio! Dio!... T'ha vista?

ANGIOLINA

No.

CLELIA

E allora... entrate tutti e due in questa stanza... *(Sulla soglia della porta a destra)* Signor Carsanti, scusate il disordine....

ANGIOLINA

(afferrando Carsanti pel soprabito) Venite con me, voi.... *(A Clelia — affaccendata ed emozionata)* Mandatelo via subito!... Già, *(all'orecchio)* una volta dovete dirglielo: il meglio è che glie lo diciate ora. Così non ci pensiamo più....

CLELIA

(confusa e perplessa) Sì, hai ragione: Meglio ora....

(Si ode una forte scampanellata.)

ANGIOLINA

Misericordia!... (*A Carsanti, quasi trascinandolo*)
Venite, venite con me.

CARSANTI

(*prima di entrare a destra — a Clelia*) Siamo
d'accordo?

(*Un'altra scampanellata.—ANGIOLINA e CARSANTI
entrano a destra.*)

CLELIA

Eccomi! (*Va ad aprire l'uscio di fondo.*)

SCENA VI.

CLELIA e MARIO.

MARIO

(*avanzandosi tutto gaio*) Dormivi?

CLELIA

No... Ero lì, sul letto... con un po' di mal di
capo.

MARIO

Ora te lo faccio passare io con un bel bacione
(*glie lo dà*) e una buona notizia. Ho ceduto il ri-
tratto... della scimmia... al mezzano imbroglione,
che lo venderà, per conto suo, come quadro di Mo-
relli o di non so chi; e questa cessione mi ha mes-
so in grado di tappar la bocca al padrone di casa

e di versare nella cassa del nostro amore l'ingente somma di cinquantasette lire e cinquanta centesimi. Ecco qua. (*Mette il danaro sul tavolino.*) Siamo ricchi, perbacco! L'età dell'oro è cominciata!

CLELIA

(*dissimulando lo spasimo dell'anima nell'asprezza eccessiva*) E per tua madre?

MARIO

(*imbarazzato*) Ci ho il resto.

CLELIA

Mentisci.

MARIO

Clelia, perchè questo tono così acre? Se pure mentissi, non dovresti tu rimproverarmene....

CLELIA

Il tuo primo dovere è di soccorrere tua madre.

MARIO

Hai ragione.

(*Pausa.*)

CLELIA

Io non debbo tollerare che quella povera signora malaticcia mi sia sacrificata... Riprendi quel danaro.

MARIO

(guardandola in faccia, riprende lentamente il danaro e lo intasca.) Ma tu hai qualche cosa contro di me.

CLELIA

(con voce buona e commossa) Contro di te.... No, Mario mio. No! no! *(Frenando la commozione e quasi con accento severo)* Ma il fatto è che, per causa mia, tu trascuri la tua arte, trascuri la tua mamma....

MARIO

Avanti... Continua... *(Fissandole negli occhi uno sguardo intenso)* Continua....

CLELIA

(rabbrivendo) Mario, non guardarmi così....

MARIO

Ma perchè non continui?...

CLELIA

...Mi fai paura....

MARIO

Paura?...

CLELIA

Non guardarmi così.... *(Impaurita, retrocede.)*

MARIO

(scattando disperatamente) Ah! perdio! Non c'è più dubbio, tu hai deciso di lasciarmi!

CLELIA

(sempre più tremebonda, con voce soffocata) Mario... Mario, non battermi, non farmi del male..., non sputarmi in faccia,... non dirmi niente.... Ti spiegherò tutto,... ti spiegherò tutto... Ora non so parlarti.... Ti scriverò.... Sii ragionevole.... Pietà di me.... Ti scriverò.... Sono una creatura debole.... Non battermi, no, non battermi... *(Retrocede e si rincantuccia in atto di preghiera.)*

MARIO

(fremendo, si è trattenuto a stento, ed ora le si accosta molto vicino, e, con voce soffocata, le dice in faccia :) Sgualdrina!

CLELIA

Mario....

MARIO

Sgualdrina!

CLELIA

Non chiamarmi « sgualdrina »!

MARIO

Lo hai trovato l'imbecille che ti paga bene....

CLELIA

Taci....

MARIO

E dimmi che non è vero.... Dimmelo! Dimmelo!... (*Quasi lasciandosi vincere dalla speranza e dalla tenerezza*) Clelia, te ne scongiuro, dimmi che mi sono ingannato, dimmi che son pazzo e che mi amerai sempre....

CLELIA

(*guardando con la coda dell'occhio la porta a destra, spingendolo paurosamente lontano da questa e fiatando appena*) Ti amerò sempre, non amerò che te, sarò soltanto tua, sempre; ma vattene.

MARIO

Mi scacci?

CLELIA

(*supplichevole*) Vattene....

MARIO

(*al colmo dello sdegno*) Ah!... Orribile! Orribile!... E giacchè tu mi scacci, io non ho più nulla da sapere. (*Prende il cappello. — Ha un ultimo barlume di speranza*) Clelia?... Addio?... (*Aspetta invano; e, prima di uscire, le torna a dire con violento disprezzo:*) Sgualdrina! (*Esce.*)

CLELIA

(va fino alla porta di scala. Trafitta, avvilita, indietreggia un po', e, singhiozzando, cade sulla sedia.)

SCENA VII.

CLELIA, ANGIOLINA, CARSANTI.

ANGIOLINA

(facendo capolino) Finalmente! *(Poi, rivolgendosi indietro a Carsanti che è ancora dentro)* Signor Carsanti, che fate lì impalato?

CARSANTI

(uscendo pallido, emozionato).... Sono qui.

ANGIOLINA

Con che faccia!...

CARSANTI

(indicando Clelia) Piange....

ANGIOLINA

Capirete....

(Lunga pausa.)

CARSANTI

(s'accosta a Clelia e le carezza i capelli) Su, su,... signora Clelia, non piangete così.

CLELIA

(con un piccolo grido felino) Non mi toccate!

CARSANTI

(sogghignando, s'allontana.)

ANGIOLINA

(facendogli cenno d'essere indulgente) Meglio andar via, adesso.... *(Lo tira pel soprabito.)*

CARSANTI

(presso la porta, chinandosi verso Clelia) A domani, eh?

(Spariscono ANGIOLINA e CARSANTI.)

CLELIA

(scoppia in un pianto più forte e diretto.)

(Sipario.)

ATTO SECONDO.

Boudoir grazioso, pieno di mazzi di fiori. Due porte laterali. Una gran porta a due battenti, in fondo. Una finestra chiusa. Un pianoforte, un sofà, una scrivanietta, mobili civettuoli, ninnoli dappertutto. Un tavolino con su un servizio da liquori, cui mancano due bicchierini. Presso il sofà, una seggiola, sulla quale sono posati appunto i due piccoli bicchieri, una grossa scatola di sigarette e un portafiammiferi d'argento.

SCENA I.

CLELIA, MARIO, TERESA.

(Mario è sdraiato, svogliatamente, sopra il sofà. Ha in bocca una sigaretta spenta. Clelia, in abito elegante, gli sta accanto, seduta sopra uno sgabelletto tappezzato, col viso rivolto a lui.)

CLELIA

Vuoi accendere ?

MARIO

Sì.

CLELIA

(prende il portafiammiferi, accende un cerino e lo porge a Mario, che vorrebbe servirsene da sè, ma ella glielo impedisce. Egli vi accosta la sigaretta, indi fuma, mandando in aria grosse boccate.)

TERESA

(comparendo sotto l'arco dell'uscio in fondo)
Avete chiamato, signora?

CLELIA

Sì. Porta via questi bicchierini e quei liquori.

TERESA

Avete fatto bene a ricordarvene. *(Eseguendo l'ordine)* L'altra sera, il signore trovò i due bicchierini sulla sedia. Stette zitto con voi, ma poi, il giorno dopo, mi oppresse di domande che mi pareva un giudice... come si dice... un giudice... *distuttore*. Io dissi che era venuta a trovarvi Gigetta, e che voi non glie l'avevate detto perchè quella lì dà le stoccate....

CLELIA

Metti a posto anche questa scatola di sigarette e questo portafiammiferi....

TERESA

(pone l'una e l'altro sul tavolino, e s'avvia per andarsene con in mano il servizietto dei liquori.)
Volete altro?

MARIO

Fammi il piacere, Teresina, apri un po' quella finestra. Qui dentro, si soffoca: l'odore di questi fiori dà alla testa.

TERESA

Mi dispiace, ma non posso servirvi: il pianerotolo sta proprio dirimpetto: non si sa mai che gente passa per le scale. E poi, lo stesso signor Carsanti, salendo all'improvviso, potrebbe vedervi. Ci volete compromettere?

CLELIA

Basta, Teresa, vattene. E ti prego di star bene all'erta.... Stasera, verrà, forse, più presto delle altre sere.

TERESA

Teresina non ha bisogno di raccomandazioni: pensate a voi: oggi è la vostra festa: divertitevi, divertitevi.... *(Esce dal fondo chiudendo con cura la porta.)*

CLELIA

(dopo una lunga pausa) Mario! *(Pausa.)* Mario mio,... sei seccato, di', sei più seccato del solito? *(Pausa.)* Non mi dici nulla?

MARIO

(infastidito) Clelia, fammi il favore di lasciarmi tranquillo.

CLELIA

(si alza sconfortata e gli parla dolcemente:) Mi tratti male.

MARIO

Ma no.

CLELIA

Ogni giorno, ogni giorno peggio!

MARIO

Ma no.

CLELIA

E non me ne fai capire neppure il perchè.

MARIO

(volendo essere ancora prudente) Insomma, Clelia, tu non t'accorgi a quali torture mi sottoponi.

CLELIA

(schiettamente meravigliata) Io?!

MARIO

Questo mistero continuo, questa complicità della serva, questo dovere che ho di nascondermi, di rimpicciolirmi, di fuggire, questa necessità terribile d'andar via paurosamente quando arriva il tuo signore, ti pare niente?

CLELIA

Dunque, tu sei pentito d'essere ritornato al mio amore?

MARIO

Vi ritornai -- e tu stessa ne sei convinta -- pazzo di gioia. Sapesti così bene richiamarmi!... Dopo il gran dolore che avevo provato quando tu deliberasti di accettare... la protezione di costui, un sol dolore mi era parso più acerbo, più insopportabile: quello di vivere lontano da te. Ritornai... Non sapevo ancora che cosa significasse appartenere a quella miserevole categoria di uomini che, a poco a poco, si preparano a ogni vergognosa transazione sotto la veste del così detto « amante del cuore »!

CLELIA

Mario... ma tu non fai nessuna transazione vergognosa.

MARIO

Non lo so.... Ma certo, quando io esco da questa casa tutta elegante e profumata, mi pare di aver rubato. Io sento i brividi che deve sentire il ladro non ancora esperto.... E l'idea del furto consumato è inevitabile, perchè è intimamente legata al ricordo profondo del godimento. Tu dici che non faccio nessuna transazione vergognosa.... E perchè no? Tu non potevi vivere poveramente: va bene: (*accalorandosi*) sentivi il bisogno imperioso della ricchezza, o, almeno, dell'agiatezza. Ora, l'hai questa agiatezza: ma sono forse io che te la do, io, io, tuo amante? No. Te la dà *un altro*. È *un altro* che ti mette in condizione d'esser *mia*, ed io sono obbligato a *lui*... dell'amore che tu mi concedi. Ah! cara Clelia, la transazione è già av-

venuta! E poi... vuoi comprendere meglio? Dimmi: *(sempre più accalorandosi)* se domani io ti chiedessi del denaro, tu... me lo daresti?

CLELIA

(con uno slancio di semplicità) Sì!

MARIO

(tutto acceso) E ti sembrerebbe naturalissimo....

CLELIA

(come sopra) Sicuro!

MARIO

(prorompendo con esasperazione) Lo vedi, lo vedi, ti sembrerebbe naturalissimo il farmi commettere una turpitudine: ecco che la tua sincerità mi valuta giustamente e dice, a me e a te, quel che sono diventato!

CLELIA

(annichilita, confusa) Mario mio, se ti ho offeso, senza avvedermene, te ne chiedo scusa. Io sono una donnetta, e... molte cose... non le intendo. *(Pausa. Cambiando tono come per ragionare)* Ma senti, non ti eccitare più, non esasperarti. Questa unione circondata di mistero, di paure e di sotterfugi ti riesce fastidiosa?... Ebbene, se... *(timida)* se rinunziassi a questa agiatezza che mi costa tante pene e che mi condanna all'enorme fatica della finzione, se facessi uno sforzo di volontà per vivere in pace economicamente, se tornassi a essere tua anche al cospetto del mondo?

MARIO

Sarebbe troppo tardi.

CLELIA

(sentendo una trafittura al cuore) Ahi!

MARIO

Se pure credessi al tuo sforzo di volontà, io non potrei essere per te lo stesso Mario di prima, perchè non potrei mai dimenticare che, dopo il bene che t'ho voluto così perfettamente, tu hai avuto il coraggio di... dividerti tra me e un altro! Clelia, pur troppo, i sensi perdonano meno del cuore.

CLELIA

(scoraggiata) No, no, Mario, t'inganni, t'inganni. Io non ti nego che tu pensi quel che è più verosimile, ma te l'ho giurato tante volte che sinora — e, del resto, non sono trascorsi che una ventina di giorni — ho potuto mettere a profitto la timidità di quell'uomo e mi sono salvata!...

MARIO

Impossibile!

CLELIA

Ma non sei ancora convinto che io sarei fuggita da lui se non avessi stabilito — malvagiamente sì, lo confesso, malvagiamente — di sfruttarne l'amore cretino senza il sacrificio della mia persona?

MARIO

(sogghignando) Il sacrificio!

CLELIA

Hai ragione. Hai ragione perchè non ho mai saputo dirti bene... *quel che sono io*. Che vuoi! C'è dei segreti nel principio della vita di certe creature che anche un'intimità come la nostra non permette di rivelare con chiarezza. Un pudore invincibile si oppone. Mario, la prima offesa mi fu fatta... (*con raccapriccio*) da chi meno poteva esserne sospettato, quando io ero ancora una povera innocentuccia.... La nefandezza inaudita mi annientò.... Diventai impassibile come il marmo!... Nessuno, d'allora in poi, aveva saputo scuotermi, ridarmi il calore, la febbre, i nervi, la vita.... Tu, sì; e sei di me, adesso, padrone assoluto, unico, completo! Ho potuto disporre del mio corpo, come d'una cosa qualunque, finchè la mia impassibilità uguagliava e confondeva insieme tutti gli uomini; ma non ne posso più disporre ora, ora che nel tuo amore, e nel tuo amore soltanto, io risento di essere *una donna*. Ora... il ribrezzo per tutti gli altri uomini mi assale atrocemente (*con una reminiscenza di terrore*) come in quel giorno! Tu li hai soppressi, li hai soppressi tutti.... Io sono donna per te, per te: — per gli altri non sono più niente, neppure un oggetto vile da barattarsi.... M'intendi, Mario, m'intendi finalmente? T'accorgi che nella mia voce c'è una franchezza onesta che non ammette dubbi, che non merita sdegno? T'accorgi che così parla l'anima? che così parla la verità? Ma ascoltami bene; (*scuotendolo affettuosissimamente*) ma guardami bene negli occhi... e dimmi: mi credi? mi credi? mi credi?

MARIO

(*aridamente*) No.

CLELIA

Dio! Dio! Ma se tu guardassi dentro il mio segreto, comprenderesti come, pure essendo vissuta così orribilmente, io debba ribellarmi ora alla brutalità dell'uomo che non amo.

SCENA II.

MARIO, CLELIA, TERESA.

TERESA

(dietro la porta in fondo, tossisce forte, e batte all'uscio) Ohè, ci siamo, ci siamo....

MARIO

(ne ha un evidente senso di fastidio e di disgusto.)

CLELIA

(imbarazzata, s'affretta a ricomporsi, frenando la commozione da cui era invasa.)

TERESA

(entrando e chiudendo presto la porta) Subito, sbrighiamoci. Il signore è per le scale coi suoi amici.... Ho già mandato il servitore a fargli i salamelecchi.

CLELIA

(convulsa, a Mario) Tu, un momentino in questo cantuccio. *(Lo spinge in un angolo della stanza.)* Abbi pazienza, Mario mio.... Quando Teresina t'avvertirà, te n'andrai, come al solito, pel corridoio.

TERESA

(affaccendata, dando a Mario il cappello e il bastone) Ah! se non prendiamo una casa con due uscite, qui, una volta o l'altra, facciamo il *patatrac!*

CLELIA

(sempre in gran fretta, a Teresa) Taci, ora! *(Poi a Mario, dandogli un bacio e guardandolo negli occhi)* Ci vediamo domani?...

MARIO

(abbassa lo sguardo.)

CLELIA

(perplessa) Mario, ci vediamo domani?

MARIO

(stringendosi nelle spalle) Non so....

CLELIA

Come non sai?...

(Si ode dalla stanza contigua il vocio delle persone che arrivano.)

TERESA

(impaziente, tirando Clelia verso il fondo) Vi vedrete, vi vedrete; ma, adesso, fuori! fuori!

MARIO

(a Clelia) Va, va....

CLELIA

(apre la porta — e in quell'istante il vocío giunge più forte — ; indi, ella, uscendo, la richiude. Si odono le sue parole dette vivacemente:) Oh! bravi! bravi! *(E la sua voce si confonde con quella degli altri.)*

SCENA III.

TERESA, MARIO.

TERESA

(resta attaccata alla porta tenendo fermi i battenti e accostando l'occhio alla serratura.)

MARIO

(col viso arcigno, il cappello in testa, attraversa la stanza sulla punta dei piedi, siede presso una scrivanietta, e scrive qualche cosa.)

TERESA

(sempre con l'occhio alla serratura, senza guardar Mario, col braccio gli fa cenno d'andarsene.)

MARIO

(continua a scrivere.)

TERESA

(voltandosi, gli dice, soffocatamente:) Che fate là?

MARIO

(continua a scrivere.)

(Dalla stanza attigua, giungono queste parole, confusamente:)

- Sì, sì.
— Un po' per uno, stasera.
— A me, a me....
— Ah! Ah! Ah! Ah!

TERESA

Ve n'andate, sì o no?

MARIO

(consegnandole la lettera che ha scritta) Questa a Clelia.

TERESA

Ma che significa ciò?

(Parlano tutti e due a voce bassissima.)

MARIO

Che non ci torno più.

TERESA

Siete matto! Volete farmela morire! Già, tanto, questa lettera io non glie la do, e domani farete la pace....

(Risuona di dentro uno scoppio di risa sguaiate.)

MARIO

(irritato e disgustato, s'avvia verso la porta a sinistra: resta ancora un momento, guardando intorno, commosso e titubante. Ad un altro scoppio di risa, egli, risoluto, come se si liberasse finalmente da un incubo, se ne fugge.)

TERESA

(guarda la lettera, e, dopo una breve esitazione, la lacera, e ne nasconde in tasca i pezzettini. Indi, tossendo forte, spalanca i due battenti dell'uscio in fondo.)

SCENA IV.

CLELIA, CARSANTI, il DOTTOR FONSECA,
MATURI, GIANNETTI, VERANI.

La stanza attigua è un salotto, splendido di specchi e di candele accese. — Entrano tutti, seguendo Clelia.

CLELIA

Venite, venite: qui si sta meglio, qui ho la mia poltrona favorita. *(A Teresa, a parte)* È andato?

TERESA

Sì. *(Esce.)*

CLELIA

A proposito, io non vi ho ringraziati ancora pei bellissimi fiori. *(Indicandoli)* Come siete stati graziosi!

TUTTI

(protestano modestamente) Oh!

GIANNETTI

Dovere! Dovere!

CLELIA

Cioè, cioè... voi, Maturi, non m'avete mandato niente.

MATURI

(che era rimasto indietro, si fa innanzi confuso)
Niente, io?... È strano.... Mi pareva d'aver mandato....

CLELIA

Un pensiero gentile?... Mi basta.

TUTTI

(ridono.)

CARSANTI

(con aria di protezione) Lasciatelo in pace il povero Maturi.

GIANNETTI

Piuttosto, vediamo un poco questi orecchini magnifici di cui l'amico Carsanti ci ha molto parlato. La commissione di vigilanza è sopra luogo e deve procedere alle debite osservazioni.

VERANI, FONSECA, MATURI

Sicuro, sicuro !

CLELIA

Ah, sì, gli orecchini che Gerardo mi ha regalati per la mia festa ? Vedrete : sono una bellezza davvero !

CARSANTI

(impettito, dice piano a Clelia) Ma non hai voluto farmi l'onore di metterli, stasera.

CLELIA

(carezzandolo lievemente) Hai ragione.... Scusami.... Intanto, sii buonino : valli a prendere tu stesso. Li troverai nel mio scrignetto, che è aperto, mi pare.

CARSANTI

Fai male a lasciarlo aperto : è una imprudenza.
(Esce a destra.)

VERANI

(va subito dietro a Clelia e le dà un bacio sui capelli.)

GIANNETTI, MATURI, FONSECA

(rimproverandolo scherzosamente) Verani! Verani!

VERANI

(scusandosi) Eh ! sui capelli....

CLELIA

Verani, voi avete una segreta sì, ma violenta passione per me.

GIANNETTI, MATURI, FONSECA

Sì, è vero ! È vero ! È verissimo !

CLELIA

(ridendo) Ah ! ah ! ah !

FONSECA

Ma bada, Clelia, che io sono iscritto prima di lui.... Divento una belva se me lo fai passare innanzi !

GIANNETTI

Come c'entri tu ! Tu sei medico, e i medici non sono....

FONSECA

Cosa non sono ?

CARSANTI

(rientrando con in mano gli orecchini) Non erano nello scrigno, cara Clelia. Ah, che testolina !

TUTTI

(circondandolo) Vediamo, vediamo.

CARSANTI

(con ostentata modestia) Non c'è nulla di meraviglioso.

FONSECA

Corbezzoli !

VERANI

Stupendi !

GIANNETTI

Perbacco!

VERANI

Poche volte ho visti dei brillanti limpidi come questi.

GIANNETTI

Che acqua!...

FONSECA

(alle spalle di Carsanti, senza farsi udire da lui) Per darla a bere!

CARSANTI

E notate la montatura.

GIANNETTI

Ci scommetto che non è lavoro napoletano.

CARSANTI

Ma che napoletano!

MATURI

(con servilismo lusingatore) Orecchini esteri! Si vede!

VERANI

Vi costano un occhio!

CARSANTI

Circa... sei mila lire!

FONSECA

Allora... due occhi !

VERANI

Bisogna congratularsi (*guardando Clelia*) con chi li ha saputo meritare....

MATURI

E con chi li ha saputo comprare !

FONSECA

Soprattutto, poi, con chi li ha saputo vendere !

CARSANTI

(*orgoglioso e sempre ostentando modestia*) Ed ora fatemi il piacere di finirla. Vado a riporli, Clelia ?

CLELIA

Sì, caro.

CARSANTI

(*esce a destra.*)

(*Appena uscito, tutti si accostano a Clelia, pettegoleggiando e parlando sommessamente.*)

GIANNETTI

Che brutta roba !

VERANI

Comperati di seconda mano.

MATURI

Ecco!

FONSECA

Cosuccia, sei certa che non sono falsi?

CLELIA

Linguacce!

GIANNETTI

(come vede rientrar Carsanti, esclama) Ah!
splendidi! splendidi! Che acqua!

CARSANTI

Basta! non mi seccate più!... Ditemi, invece:
avete sete?

FONSECA

A proposito di acqua?

CARSANTI

Ma no. Stasera, *Champagne*. Che diamine!

GIANNETTI

Se si tratta di *Champagne*, tutti abbiamo sete!

FONSECA

Sitio! Sitio!

CARSANTI

*(tocca il bottone del campanello elettrico e va
nella stanza vicina, in fondo, a parlare con Gia-
como il servo.)*

CLELIA

(*gettando un sospiro canzonatorio*) Verani, che avete?

VERANI

(*che è assorto, posando a sentimentale*) Una giornata di *spleen*.

GIANNETTI

Se hai dormito tutto il santo giorno!

VERANI

Sì, ma, dormendo, mi sono accorto che avevo lo *spleen*. (*Languidamente, a Clelia*) E anche voi, Clelia, stasera non siete di buon umore.

CLELIA

(*con uno dei suoi soliti sforzi di dissimulazione*) Perchè no? Anzi! Suoniamo, cantiamo, balliamo, se volete. (*Si alza.*) Non v'ho detto che da una settimana prendo lezione di pianoforte. (*Va al piano e siede.*) State a sentire che progressi. (*Pesta violentemente la tastiera con un sol dito, principiando il motivo del Rigoletto: « La donna è mobile »; poi ripete le prime note accompagnandovi la voce*) « La donna è un mobile.... »

VERANI

(*sospirando*) Ah! la donna — la donna che dico io — sarebbe per me tutt'altra cosa!

MATURI, GIANNETTI, FONSECA

(*rimproverandolo scherzosamente, come prima*) Verani! Verani!

GIANNETTI

Non sospirare.

CARSANTI

Per chi sospira, Verani?

CLELIA

Per me, per me. (*Si alza dal piano.*)

GIANNETTI

(*vi si siede.*)

CARSANTI

(*celiando, tira Verani per l'orecchio*) Se ti permetti di sospirare per Clelia... (*abbassa la voce, velenosamente scherzoso*) non ti presto più danaro!

VERANI

Ritiro il sospiro immediatamente!

(*Entrano GIACOMO portando in un vassoio due bottiglie di Champagne e i bicchieri a coppa, e TERESA, portando, in un altro vassoio, pasticcini e bonbons.*)

CLELIA

(*battendo le mani*) Ecco lo Champagne!

GIANNETTI

(*al pianoforte, accenna il motivo del brindisi della Cavalleria rusticana.*)

CLELIA

Bravo Giannetti ! Anche pianista.

GIANNETTI

Una volta, sonavo un poco.

CARSANTI

(stura, intanto, le bottiglie, e quindi versa lo Champagne nei bicchieri, parlottando col servo.)

CLELIA

(a Giannetti) Continuate, continuate : il brindisi della *Cavalleria rusticana* mi piace.

GIANNETTI

(continua a sonare.)

VERANI

E Carsanti lo canterà... *(A Clelia)* Voi già sapete che Carsanti canta....

CARSANTI

Non rilevare queste velleità della prima giovinezza....

CLELIA

Cattivo ! E non me ne avevi detto niente.

CARSANTI

Va là, va là, non stare a sentire tutte le scioccherie che ti contano.... Offri da bere a questi signori.

(GIACOMO e TERESA vanno via.)

CLELIA

(*offre un bicchiere a Fonseca*) Al primo iscritto. (*Poi, a Giannetti, che cessa di sonare*) A voi il vostro « vino spumeggiante ». (*Poi, a Maturi, che, appartato, con innanzi un mucchio di dolciumi, ne mangia avidamente*) Buon appetito!

MATURI

(*con la bocca piena*) No.... Stasera ho lo stomaco chiuso.

CLELIA

(*offrendo un bicchiere a Verani, sospira burlescamente*) A voi, Verani.

GIANNETTI e FONSECA

(*insieme*) E va bene! E va bene!

CLELIA

(*prende un bicchiere e l'offre a Carsanti, che già ne ha uno in mano. Allora, contraccambiandosi uno sguardo grazioso, si scambiano i bicchieri, e se li toccano.*)

TUTTI, *meno MATURI*

(li circondano per toccare.)

GIANNETTI

(toccando i bicchieri di Clelia e di Carsanti)
Alla vostra felicità!

CARSANTI e CLELIA

(insieme) Grazie, grazie.

CARSANTI

Su, su, amici, un po' d'allegria.... Stasera vogliamo fare delle follie!

GIANNETTI

Mi sottoscrivo. *(Alzando il bicchiere)* Hip!
hip! hip!

TUTTI

(meno MATURI che è sempre intento a mangiare)
Urrah!

CLELIA

(beve il bicchiere colmo, e impallidisce.)

CARSANTI

Che hai?

VERANI

Clelia!...

GIANNETTI, FONSECA, MATURI

Oh !...

CLELIA

(mal sorreggendosi) Niente, Niente.... *(Tentando di sorridere e di celiare)* Un po' di Margherita Gautier fa sempre un bell'effetto....

FONSECA

(a Carsanti) Hai del liquore anodino?

CLELIA

(abbandonandosi sulla poltrona) No... piuttosto dell'aceto inglese....

TUTTI

(vanno verso la stanza da letto a destra.)

CLELIA

(cavando di tasca l'ampollina) Ce n'ho io, ce n'ho io.... *(Odora l'aceto inglese.)*

FONSECA

Vuoi sbottonarti? Chiamiamo Teresa? *(Le mette la mano sulla fronte.)*

CLELIA

No, non è necessario. *(Riavendosi)* È passato.

FONSECA

(tastandole il polso) Sicuro... non è nulla....

CARSANTI

Ci hai allarmati.

CLELIA

Scusami, Gerardo.

CARSANTI

E intanto, vedi, ti sei versato lo *Champagne* sull'abito.

FONSECA

Via! Via! Andate là, voi altri: lasciate che io interroghi la mia cliente.... Anche tu, Carsanti, via!

TUTTI

Sì, sì, interroga. (*S'allontanano.*)

MATURI

(*profitta e ricomincia a mangiare.*)

CLELIA

(*a Fonseca*) Veramente, è passato. Un lieve capogiro, sai, accompagnato da un po' di nausea qui.... (*indicando lo stomaco*) e da una stretta alla gola.

FONSECA

(*abbassando molto la voce*) Bambina: guardami in faccia. Non c'è proprio altro da dirmi?

CLELIA

(*sorridendo tristamente*) Oh! Che pensi, adesso!

FONSECA

(all'orecchio) Io gli annunzierei subito l'erede al trono !

CLELIA

(di scatto, con voce severa e soffocata) No, per carità, non scherzare su questo.

FONSECA

Sciocca ! Sarebbe una fortuna per te.

CLELIA

Te ne scongiuro, taci.

FONSECA

(stringendosi nelle spalle, s'allontana.)

CARSANTI

Ebbene ?

GLI ALTRI

Ebbene ? Ebbene ?

FONSECA

(umoristicamente) Sta a vedere che un medico deve mettere in piazza i mali dei suoi clienti.

CLELIA

(chiamandolo gentilmente) Gerardo , Gerardo , senti.

GIANNETTI

Io protesto ! Noi siamo la commissione di vigilanza e dobbiamo essere informati di tutto.

CARSANTI

(s'avvicina a Clelia.)

GLI ALTRI

(si raggruppano a parte, cicalando tra loro.)

CLELIA

(piano a Carsanti) Fammi un favore : mandali via, non sto perfettamente bene.

CARSANTI

Che figura mi fai fare ? Li ayevo invitati a passare la serata con noi. *(Continuano a parlare.)*

GIANNETTI

(in mezzo al gruppo) Diavolo, diavolo ! Gli combinerebbe un marmocchio ?

MATURI

Di già !

VERANI

Sarebbe un bel colpo !...

(Le parole di Giannetti, di Maturi e di Verani, appena si distinguono nel vociò.)

CARSANTI

(malcontento, a Clelia) Ti servirò. *(Rivolgendosi agli amici.)* Signori miei, io vi metto alla porta.

Clelia non ha avuto il coraggio di dirvelo, ma ella ha bisogno di riposo.

GIANNETTI

Oh ! ce ne andiamo subito.

VERANI

Certamente.

MATURI

(tuttora con la bocca piena) Quanto a me, senza cerimonie, se anche la signora ha bisogno di riposo, io posso restare benissimo.

GIANNETTI

Tu, senza cerimonie, verrai con noi, perchè senza cerimonie hai mangiato bene e bevuto meglio.

MATURI

Non dicevo per questo....

FONSECA

Arrivederci, *Cosuccia*. *(Dandole la mano furbescamente)* Va a dormire, e... ci siamo intesi? Caro Carsanti....

(Si stringono la mano.)

GIANNETTI

Buona notte.

VERANI

Buona notte.

(Saluti ed altre strette di mano.)

CLELIA

Voi non me ne volete, amici miei, eh?

GIANNETTI

Vi pare!

VERANI

Verremo a vedervi al più presto possibile.

FONSECA

(a Carsanti che li accompagna verso la porta)
Non t'incomodare....

GIANNETTI

(in tono lievemente canzonatorio) Resta tu, resta tu....

CARSANTI

Ma che! Lasciate almeno che io vi metta alla porta con tutti gli onori.

VERANI, GIANNETTI, FONSECA

(insieme, un po' sogghignando) Grazie, grazie!...
Maturi, e tu?

MATURI

Eccomi. *(S'inchina a Clelia.)*

CARSANTI

(un po' in disparte, a Maturi) Ohè, domani mattina, avverti Narducci che io gli mando l'usciera....

MATURI

S'intende bene. (*E raggiunge gli altri.*)

(FONSECA, GIANNETTI, VERANI, MATURI vanno via.)

SCENA V.

CARSANTI e CLELIA, poi GIACOMO.

CARSANTI

(*si avvicina affettuosamente*) Se ne sono andati.
Sei contenta?

CLELIA

(*dolce*) Sì.

CARSANTI

E come ti senti?

CLELIA

Molto meglio. (*Gli dà la mano con cordialità.*)
Buona notte, amico mio.

CARSANTI

(*meravigliato*) Mandi via anche me!

CLELIA

(*con cortesia fredda*) No... Resta, se vuoi. Anzi,
mi fai piacere. Credevo che tu volessi andartene.
(*Pausa.*) Io me ne sto ancora un pochino qui, zitta
zitta, rannicchiata sulla mia poltrona. Tu, parla.
Raccontami qualche cosa.

CARSANTI

(scoraggiato) Che vuoi che ti racconti? Niente che ti possa interessare! *(Fa qualche passo su e giù per la stanza, indi siede lontano da Clelia.— Dopo una lunga pausa)* Clelia....

CLELIA

Gerardo.

CARSANTI

Sei tu soddisfatta di me?

CLELIA

Che domande!

CARSANTI

Sei soddisfatta di me?

CLELIA

Ma più che soddisfatta....

CARSANTI

Ti manca nulla?

CLELIA

Nulla.

CARSANTI

Indovino ogni tuo desiderio?

CLELIA

È vero, è vero.

CARSANTI

Lesino forse sulle spese?

CLELIA

O che! Sei così largo, così galante....

CARSANTI

E... farò anche di più....

CLELIA

Ma io non permetterò mai che tu ecceda!

CARSANTI

(va a sederle accanto) Comprimeremo, sai, la pariglia di sauri inglesi che vende Ebe Michel.... Ebe è in liquidazione. *(Pausa.)* Voglio che tu sii la più elegante di tutte. — Sei già la più carina.... *(Le prende le mani.)*

CLELIA

(sforzandosi di essere gentile, dice di no col capo.)

CARSANTI

(con espansione timida) Sì, sì, la più carina... la sola che sappia ammaliare un uomo come me....

CLELIA

(si turba.)

CARSANTI

(ne tiene sempre le mani e le serra fra le sue)
...perchè, tu lo vedi, io vicino a te divento un

collegiale... un collegiale innamorato sino alle midolla, che si tormenta, che spasima e che....

CLELIA

Ahi, non mi stringere così.... Le tue mani sono di ferro....

CARSANTI

(alzandosi e raffrenandosi) ... e che resta come uno sciocco alla prima resistenza !

CLELIA

(Lunga pausa. — Si alza lentamente.) Amico mio, non vi dispiaccia.... Me ne vado a letto : sono un poco stanca. Arrivederci, eh ?

CARSANTI

(sogghignando e concentrandosi in sè) Arrivederci....

CLELIA

(attraversa pian piano la stanza, andando verso destra. Quando sta per oltrepassare la soglia, Carsanti la chiama.)

CARSANTI

(timidamente) Clelia....

CLELIA

(si volta.)

CARSANTI

(supplichevole) Un bacio....

CLELIA

(con finta disinvoltura) Volentieri. *(Come Carsanti le cinge la vita col braccio, ella si stecchisce, e sfiora appena con le labbra il volto di lui, con evidente sforzo.)*

CARSANTI

(la bacia con paurosa tenerezza, poi, carezzandole i capelli) Sei molto stanca ?

CLELIA

Sì....

CARSANTI

...Senti.... Tutto, tutto potrai ottenere da me! Abbi pietà! *(L'abbraccia avidamente.)*

CLELIA

(come presa da una paura invincibile, si svincola.) No! no! questo no! *(Le si legge sul viso la sincerità della repulsione.)*

CARSANTI

(cerca reprimersi, ma poi, pallido di collera, scoppia.) Ah!... nessuna vergogna, nessun dolore può eguagliare il supplizio di vedersi respinto come questa femmina mi respinge!... Da venti giorni, io combatto con tutti i mezzi per piegarla, per conquistarla; da venti giorni, io la circondo di

cure, di cortesie, d'affetto, io la colmo di denaro, di abiti, di gioielli... e lei mi sfugge, lei mi disprezza, lei mi offende concedendomi appena l'elemosina d'un bacio sdegnoso e mostrandomi sfacciatamente il suo disgusto, come se avesse oramai il diritto di succhiarmi il sangue per poi buttarvi via come un limone spremuto.

CLELIA

Calmati, Gerardo, te ne prego... non giudicarmi così... Ricordati, ricordati bene a quale condizione io accondiscesi...

CARSANTI

Condizione assurda!

CLELIA

(*altera*) Assurda o no, voi e la vostra mezzana, insidiandomi, me la faceste credere possibile, ed io l'accettai. (*Cambiando subito tono — con accento umile e remissivo*) Non dico che adesso voi abbiate torto; ma, via, non potrete negare d'avermi stranamente ingannata.... Sulle prime, m'avevate fatto supporre in voi un misto di generosità e di vanità, e io avevo creduto di potere essere da voi soccorsa non diventando... che la vostra vetrina. Pur troppo, non sono nuova alla vita: so che spesso noialtre creature frivole ed inette non siamo che l'insegna della maschilità e della vanità di chi ci prende in fitto. E questa idea, da cui tante donne si sentono offese, a me, invece, aveva sorriso. Ero più o meno colpevole delle altre? Non so. Diversa

certamente: e questa è la vera causa di tutto ciò che accade. Diversa, sì, diversa.... E quando mi sono accorta di essermi lasciata ingannare, quando mi sono accorta dell'assurdità delle mie illusioni, ho tentato di abituarvi al pensiero d'essere veramente vostra; ho tentato di ridiventare come sono le altre, come sono stata anch'io; ma qualche cosa di misterioso e d'invincibile me lo ha impedito inesorabilmente! Ora comprendo d'essere stata un'egoista e peggio, comprendo che debbo chiedervi perdono; e ve lo chiedo umilmente, umilmente....

CARSANTI

(*commosso*) No, non chiedermi perdono. Non voglio. Mi basta che tu sii pentita.... La tua umiltà (*quasi stizzoso*) mi molesta.... Non voglio che tu sii umile con me! (*Diventando mellifluo*) E poi... perchè chiedermi perdono? Tu non sai quello che fai.... Tu sei *Cosuccia*, non è vero? (*ricominciando a carezzarla*) ... la mia *Cosuccia*, e io desidero che tu non ti tormenti, che tu non sciupi con le sofferenze questo bel visino.... Io dimenticherò il male che mi hai fatto... io non oserò mai più di alzare la voce.... E tu, anche, sarai buona... sarai la mia amica... la mia compagna... la mia amante.... Sì? La mia amante?

CLELIA

(*glacialmente solenne, scostandosi da lui*) Amante, mai!

CARSANTI

(*acceso d'ira*) Ah! vivaddio, ma io ti costringerò!
(*Sta per avventarsi su lei, afferrando una sedia.*)

CLELIA

Bada: chiamo gente!... mi metto a gridare dalla finestra!

CARSANTI

(trattenendosi) Non temete.... Non userò la violenza. Vi costringerò... *(sinistramente)* con tutta la cortesia che merita una pari vostra. *(Poi imperiosamente)* Scegli: o mi dici di sì, o io ti scaccio stasera stessa da questa casa!

CLELIA

(con esultanza pazza e baldanzosa) Ah! se non sai costringermi che così, io... sono salva!

CARSANTI

(trepidante) Come!?

CLELIA

(trionfalmente) Me ne vado!

CARSANTI

(sbalordito) Te ne vai?!...

CLELIA

(sempre più eccitata da una gioia mista di rabbia, va a dirgli sul muso) Sì, sì, me ne vado! Me ne vado! *(Scoppia in una risata convulsa; indi, minacciosamente)* Aspetta. *(Corre nella sua camera da letto, uscendo dalla porta a destra.)*

CARSANTI

(resta fremendo, e passeggia concitato. È inferocito; ma dal suo volto traspare il desiderio vivo che ella non parta.)

GIACOMO

(comparisce, rispettosamente, sotto l'arco della porta, in fondo.) Signore, posso spegnere i lumi?

CARSANTI

(non si accorge di lui, e, assorto nei suoi pensieri angosciosi, si ferma presso un tavolino.)

GIACOMO

(dopo avere aspettato invano la risposta, comincia, nella sala contigua, a rassettare i mobili e a spegnere i lumi. I battenti della porta sono tuttora spalancati.)

CARSANTI

(risoluto, si precipita nella camera di Clelia.)

CLELIA

(grida di dentro :) No! Lasciatemi! Lasciatemi! Lasciatemi! (Poi, correndo, guardandosi indietro, avvolta in uno scialle, attraversa la stanza, ed esce per la porta a sinistra.)

GIACOMO

(resta a spiare presso la porta, mezzo nascosto, attonito.)

(Sipario.)

ATTO TERZO

Camera raccolta, modesta e pulita, senza tappeti, senza tappezzerie. Qualche poltrona di tela-pelle, altre suppellettili vecchie ma decenti. Una porta in fondo, una laterale. In un cantuccio, un piccolo cavalletto coperto, qualche tela, molti brandelli di stoffa, in disordine. Questo cantuccio è come il frammento d'uno studio di pittura. È sera. Sul davanti, una tavola tonda con un sostegno a tre piedi, coperta da un panno scuro. La tavola è illuminata da un vecchio ed alto lume ad olio con un gran cupolino di tela verde. Il resto della camera, nella penombra.

SCENA I.

*Signora RENZI, il signor BRAMBINI,
don BARTOLOMEO, MARIO, BEATRICE.*

Presso la tavola, giocano a dama la signora RENZI e il signor BRAMBINI. Dall'altra parte della tavola, don BARTOLOMEO è intento a ricamare un paio di pantofole su un telaietto. MARIO ha dinnanzi

molti giornali spiegazzati. Ne ha uno in mano e lo legge. BEATRICE, *seduta presso di lui, ha dinnanzi un cestino da lavoro e nastri e pezzi di mussola, e, ascoltando, cuce.*

SIGNORA RENZI

Avete giocato ?

BRAMBINI

Sissignora, ho mossa questa pedina.

SIGNORA RENZI

Ah ! va bene. (*Giocando*) Dama !

MARIO

State a sentire, dunque : (*continuando a leggere a voce alta :*) « La polizia, sempre tardi come i carabinieri di Offenbach, accorrevà, e i signori Negrotti andavano cercando le tracce del notturno visitatore e andavano constatando le conseguenze della visita. Ma tutto era a posto. Si entrò ansiosi nella camera della signorina Margherita, una fanciulla sui diciassette anni, e la si trovò convulsa e piangente. »

BEATRICE

Dio mio, che era accaduto ?

SIGNORA RENZI

(*a Brambini che ascolta il racconto invece di giocare*) Tocca a voi, capitano.

BRAMBINI

Ma, quello lì mi stordisce con la sua lettura.

MARIO

(*continuando* :) « La fanciulla, sulle prime disse di avere udito un rumore e d'aver sospettato che un ladro si fosse intromesso in casa. Ma la finestra della camera era aperta; e la poverina, piangendo dirottamente, confessò.... » (*Impappinandosi per l'imbarazzo, interrompe la lettura.*)

BARTOLOMEO

« Piangendo dirottamente »?... Che confessò ?

BEATRICE

Che confessò ?

BARTOLOMEO

Avanti, avanti.... Andiamo....

MARIO

(*mettendosi subito il giornale in tasca*) Niente, niente, don Bartolomeo.

BARTOLOMEO

Uhm ! Ci avete lasciati sul più bello.

BRAMBINI

Proprio !

MARIO

Ma che ! Non ne valeva la pena : scempiaggini !

SIGNORA RENZI

(*a Brambini*) Benedetto Dio, ora spero che baderete ai casi vostri.

BRAMBINI

Aspettate.... Adesso, vi faccio una mossa magistrale, da quel vecchio capitano che sono.

BEATRICE

(dando a tenere un lembo di mussola a Mario)
Volete?

MARIO

Sì, volentieri.

BEATRICE

(taglia la mussola accuratamente.)

BARTOLOMEO

(gettando uno sguardo alla scacchiera) Eh! eh!
la vostra tattica, capitano, è quella di quarant'anni fa.

BEATRICE

(a Mario, alzandogli la mano) Un po' più su....
Bravo, così. *(Poi gli dà a tenere un altro lembo di mussola, per tagliarla.)*

BRAMBINI

(a Bartolomeo, in tono canzonatorio) Che cosa lavorate, don Bartolomeo?

BARTOLOMEO

Un paio di pantofole, a servirvi.

BRAMBINI

Ebbene, pensate alle vostre pantofole, voi!

SIGNORA RENZI

Io soffio, mangio e faccio un' altra dama.

BARTOLOMEO

Da quel vecchio capitano che siete, vi fate battere, se non vado errato. Veramente, da buon capitano borbonico, dovrete piuttosto capitolare.

BRAMBINI

(un po' sul serio) Meglio capitolare che tradire, maestro mio.... *(Giocando)* Faccio anch' io dama.

SIGNORA RENZI

Troppo tardi!

MARIO

(a Beatrice, gentilmente) Basta?

BEATRICE

(togliendogli di mano la mussola) Sì, basta. Grazie.

SIGNORA RENZI

Eh ! sì, (*riflettendo*) troppo tardi...

BARTOLOMEO

Siete tardigrado, caro capitano.... Io, già, trattenuto sempre dai miei... *sacri* doveri di maestro di ballo, non ho mai fatto il soldato e tanto meno il comandante... Ho comandato, al più al più, qualche quadriglia, quando le quadriglie si comandavano... Ora non usa più... e le quadriglie si ballano a memoria... Ma, lasciamo andare... Volevo dire, a proposito della vostra lentezza, che se fossi stato un comandante, un pezzo grosso, insomma, nell'esercito, avrei introdotto nella milizia la scuola di ballo... (*Gli altri ridono.*) E c'è poco da ridere. Essa rende svelti, leggeri e veloci.

BRAMBINI

(*canzonando*) Scommetto che avreste introdotto nella milizia anche una scuola di ricamo.

BARTOLOMEO

E perchè no?... Con l'avvenire non si scherza.... Io, per esempio, ora che non trovo più da lavorare coi piedi — perchè al giorno d'oggi tutti sanno ballare sin dalla nascita — lavoro con le mani.

SIGNORA RENZI

(*vantandosi e facendo l'ultima mossa*) Mi dispiace, ma ho vinto io!

BRAMBINI

E si capisce!... Mi fanno distrarre maledettamente: quello lì col giornale, quest' altro col ballo e col diavolo che se lo porti!... Ma, adesso, la pace, veh! Una partita seria e mi ci metto di puntiglio.

SIGNORA RENZI

Sì, sì, il signor don Bartolomeo è pregato di tacere....

MARIO

(alzandosi) E io, intanto, vado a fare due passi e a fumare un sigaro. *(Affettuoso)* Voi, Beatrice, non avete più bisogno di me?

BEATRICE

Bisogno, no...

MARIO

(dandole la mano) Allora, permettete?

BEATRICE

(graziosamente) Permettiamo.

MARIO

(a lei) Se non vi ritrovo qui al mio ritorno, vi rivedrò certamente prima che andiate a letto: è vero?

BEATRICE

Ah! la solita cantatina dell' ultim' ora ?

SIGNORA RENZI

Ma stasera la vogliamo allegra, la cantatina.

BEATRICE

Vi obbedirò.

MARIO

Buona sera, capitano. Buona sera, don Bartolomeo. Vi raccomando : zitto, lasciateli giocare. (*Alla signora Renzi*) Mamma, vuoi che comperi le pasticche per questa notte ?

SIGNORA RENZI

Ma se non ho più tosse.

MARIO

Sarà sempre meglio averne in casa. Arrivederci, mamma. (*Via dal fondo.*)

SCENA II.

Signora RENZI, BRAMBINI, BEATRICE,
BARTOLOMEO.

SIGNORA RENZI

(dopo aver aggiustato le pedine) Ci siamo

BRAMBINI

Ci siamo. *(Sta per giocare.)*

SIGNORA RENZI

Oh! scusate, la prima mossa spetta a me.

BARTOLOMEO

Non gli date quartiere, signora Maria.

BRAMBINI

(con uno sguardo di rimprovero, a Bartolomeo)
Be' ?...

BARTOLOMEO

(chiudendosi le labbra con le dita, borbotta:) Vado a sedermi lontano. *(Si alza.)* Se resto qua, tanto, io mi conosco, alla tentazione di parlare, non ci resisto. *(Va a posare il telaietto sopra un piccolo tavolino molto distante dalla tavola. Canticchiando la mazurca del Ballo in maschera, cava di tasca un*

mozzicone di stearica e lo accende.) Taran, taran, taran, taran, tarerà... *(Fa colare un po' di cera sul tavolino, e, sulla cera colata, mette il mozzicone acceso. Indi, ricomincia a lavorare.)* Oh! benissimo! Ciascuno per sè e Dio per tutti.... Taran, taran, taran, taran, tarerà... *(Pausa)* Silenzio generale. *(Brontolando:)* Il momento è solenne: le sorti della patria sono in pericolo.

BRAMBINI

(assorto nel gioco) A vele gonfie!

BEATRICE

(che, cucendo, si è interessata alla partita e ha guardato la scacchiera dietro le spalle della signora Renzi, avverte a un tratto:) Attenta, attenta, signora Renzi!... Dovete soffiare.

BRAMBINI

Bella prodezza! Due contro uno!... E tu, birichina, *(celiando)* ti metti a combattere tuo nonno? Vattene di lì!

BARTOLOMEO

Venitevene qua anche voi, signorina Beatrice. Lasciate che il nonno perda tranquillamente quest' altra partita.

BRAMBINI

E voi possiate perdere la lingua!

BEATRICE

Sì, maestro, ora me ne vengo da voi per non cadere in contravvenzione. (*Si alza e, portando seco il lavoro, va a sedere accanto a don Bartolomeo.*)
Santa pazienza!

BRAMBINI

Oh! si respira!...

BARTOLOMEO

(*a Beatrice*) Vicino a me, vicino a me. Parliamo un po' di cose gravi.

BEATRICE

Cose gravi non ce n'è.

BARTOLOMEO

Uhm! (*Abbassando la voce*) Come va la faccenda?

BEATRICE

Quale?

BARTOLOMEO

(*furbescamente*) Quella del cuore... Il frutto mi sembra maturo: coglietelo a tempo.

BEATRICE

(*compiaciuta*) Non vi comprendo.

(*Tutti e due parlano piano.*)

BARTOLOMEO

Eh! non tante storie! Che gli volete bene, se ne accorgono anche i muri.

BEATRICE

(sospirando) E se pure ciò fosse vero, a che basterebbe?

BARTOLOMEO

Andate là. Anche lui c'è entrato, oramai. Vi dico che il frutto è maturo. Io me ne intendo. Bisogna fare in modo che egli si decida, ecco. Volete che, con garbo, glie ne parli io?

BEATRICE

Per amor di Dio, non fate questo!

SIGNORA RENZI

(che, più del capitano, è vicina a Beatrice e a don Bartolomeo, ode qualche parola, e vorrebbe udir meglio.)

BARTOLOMEO

Che male ci sarebbe? Anzi! Un amico comune è la persona più adatta a stringere, come suol dirsi, i sacchi.

BEATRICE

No, don Bartolomeo, no! no! Io tremo al solo pensarci.

BRAMBINI

(alla signora che si distrae per udire) Ma ora siete voi che vi distraete.

BARTOLOMEO

(a Beatrice) Tremare! Nientemeno che tremare?

BEATRICE

(accalorandosi) Sicuro! Si trema quando si sta per sentire la parola che deve dare tutto o togliere tutto!

SIGNORA RENZI

(ha udito, ed esclama senza volerlo:) Cara!

BRAMBINI

Avete detto?

SIGNORA RENZI

Niente! Giocate.

BRAMBINI

Io ho giocato e ho fatto dama; ma voi... dove avete la testa?

SIGNORA RENZI

Via, non vi arrabbiate. *(Giocando e parlando piano)* Vi dirò poi un'altra volta dove ho la testa, e sono certa che mi assolverete.

BRAMBINI

Provvisoriamente, vi mangio due pedine e vado avanti.

BEATRICE

(a *Bartolomeo*) Vi siete ammutolito ?

BARTOLOMEO

Mi sono ammutolito perchè con voi non c'è mezzo di spiegarsi.... Dovreste intendere che se don Bartolomeo parla, ne ha le sue buone ragioni. (*Quasi all'orecchio di lei*) Insomma... insomma, stamane, il signor Mario è venuto su, da me, a farsi prestare, com'egli ha detto, un po' di sole per mettere non so che tinte a un suo bozzetto. Quaggiù, poveraccio, al primo piano, egli non ha altro sole che quello che gli mandate voi dalla finestra dirimpetto....

BEATRICE

(*abbassa gli occhi e il capo, arrossendo.*)

BARTOLOMEO

Inutile arrossire, adesso : rossore sprecato ! Egli, dunque, è venuto da me, e mentre imbrattava una tela, io ho cominciato a stuzzicarlo : — « Signor Mario, se allo stesso piano vostro non abitassero quei due occhi che sapete, io vi proporrei uno scambio di case. Tanto, io, del sole non so che farmene, e,

quanto a ballare e a ricamar pantofole, so farlo anche all' oscuro. »

BEATRICE

(ascoltando acutamente) E lui?

BARTOLOMEO

Lui: — « Non vi preoccupate, don Bartolomeo: quelli lì, vicini o lontani, nessuno me li porta via. »

BEATRICE

Ah?

BARTOLOMEO

« E se io, signor Mario, volessi farvi la concorrenza? » — scherzavo, capite?

BEATRICE

• Capisco!

BARTOLOMEO

Per tutta risposta mi ha azzeccata una pennellata di biacca sul naso. *(Si tocca il naso come per constatare il fatto.)*

BRAMBINI

(giocando) Povera Signora Maria, è bell'e spacciata!

BARTOLOMEO

Ma io gli ho detto: — « Ohè, badate, giovinotto, di non far troppo il gradasso. Io ho un vantaggio su voi. » « Quale? » — m' ha domandato. Ed io, subito: « Le ragazze cercano il marito! il marito!, e appunto io, (*eccitandosi*) mi voglio ammogliare. »

BEATRICE

Bravo! E lui? lui?

BARTOLOMEO

Lui mi si è accostato affettuosamente e mi ha fatto: « Vecchio volpone, so che mi siete affezionato e m'accorgo che volete scandagliarmi a fin di bene. » E, con la voce un po' commossa, m'ha soggiunto: « Don Bartolomeo, gli uomini non sentono veramente il bisogno di prender moglie che quando hanno trovata la donna che amano forse non *più* delle altre, ma... *meglio* delle altre. »

BEATRICE

(*ansiosissima*) E allora?

BARTOLOMEO

(*emozionato*) Allora, s' intende, io ho arrischiata la domanda decisiva: « E voi — gli ho detto — l'avete trovata, questa donna? »

BRAMBINI

(*inebriandosi del gioco*) Caricat' arm!

BEATRICE

(*perplessa*) Che ha risposto ?

BARTOLOMEO

(*mal riuscendo a frenare la voce vibrante di tenerezza*) Perbacco, signorina Beatrice, la sua bocca ha taciuto, ma i suoi occhi, per quanto è vero Dio, m' hanno dettò di sì !

BEATRICE

(*levando un po' la voce nello slancio della gioia*) Ah, don Bartolomeo, vi abbraccerei !

SIGNORA RENZI

(*ha udito le ultime parole di don Bartolomeo, e, presa da una gioconda commozione, prorompendo simultaneamente allo slancio di Beatrice, esclama:*) Ma sì, ho perduto, capitano, ho perduto.... Mangiatevi quest' altre pedine, e non se ne parli più ! (*Alzandosi e ridendo*) Ah ! ah ! ah ! Che battaglia ! Che battaglia !

BRAMBINI

Che trionfo !

(*Si alzano tutti.*)

SIGNORA RENZI

Sì, che trionfo ! (*Cambiando tono, a Don Bartolomeo*) E voi, maestro, che avete borbottato sinora ?

Che avete fatto da meritare — almeno, così m'è parso d'udire — il desiderio d' un abbraccio ?

BARTOLOMEO

Che ho fatto ? Un bel mestiere, signora Maria, un bel mestiere !

BRAMBINI

Beatrice, che ora è ?

BEATRICE

(guarda il suo orologioetto.)

BARTOLOMEO

(piano alla signora Renzi) Le ho parlato d'amore...

BEATRICE

(avvicinandosi a Brambini) Nonno, sono le nove e mezzo. *(Resta presso di lui, aggiustandogli il soprabito.)*

SIGNORA RENZI

(in disparte, a don Bartolomeo, celiando) Le avete parlato d'amore ! Con quel viso e con quegli anni ?

BARTOLOMEO

(tristemente) Eppure, il cuore non domanda permesso al viso nè agli anni quando vuole voler be-

ne... Ah, signora Maria, quante cose ridicole sono molto serie!...

SIGNORA RENZI

(stringendogli la mano) Siete un brav' uomo!

BRAMBINI

Sicchè, io vi lascio.

BARTOLOMEO

Per me è ora canonica, e vi lascio anch'io.
(Prende con una mano il telaietto e con l'altra la candela accesa.)

SIGNORA RENZI

Di già?

BRAMBINI

Eh! stasera si lavora perchè siamo alla fine del mese.... Da trent'anni che sono amministratore del marchese Bonaldi, non ho mai cominciato un mese senza chiudere i conti di quello precedente.

BARTOLOMEO

(in un tono di declamazione umoristica) E, riconoscendo i vostri meriti, il marchese Bonaldi, un giorno o l'altro, vi otterrà dal vostro ex re la promozione a... generale borbonico.... al riposo! (1).

(1) L'attore potrà dire: « dal vostro ex re, che dall'altro mondo può fare anche dei miracoli, la promozione ecc. ecc. »

Quando fu scritto questo dramma, viveva ancora Francesco II.

BRAMBINI

Mi meraviglio che, come maestro di ballo, non siate ancora neppure commendatore!

(Tutti ridono.)

BEATRICE

Nonno, vorrei restare un pochino a far compagnia alla signora Renzi.

BRAMBINI

Resta, se vuoi.

BARTOLOMEO

(alla signora Renzi, salutando) Signora mia, buona notte! *(A Beatrice)* Signorina Beatrice, ... cantatina allegrissima, stasera! Io, lassù, non la sento; ma, tanto, *(mostrando la candela)* mi rassegnò anche a questo.

(Scambio di saluti e molta animazione.)

BRAMBINI

Buona notte! buona notte!

SIGNORA RENZI

Buon lavoro, capitano!... Arrivederci, don Bartolomeo.

BARTOLOMEO

(presso la porta, caricatamente) Passi, generale...

BRAMBINI

Prego, commendatore.... Prima lei.

BARTOLOMEO

(passando altezzosamente) Grazie !

(BRAMBINI e don BARTOLOMEO vanno via, e la signora RENZI e BEATRICE li accompagnano sino alla porta che s'apre sul pianerottolo, continuando a scambiarsi con essi saluti e celie.)

SCENA III.

Signora RENZI e BEATRICE.

SIGNORA RENZI

(chiudendo la porta, quasi tra sè) Buone persone !
(Va a sedersi su una poltrona distante dalla tavola.)
Che ti diceva don Bartolomeo ?

BEATRICE

(imbarazzata) Mi raccontava... degli aneddoti.

SIGNORA RENZI

(affettuosamente) Bugia !

BEATRICE

(vergognandosi) Avete, dunque, udito.... *(Si nasconde il viso tra le mani.)*

SIGNORA RENZI

(interrompendola) Nulla di cui tu debba arrossire dinanzi a me. Bambina! È tanto tempo che il mio pensiero e il tuo s'incontrano nello stesso voto, ed è tanto tempo che io sono la tua migliore alleata.... Vieni, vieni qui, povero angelo!...

BEATRICE

(va a inginocchiarsi accanto a lei, infantilmente.)

SIGNORA RENZI

(carezzandola) Non temere.... Il nostro sogno, ne ho fede, si realizzerà. Vedrai. Già, Mario, a poco a poco, è diventato un altro.... Da quando ritornò da quel piccolo viaggio misterioso — ti ricordi? — l'ho visto sempre più dolce, sempre più sereno, e da qualche mese — oh! io lo comprendo meglio che non possa comprendersi egli stesso — da qualche mese non pensa che a te. E come ci pensa! Ma nè io nè tu gli additeremo la via della felicità. Egli la troverà da sè. La sua natura va verso il bene soltanto se è libera d'andare dove vuole. Nessuna esortazione, nessun consiglio. Sul suo spirito non si può influire che tacendo e aspettando. Io non gli ho mai espressi i miei desiderii, egli ha finito sempre col soddisfarli.

BEATRICE

(dolcemente) Io v'imiterò, signora.

SIGNORA RENZI

E sarà egli stesso che verrà a te ; sarà egli stesso che si sentirà attratto da ciò che è ancora il meglio che si possa fare su questo mondo : vivere onestamente con la persona che si ama e da cui si è amati. Perchè... tu l'ami molto, non è vero ?

BEATRICE

(con grande soavità) Tanto!... Tanto!

SIGNORA RENZI

(abbracciandola e baciandola con affettuosità profonda) Che tu sii benedetta, figlia mia ! *(Restano abbracciate, commosse. Indi la signora RENZI abbandona, lentamente, il capo sulla spalliera.)*

BEATRICE

(alzandosi e rimettendosi dall'emozione) Siete un poco stanca ?

SIGNORA RENZI

(sbadigliando) Non ancora. Adesso che ho fatta la pace con la buona salute, non mi stanco più così presto. Ringiovanisco, sai.

BEATRICE

Allora, volete che vi legga una pagina del vostro libro favorito ?

SIGNORA RENZI

No, Beatrice. Ho la mente piena di cose belle. Per questa sera non voglio metterci dentro più nulla: sto tanto bene così! Piuttosto, (*sbadigliando*) bella mia, mi fai il piacere di rassettare un poco lassù. (*Indica la tavola — Il tappeto è sconvolto e ingombro di pedine, di mussola, di tela a brandelli, di giornali qualciti e del lavoro di Beatrice.*)

BEATRICE

Subito. (*Va a rassettare.*) Uh! che disordine! Ma qui si vede che la maggior colpevole sono stata io. Che cenciola! (*Ripone nella cesta i brandelli e nei cassettini della scacchiera le pedine.*) Rimettiamo nel quartiere i soldati con cui il nonno deve vincere le battaglie.... Suona la ritirata: a letto, a letto. Bravi, così! — Ed ecco i giornali del signor Mario. (*Li piega.*) Quello lì che contiene la strana storiella... lo ha conservato lui. (*Ricordando*) Povera ragazza: chissà che cosa le era accaduto! Il signor Mario ha detto che non valeva la pena di saperlo.... Pure, sarei curiosa.... Signora Renzi, ci avete capito niente, voi?

SIGNORA RENZI

(*a poco a poco si è addormentata.*)

BEATRICE

(*Pausa*) Dorme. (*Ripiglia un giornale e lo appiccica con uno spillo al paralume, affinchè la luce non importuni la dormiente. — Si ode picchiare.*) Eccolo. (*Apr.*)

SCENA IV.

CLELIA, BEATRICE, *Signora RENZI.*

CLELIA

(indossa una povera veste grigia, e ha il capo avvolto in uno scialle. Resta di là dalla soglia. Ha la voce umile e tremante.) Vorrei parlare alla signora Renzi.

BEATRICE

È lì che dorme. Adesso è tardi. Non potrebbe favorire domani ?

CLELIA

(guardando Beatrice con intensità intuitiva) Domani ? Sì, ma alla stessa ora, perchè, veda, signorina, ho un bambino lassù, alla locanda, e non posso allontanarmene che quando una buona donna — un'operaia che è occupata tutto il giorno — viene a sostituirmi presso la culla. Se non le dispiace, aspetterò che la signora Renzi si svegli !

BEATRICE

(fa un gesto di non sincera condiscendenza.)

CLELIA

(si avvanza un poco.)

SIGNORA RENZI

(in sogno, mormora :) Beatrice....

CLELIA

(con mitezza estrema) Mi pare che si stia svegliando....

BEATRICE

(guardando la signora Renzi) No. Credo che parli in sogno.

SIGNORA RENZI

(mormora ancora:) Mario.... Figli miei....

CLELIA

(trasalisce.)

BEATRICE

Sì, parla in sogno....

SIGNORA RENZI

(come in un sussulto di gioia, si sveglia) Beatrice... dove sei?

BEATRICE

Eccomi....

CLELIA

(si ritrae.)

BEATRICE

C'è qui una donna che desidera parlarvi.

SIGNORA RENZI

Dov'è? (*Voltandosi e, vedendo Clelia, ne ha un'impressione quasi di paura*) Che!

CLELIA

(*sempre mite*) Mi conoscete?

SIGNORA RENZI

Vi conosco. (*Si alza.*)

CLELIA

Supponevo, pur troppo, d'essere da voi conosciuta di nome, ma....

SIGNORA RENZI

(*di scatto*) Oh! come credevate che io avessi potuto non vedervi mai? E poi.... (*Non continua, per la presenza di Beatrice, di cui si preoccupa.*) Beatrice, non trattenermi più a lungo.... Vattene dal nonno.

BEATRICE

(*piano alla Signora*) Voi siete così turbata....

SIGNORA RENZI

T'inganni....

BEATRICE

Ma questa donna ?

SIGNORA RENZI

È... la figliuola d'un amico del mio povero marito.... M'avevano detto che era morta... ed è naturale che il vederla m'abbia un po' scossa.... Vattene, dunque, senza preoccupazione ; vattene.

BEATRICE

(mal volentieri) Vado.... Buona notte. *(Allontanandosi saluta col capo Clelia. — Si guardano scambievolmente con penosa curiosità. — Beatrice esce.)*

SIGNORA RENZI

(segue Beatrice sino alla soglia ; poi, quando sta per chiudere la porta, si ferma, udendo che Mario sale le scale e che zuffola.)

SCENA V.

MARIO, CLELIA, Signora RENZI.

MARIO

(dalle scale, gaio) Signorina Beatrice, salutiamoci, almeno.

(La signora RENZI e CLELIA si scuotono e si scambiano un'occhiata.)

BEATRICE

(la cui voce lontana si sente appena) Ero distratta, signor Mario. Vi pare....

MARIO

(le sue parole si odono più da vicino) Va bene, vi perdoniamo.... Ma, cantatina allegra! *(Ridendo)* Ah! ah! ah! *(Entra. Vedendo Clelia, ne ha come un senso di meraviglia e di terrore)* Voi! *(Indi, senza troppa durezza)* Che fate qui? Che volete in casa di mia madre?

CLELIA

(a un tempo timida, supplichevole e altera) Lo so che una par mia non ha il diritto di metterci il piede; ma io ci sono entrata come si entra in chiesa — devotamente — per implorare una grazia.... Io speravo, e spero, di ottenerla da lei, da vostra madre, questa grazia.

SIGNORA RENZI

(offesa) Da me quale grazia volete ottenere?

CLELIA

(senza avere il coraggio di dir subito la ragione della sua visita).... Che rendiate meno aspro verso di me... l'animo del vostro Mario.

SIGNORA RENZI

(le volta le spalle, avviandosi — quasi fuggendo — verso la porta a destra.)

CLELIA

Restate, signora, ve ne scongiuro: io ho bisogno del vostro appoggio, e, per quanto ciò vi possa sembrare strano, io sento che me lo concederete.

SIGNORA RENZI

(meravigliata) Il mio appoggio?!

CLELIA

Ma voi non sapete ancora che cosa debbo dire a vostro figlio.... Restate, signora, ascoltatevi.

SIGNORA RENZI

No, no, no....

MARIO

(severo) Lasciate stare mia madre. Vi ascolterò io.

CLELIA

(abbassa gli occhi mortificata.)

MARIO

(con maggiore gentilezza) Vi ascolterò io.

(Silenzio solenne, grave, agghiacciante.)

SIGNORA RENZI

(rivolge a Mario un lungo sguardo in cui è un'interrogazione e un ammonimento, ed esce a destra.)

SCENA VI.

CLELIA e MARIO.

CLELIA

(animata da un repentino coraggio, come se a un tratto avesse la coscienza d'un diritto) Ebbene, mi ascolterai tu! Avevo osato di venire in casa di tua madre e avevo chiesto di parlare a lei perchè, nonostante l'orrore che... in altri tempi... ho potuto destare in quella onesta signora, io adesso dovevo contare più sulla bontà del cuor suo che sulla sprezzante indifferenza del tuo. Sono dieci mesi, Mario, che ti chiamo, che ti cerco inutilmente; sono dieci lunghi terribili mesi che ti nascondi a me, che mi fuggi come se io fossi una femmina infame!

MARIO

(freddo, ma in tono amichevole) Una volta che io avevo deciso di finirla, sarebbe stata un'impru-

denza il rivederti. Quella sera,... la sera della tua festa... uscendo dalla casa dove quel Carsanti era il tuo signore, giurai di non entrarvi mai più. Il giorno dopo, potetti raggranellare un po' di denaro, affidai mia madre... a una giovinetta, a una nostra vicina, e partii, partii per non aver subito la tentazione di ritornare a te. Più tardi, quando fui obbligato a riunirmi con mia madre, resistetti alla tentazione. Me ne tormentai, non lo nego, ma vinsi, e mantenni il giuramento pel bene di tutti.

CLELIA

Pel *mio* bene anche ! ?

MARIO

Sì. Ti lascio finalmente libera... libera di disporre, come meglio ti piacesse, della tua vita.

CLELIA

(*scrollando il capo e sforzandosi di serbarsi tranquilla*) Ma... tu sapevi che m'ero fatta scacciare da quell'uomo proprio la sera in cui ti vidi per l'ultima volta, senza sospettare menomamente il tuo abbandono. Di' : tu lo sapevi .. io te l'avevo scritto.

MARIO

(*calmo*) Me l'avevi scritto : lo sapevo.

CLELIA

E tu sapevi pure la ragione... *la ragione* per cui m'ero fatta scacciare. Io te l'avevo scritta.

MARIO

(*paziente*) Me l'avevi scritta ; ma io non t'avevo creduta.

CLELIA

Avrei dovuto, dunque, quella sera stessa, dopo la scena disgustevole, piombarti addosso come se avessi preteso qualche cosa da te, come se avessi voluto vantarmi del mio eroismo, come se avessi voluto chiedertene il premio?... È questo, forse, che avrei dovuto fare?

MARIO

Sarebbe stato inutile : non ti avrei creduta.

CLELIA

(*rabbrivendo*) Mario !... io ti comprendo : tu rispondi così per prepararmi a uno scetticismo anche più crudele. Tu hai già capito, non è vero ?, perchè io abbia risoluto di bussare alla tua porta ; tu hai già capito che io non sono tanto sciocca da voler tentare la riconquista del tuo cuore ; Mario (*afferrandogli le mani*) tu lo hai già capito : io vengo a parlarti soltanto di nostro figlio !

MARIO

(*stringendosi nelle spalle, crudelmente*) Nostro !

CLELIA

(*con uno sforzo d'amarezza*) Ah ! l'avevo preveduto !

MARIO

(Pausa. Con sforzo di pazienza) Insomma, Clelia, cerchiamo di abbreviare questo colloquio incresciOSO. Riassumi le tue idee, e dimmi con calma: da me tu che pretendi?

(Il dialogo diventa man mano concitato, febbrile, incalzante.)

CLELIA

Nulla pretendo. Io desidero, innanzi tutto, di convincerti che il mio bambino è tuo.

MARIO

Non puoi convincermene.

CLELIA

Ma perchè non posso? Perchè? Pensaci bene, Mario: la nostra relazione non è rotta che da dieci mesi, e precisamente domani saranno passati due mesi — m'intendi? — da che il bambino m'è nato. Se anche tu, cinicamente, volessi fingere d'ignorare, se anche ignorassi davvero la miseria squalida che da quando mi lasciasti io ho preferito a ogni risorsa losca, a ogni mezzo consigliatomi dalla mia trista esperienza, a ogni utile transazione, non potresti negare ciò che le date, innegabili, ti accertano.

MARIO

Le date sono contro di te.

CLELIA

Come !

MARIO

Sino a dieci mesi fa, tu eri amante mia e di Carsanti.

CLELIA

Amante di lui, no!

MARIO

Evvia !

CLELIA

Tu ricordi in che modo esclusivo io ti amavo.

MARIO

Chiacchiere !...

CLELIA

Tu ricordi la singolarità della mia esistenza....

MARIO

Chiacchiere che hanno fatto il loro tempo !

CLELIA

Eppure, ti è noto che se non avessi fidato nella rassegnazione di quell'uomo strano e vanitoso, io

non mi sarei mai legata a lui dopo di averti conosciuto.

MARIO

A me è noto solamente che a *lui* ti legasti.

CLELIA

Ma con quali speranze?!

MARIO

Speranze inverosimili !

CLELIA

È vero....

MARIO

Ne convieni.

CLELIA

Ne convengo perchè, difatti, ebbi a persuadermi che m'ero illusa....

MARIO

E allora, che mi vai affastellando? Questa tale illusione svanì proprio quando diventasti veramente sua.

CLELIA

Ma appunto per non diventare veramente sua io mi feci scacciare da lui, di notte, come una serva ladra!

MARIO

Non ti ho creduta quando me l'hai scritto, non ti credo ora, non ti crederò mai!

CLELIA

(con impeto di disperazione) Io, dunque, debbo rinunciare al sogno di ridare il padre al mio bambino, debbo rinunciare al sogno di assicurargli una guida, un avvenire, un nome?... Dio, Dio mio, aiutatemi voi, aiutatemi voi! *(Pausa. Poi, prendendogli dolcemente le braccia, le mani, circondandolo amorosamente)* Mario, ho tanto sofferto, e ho sofferto in pace, per mettere al mondo quel piccino che, pensavo, sarebbe stata la continuazione della parte migliore della mia vita. Ero sola, ero malata, accettavo il soccorso offertomi da qualcuna delle mie amiche d'una volta—domandane al dottor Fonseca—e ne arrossivo, mi umiliavo, sì, mi umiliavo; ma da una intima soddisfazione ero animata e confortata... perchè?... perchè sentivo nelle viscere il frutto, il tesoro del nostro amore!

MARIO

(svincolandosi senza violenza) Clelia....

CLELIA

No, non aver paura.... Non saprei più sedurti... Sono diventata un cencio.... E non attraverso la mia persona ammiserita tu devi beneficiare quel poverino.... No... la mia persona esiste già così poco e non vale più niente e non spera e non esige niente per sè, ed è disposta a ogni sacrificio purchè *egli* sia salvato e salvato da te.

MARIO

(dibattendosi tra due sentimenti opposti) Clelia, non parlarmi con tanta dolcezza....

CLELIA

E tu non forzare al cinismo la tua natura nobile.... Essa, me ne accorgo, non mi accusa di menzogna.... Mario, Mario mio, lasciati commuovere... cedi alla tua indole... liberami da queste pene atroci... dimmi che salverai il mio angelo, che lo accoglierai, che lo assisterai, che gli vorrai bene... che gli sarai padre. *(Lo guarda ansiosamente e angosciosamente negli occhi.)*

MARIO

(che s'era commosso, torna ora ad avere sul viso l'espressione del fastidio e della rigidità crudele.)
No, no, non voglio, non posso !

CLELIA

(se ne sente schiacciata.) Ah !

SCENA VII.

Signora RENZI, MARIO e CLELIA.

SIGNORA RENZI

(alle ultime parole di Mario comparisce, gravemente, nel vano della porta) Mario !

MARIO e CLELIA.

(simultaneamente) Mamma....
Signora....

SIGNORA RENZI

Io non so essere giudice fra voi due: sono una borghesuccia abituata alla vita casalinga; ma, fra tante cose che avete dette, una sola cosa m'è sembrata semplice ed importante: — c'è un innocente da salvare. *(A Mario)* Questa donna te ne attribuisce la paternità, e tu non hai fede nella parola di lei. Hai torto? hai ragione? Non monta. Ma io domando a te e ti prego di rispondermi in coscienza: sei tu poi sicuro — bada — sei proprio sicuro di *non essere* il padre di quel bambino?

MARIO

(tace.)

SIGNORA RENZI

Rispondimi.

MARIO

...Non ne sono sicuro.

SIGNORA RENZI

Come vedi, la quistione, per un uomo onesto, è risoluta. Tu, uomo onesto, sai che, soprattutto, non devi abbandonare una creaturina che *forse* è sangue tuo. Se quel bambino non è tuo figlio, tanto, avrai compiuta un'azione pietosa; se è davvero tuo figlio, avrai semplicemente adempito un dovere. C'è il dubbio? E il dubbio basta a crearti un obbligo sacro.

CLELIA

Voi siete giusta, signora.... Avevo ragione di contare sul vostro appoggio.

SIGNORA RENZI

Sul mio appoggio, contateci; ma io conto sui vostri sacrificii....

CLELIA

Quali?

SIGNORA RENZI

Sui sacrificii che voi stessa avete offerti.

CLELIA

Mi spaventate !...

SIGNORA RENZI

E che? Sperate ancora un legame tra voi e Mario?

CLELIA

(subito) No!

SIGNORA RENZI

Ebbene, se volete provvedere, veramente, sicuramente, all'avvenire del vostro figliuolo, voi dovete sacrificargli *tutto*.

CLELIA

(invasa dal terrore) Tutto... che cosa?

SIGNORA RENZI

....Povera donna... i vostri diritti di madre.

CLELIA

(con un grido di violenta ribellione) Impossibile!
(Pausa. Poi, timidamente) Mi chiedete troppo, signora. Siete madre anche voi, è vero; sapete la prepotenza cieca di quell'egoismo sublime che è l'affetto materno, ma è naturale che non abbiate un'idea esatta di ciò che mi chiedete. Una santa, una virtuosa come voi, non conosce i misteri di queste esistenze per cui la virtù è una cosa molto confusa: *(eccitandosi)* ecco, ecco perchè voi non

intendete che se in noialtre spostate l'affetto materno nasce, esso qualche volta può essere più tenace, più geloso, più prepotente, più cupido che nelle donne educate all'onestà. *Che è mio figlio per me? Non so esprimervelo... non so esprimervelo con le parole. Certo, dai primi momenti della maternità, sentii che essa mi assorbiva tutta; e da quando egli è nato io non mi sono più accorta di esistere che... che per le sensazioni nuove, prodotte in me da quel piccolo essere. E mi proponete di vivere estranea a lui? Ve l'ho detto: è impossibile!... Ogni altra proposta, io l'accetterò; ogni altro sacrificio mi sembrerà lieve.... Io non aspiro alla riabilitazione; io non aspiro neppure al rispetto compassionevole; io voglio soffrire la fame, io voglio piegarmi alle più umili fatiche, io voglio essere peggio d'una schiava: ma distaccarmi, per sempre, completamente da mio figlio, lasciarmi estirpare il cuore vivo vivo, rinunciare ai miei diritti di madre, no! no! è impossibile, è impossibile!... (È accasciata, esausta di forze.)*

SIGNORA RENZI

E non v'accorgete....

MARIO

(interrompendola) Via, mamma, per ora tronchiamo....

SIGNORA RENZI

(severa) No! Voglio andare sino in fondo una volta per sempre. *(A Clelia)* Non v'accorgete, po-

vera donna (*a Mario, che vorrebbe impedirle di continuare*) — lasciami dire — ...non v'accorgete che nei vostri proponimenti c'è una grave contraddizione? Voi volete che il vostro figliuolo diventi un uomo utile, un uomo d'onore, un uomo felice... e gli preparate lo spettacolo straziante e disonorante di una madre condannata dalle stesse leggi per le quali ora combattete. E che cosa dovrà dirgli di voi suo padre? E che gli direte voi stessa?... E quando questo figliuolo sarà un fanciullo, come affronterete la sua curiosità? E quando sarà un giovane forte ed altero, come affronterete il suo orgoglio? E quando avrà una coscienza per giudicare... come, come affronterete voi il suo giudizio? E quali gioie, quali conforti gli saranno serbati fra un padre e una madre che si disputano il suo cuore e che non hanno di comune nè la casa, nè il nome, nè l'onorabilità? Il suo animo, siatene certa, si alimenterà di rancore, e verrà un giorno in cui egli potrà rimproverarvi persino (*solemne e insinuante*) di averlo messo al mondo....

CLELIA

(*disfatta, senza fiato*) Basta... basta.... Lo so che avete ragione.... Io mi sono ribellata, ma alla mia ribellione, ve ne prego, non ci credete.... Adesso non ho più la forza di pensare... e di rassicurarvi.... Ma, qui, qui, nel cervello, un solo, un solo pensiero resta certamente limpido, fermo, immutabile: salvarlo, salvarlo a qualunque costo! Io, io ho la responsabilità della sua vita... perchè avrei potuto (*convulsa, lagrimando*) avrei potuto... come fanno tante... anche talune di quelle che si lasciano credere oneste... sì, sì, avrei potuto an-

nientare, distruggere la maternità nel suo primo momento; e non lo feci. Il delitto mostruoso sarebbe stato per me un dovere.... Non volli, non volli..., chi sa, forse non per virtù... ma per egoismo.... (*Si sorregge a un tavolino.*) Ed ora... non parlate più... Sono persuasa... In fondo n'ero convinta anche prima che parlaste.... Mio figlio non *deve* conoscermi?... E non mi conoscerà!... Me ne andrò lontano assai....

SIGNORA RENZI e MARIO

(*la soccorrono.*)

CLELIA

...lontano assai.... Oh! non dubitate.... Lo farò....
Lo farò....

(*Sipario.*)

ATTO QUARTO.

Una squallida stanza di locanduccia. Un letto disadorno, basso, con accanto una culla napoletana, vuota. Un baule ai piedi del letto. Una tavola con su l'occorrente per scrivere. Poche altre misere suppellettili, tra cui un cassettone e un lavamani. Sopra il cassettone, un biberon, qualche fiala, uno specchietto, dei pettini. Sparsi qua e là, pannolini per bambini. Unica porta in fondo, ma non proprio nel mezzo. La porta s'apre in un corridoio angusto. Una finestra.

SCENA I.

CLELIA, Signora RENZI, CARMELA,
ANGIOLINA, FONSECA.

(Come s'alza la tela, si vede nel corridoio, presso la porta aperta, un gruppo così formato: CARMELA, con in braccio un bambino avvolto in negli scialli; CLELIA, che, pallida e desolata, si aggrappa a CARMELA e al bambino; ANGIOLINA che cerca di staccarla da lui; la signora RENZI e il dottor FONSECA che la circondano premurosamente.)

CLELIA

(con voce rotta, stanca e singhiozzante) Figlio, figlio mio....

SIGNORA RENZI

Coraggio... coraggio!... *(È assai commossa anche lei e parla con dolcezza materna.)*

CLELIA

(spasimando) Sì... mia buona signora, ne avrò, *(bacia e ribacia il bambino)* ...ne avrò.... Non vedete che sono forte?

CARMELA

Facciamo piano.... Meglio profittare adesso che il bambino dorme.

SIGNORA RENZI

Coraggio... via... coraggio!...

CLELIA

Aspettate... aspettate... un altro poco....

ANGIOLINA

Ma così non ve ne staccherete mai!

CLELIA

Aspettate... aspettate... per pietà.... Pensate che non lo bacerò mai più..., mai, mai più! *(Continua a baciarlo.)*

FONSECA

Ma sì, ma sì, lasciate che si sfoghi!

CLELIA

Addio, figlio mio... Addio, angioletto mio... Addio... addio.... E a voi, signora, grazie. *(Le vorrebbe baciare la mano.)*

SIGNORA RENZI

(invece si stringe Clelia al petto) Qui... qui.... Voi non dovete ringraziarmi; voi.... *(La parola le si rompe nella gola stretta dall'emozione.)*

CLELIA

Grazie... grazie....

(Mentre la signora RENZI abbraccia e bacia CLELIA, CARMELA, col bambino, si allontana e sparisce.)

CLELIA

(si slancia per seguirlo.)

FONSECA e ANGIOLINA

(la trattengono.)

SIGNORA RENZI

(con uno sforzo, esce.)

CLELIA

(dà un grido disperato.) (Cade fra le braccia di Fonseca e di Angiolina, che la sostengono e l'adagiano sopra una sedia; indi, a poco a poco, rinviene.)

FONSECA

(dopo una lunga pausa, a Clelia) Sei stata un'eroina.

CLELIA

(appena col fiato) Vedrai....

FONSECA

Ho visto già abbastanza.... Nessuna madre, credi a me, seppe mai essere più nobilmente martire dell'amore materno.

CLELIA

Era necessario....

FONSECA

E sì.... Sei malata, non avevi neppure come nutrirlo.

CLELIA

E se anche lo avessi potuto nutrire!...

FONSECA

Già, già: intendo.... Almeno ora sai che sarà allevato in una famiglia per bene....

CLELIA

E Mario legittimerà il suo figliuolo.... La signora Renzi me l'ha promesso.... E anche io ho promesso qualche cosa. Dovrò... partire per sempre. E partirò. *Egli non incontrerà mai sua madre. È tanto giusto che debba avvenire così!* (*Si abbatte, resta come impietrita, senza sguardo.*)

FONSECA

(*chiamandola*) Clelia... Clelia....

CLELIA

(*non l'ode.*)

FONSECA

(*mormorando* :) Che depressione di nervi!

ANGIOLINA

(*tirando a sè per il soprabito il dottore*) Dotto-
re... « Partire » è una bella parola.... Ma come si fa a partire o a restare? Qui c'è bisogno di soldi....

FONSECA

(*accingendosi a cavare di tasca il portamonete*)
Per ora, io posso....

ANGIOLINA

Ma che!... Ce ne vogliono molti. Ci ho io la persona adatta.

FONSECA

Non c'è che dire, sei sempre la stessa.... (*Si mette la mano sulla bocca.*)

ANGIOLINA

Ohè, non m'offendete!

FONSECA

Va' là che non t'offendo. Si sa, io faccio il medico e tu fai.... Basta, chi sarebbe questa persona?

ANGIOLINA

E come? Non capite? Sempre lui, il signor Car-santi.

FONSECA

Ah?... Evviva la costanza!

ANGIOLINA

Gli ho già parlato.... Mi aspetta nel caffè all'angolo della via.

FONSECA

Sei una gran donna!

ANGIOLINA

Lo so.... Arrivederci.... Io vado.... Datele un po' di forza.... Ih! che razza di medico siete! (*Via affaccendata.*)

SCENA II.

CLELIA e FONSECA.

CLELIA

(*come se si svegliasse*) Chi è là?

FONSECA

Son io.

CLELIA

Ah!... (*Pausa*) Dottore mio, se ti chiedessi una grazia?

FONSECA

Disponi di me, liberamente.

CLELIA

(*parla come inebetita*) Ebbene, senza perdere tempo, devi cercare Mario e rimmettergli una lettera....

FONSECA

Per ricominciare da capo?!

CLELIA

No, non per ricominciare da capo. Tutt'altro!
Ma prima di partire, voglio vederlo.

FONSECA

In ogni caso, non partirai certamente oggi....

CLELIA

Sì, oggi.

FONSECA

Se non hai neppure un soldo!

CLELIA

(sorridente lugubrementemente) Chi te l'ha detto?
(Pausa) Mi farai questo piacere?

FONSECA

Ma egli non verrà.

CLELIA

Verrà! Scriverò una parola che lo farà venire.
Acconsenti? Di', di', acconsenti?

FONSECA

(acconsentendo volentieri) E va bene!

CLELIA

Ah! (*Si leva, sfinita, va sino alla tavola, e, poi, mentre scrive in fretta poche parole, parla eccitandosi lievemente:*) Sarà facile trovarlo a casa.... Qui scrivo l'indirizzo....

FONSECA

Conosco....

CLELIA

È vicinissimo.... Salendo le scale accanto alla chiesa, arriverai in due minuti....

FONSECA

Conosco....

CLELIA

S'intende che consegnerai la lettera nelle sue mani e che nessuno si deve accorgere di nulla. (*Gli dà la lettera.*)

FONSECA

Sta bene. (*Scherzando un po', con tristezza*) A un bell'ufficio adibisci il tuo medico....

CLELIA

I medici non debbono fare che del bene, e tu me ne farai.

FONSECA

(ricordando la decisione di Angiolina, s'imbarazza.) Senti... se quando viene Mario, qui c'è qualcuno....

CLELIA

Chi vuoi che ci sia?...

FONSECA

Non so.... Voglio dire che sarà meglio evitare che qualcuno lo veda con te in questa camera di locanda....

CLELIA

Nessuno lo vedrà...

FONSECA

Facciamo così.... Se ricevi, supponiamo, qualche visita — ...sia anche quella strega di donn'Angiolina — tu baderai a mettere un panno al balcone affinché egli aspetti che tu sii sola.... Intanto, io stesso lo avvertirò a voce.... Restiamo intesi?

CLELIA

Restiamo intesi, ma non ce ne sarà bisogno.

FONSECA

(andandosene) Arrivederci presto.

CLELIA

(malcontenta) Presto? *(Con fine celia malinconica)* Ma... i tuoi clienti stanno tutti benissimo?...

FONSECA

Ho capito!... Ritarderò un poco.

CLELIA

Non mi dà la mano?

FONSECA

Sì....

CLELIA

(stringendogli la mano prolungatamente) Stringi forte, forte....

FONSECA

Sì!... *(Preso da un subitaneo timor panico)* È strano: mi hai messo un brivido....

CLELIA

Vattene ora.... Corri. *(Fonseca esce. Dopo un istante di concentrazione, ella, pallidissima, fragile, lenta, solenne, va fino al baule, e, con le spalle rivolte alla porta, ginocchioni, fruga in esso. Trova una boccettina e mormora:)* Eccola! *(La guarda con*

gli occhi fissi e spalancati. La mano che stringe la boccettina è tremante. Ella la contempla con evidente paura. Poi, diventa estatica, invasa dal pensiero della morte e del riposo.)

(Si picchia alla porta.)

SCENA III.

CLELIA, CARSANTI.

CARSANTI

(con voce indistinta, di dentro) Permesso?

CLELIA

(ne ha come un urto alle spalle. Senza alzarsi, in un istante di volontà suprema, beve. Il suo viso esprime la sensazione del disgusto e del dolore. Pare che qualche cosa di gelidamente viscido le passi per le reni. Ella nasconde in tasca la boccettina. Tossisce lievemente. Indi, con voce tranquilla, dice:)
Avanti.

CARSANTI

(entra.)

CLELIA

(alzandosi e voltandosi) Voi!

CARSANTI

Io.

CLELIA

Ah!... comprendo. Come al solito. Angiolina vi ha chiamato e voi venite... a soccorrermi. Ma c'è un equivoco, vedete: questa volta, non ho bisogno di nulla e di nessuno. *(Comincia a soffrire nello stomaco, e dissimula.)*

CARSANTI

Le sventure non vi hanno mutata! Ma la vostra alterigia non mi ha mai fatto indietreggiare. Voi pensate, lo so, che io sono un uomo volgare. Or bene, sia! Sono appunto abituato a combattere con la volgarità dei miei mezzi contro l'alterigia altrui. Eppure, non vengo qui per combattere; vengo soltanto a ricordarvi che siete ancora tanto giovane e tanto bella....

CLELIA

(interrompendo) In altri termini, voi venite, tranquillamente, a ricordarmi che io sono ancora commerciabile. Vi ringrazio, perchè anche voi mi dimostrate così l'urgenza di risolvere un gran problema: l'avvenire di mio figlio....

CARSANTI

(osservando le contrazioni del suo volto) Ma voi soffrite....

CLELIA

E io l'ho già risoluto....

CARSANTI

(ansioso) Come?

CLELIA

(cava di tasca la boccettina: gliela mostra; si abbandona sulla tavola, piegandovi la testa appesantita.)

CARSANTI

(afferra la boccettina, la guarda e, inorridito, esclama:) Avvelenata! *(Confuso, convulso, corre alla porta, gridando:)* Ehi! qualcuno! qualcuno! Albergatore! Soccorso!... Soccorso!...

SCENA IV.

ALBERGATORE, CLELIA, CARSANTI.

ALBERGATORE

(dal corridoio, senza mostrarsi) Che è questo chiasso?

CARSANTI

Un medico! Presto: un medico!

ALBERGATORE

(comparendo nel corridoio) Ma, insomma, che è accaduto?

CARSANTI

Si è avvelenata... Non c'è tempo da perdere!... Custodite questa camera!... Non fate entrare nessuno!... Andrò io stesso!...

ALBERGATORE

(trattenendolo con prudenza diffidente) Perdonate, signore, voi non vi muoverete di qua. Andrò io, andrò io... Provvederò io.... *(Via.)*

CARSANTI

Ma sbrigatevi, per pietà, sbrigatevi.... *(Torna subito a lei)* Volete che v'adagi sul letto? *(Sta per darle aiuto.)*

CLELIA

(supplichevole, ma pur rivelando l'antico ribrezzo, come alla fine del primo atto, gli dice:) No, non mi toccate!... Ci vado da me. *(Faticosamente, si accosta al letto, e vi si distende quasi di traverso, presa da vertigine.)*

CARSANTI

(rabbrivido, mormora amaramente:) Sempre la stessa... sino all'ultimo!

CLELIA

(agitando le braccia) Questa culla... questa culla... Toglietemi dinanzi questa culla vuota....

SCENA V.

CLELIA, MARIO, FONSECA, CARSANTI.

UNA VOCE

Non si può entrare, vi dico!

FONSECA

(di dentro) Siete matti!

UN' ALTRA VOCE

Basta, signore! Indietro!

(Si odono altre voci confuse.)

FONSECA

(ancora di dentro) Ma io sono il medico! Lasciatemi passare!

MARIO

(prima di comparire) Clelia!

CLELIA

(scotendosi) Ah!... è lui! *(Vorrebbe gridare per chiamarlo, e non può.)*

MARIO e FONSECA

(si slanciano nella camera, correndo verso il letto.)

CARSANTI

(si ritrae in disparte, sinistramente.)

CLELIA

(aggrappandosi a Mario con uno sforzo disperato)
Mario! Mario!

FONSECA

(la soccorre, le tasta i polsi, la fronte, lo stomaco.)

(CARSANTI e MARIO si scambiano un'occhiata di odio.)

CLELIA

(soffocando) Ho un fuoco... un fuoco qui dentro...
(Si tocca la gola.) Avrei dovuto scegliere un'altra morte...

MARIO

(raccapricciato) È terribile!

FONSECA

(cercando attorno urgentemente) Con che si è avvelenata?

CARSANTI

(affrettandosi a consegnargli la boccettina del veleno) Ecco.

FONSECA

(la guarda e la odora appena) Perdio!... Nicotina!... Non arriveremo in tempo! *(Esce a precipizio.)*

CARSANTI

(resta lontano dal letto, guardando sottocchi.)

CLELIA

(le convulsioni interiori e gli stringimenti della gola le spezzano la voce e le parole. Il torpore aumenta. Ella fa degli sforzi per udire e parlare.)
L' hai visto l' angioletto... nostro?

MARIO

Sì, l' ho visto.

CLELIA

Com' è bello!... Non dubiti più, ora?...

MARIO

No.

CARSANTI

(ha preso il cappello, e, rasentando il muro, camminando piano piano, come un' ombra, sta per dileguarsi.)

CLELIA

(chiamandolo sommessamente con un accento amicale) Carsanti, qua.

CARSANTI

(le si avvicina un poco.)

CLELIA

Carsanti, in questo momento così grave, dite: sono mai stata veramente.... la vostra amante?

CARSANTI

(con un tono di vergogna, di dolore e di rispetto)
Mai!

CLELIA

(abbozzando un lugubre sorriso di trionfo) Grazie.
(Pausa. — Poi, quasi affettuosamente) Addio, Carsanti.

CARSANTI

(in uno strano misto di commozione e di avvilitamento, sentendo di essere un estraneo, si allontanerà, mentre MARIO e CLELIA si scambieranno le ultime parole. Ma, giunto all'uscio e, apertolo, si fermerà come trattenuto da una forza magnetica e resterà presso lo stipite, fissandoli di sbieco.)

MARIO

(rompe in singhiozzi) Ah! non morire... non morire, Clelia mia....

CLELIA

« Tua » hai detto?... Non è vero... Non m' hai voluta... *(Parla in una specie di dormiveglia angoscioso, stentatamente, come se avesse la lingua paralizzata. Le sue parole sono interrotte da lievi singhiozzi spasmodici.)* E io me'ne parto come avevo promesso.... Egli, quando sarà grande,... non dovrà arrossire di... sua... madre... Soffoco.... *(Le si offusca la vista, poi il bulbo degli occhi le biancheggia nelle orbite. — Lunga pausa)* E tu sarai onesto, felice... con lei.... Sposala.... Dille... che... *(le manca la voce)*... che le raccomando... nostro... *(Dopo un breve rantolo, s'irrigidisce, fra le braccia di Mario, morta.)*

MARIO

(la contempla atterrito, senza parlare.)

SCENA ULTIMA.

FONSECA, MARIO, CARSANTI.

FONSECA

(di dentro) Largo! Largo! *(Entra con in mano qualche bottiglia e si precipita verso il letto.)*

(Lo seguono e si affollano subito nel corridoio e sulla soglia qualche facchino, l'albergatore, due

guardie e alcuni curiosi, urtandosi tra loro, mormorando, cianciando.)

MARIO

(disperatamente, a Fonseca) Inutile!...

CARSANTI

(come uno spettro, si avvanza un poco per vederla.)

FONSECA

(simultaneamente, in fretta, va a chiudere l'uscio con violenza.)

(Sipario.)

FINE DEL DRAMMA.

LE DISILLUSE.

Fiaba per Marionette, in un atto.

Questa « *fiaba* » fu improvvisata in pochi giorni, come si rileva dal prologhetto, per invito della *Società Filarmonica* di Napoli e rappresentata, con musica del maestro MARIO COSTA, nel salone di quella *Società*, intorno al 1888. Ai due autori fu assegnato il compito di offrire, soprattutto, « un grazioso spettacolo di atteggiamenti, di colori e di armonie ». Il *libretto* non doveva essere che « un pretesto per far comparire sulla scena, in costumi fantastici, una schiera di eleganti giovanotti e fanciulle » appartenenti all'aristocrazia, con alla testa il tenore MARCONI, il baritono KASCHMAN e la signora KASCHMAN, protagonisti della festa mondana.

PERSONAGGI DELLA FIABA:

FLENO, *ex re di Zano.*

ARUNTO, *candidato al trono di Zano.*

CLEA, *conduttrice delle Disilluse e Disillusa anch'ella.*

LE FANCIULLE DISILLUSE.

I GIOVANOTTI.

Cori di voci misteriose.

Epoca, a piacere. — L'azione non si svolge in nessuna parte del mondo, ma, viceversa, poi, si svolge un po' dovunque.

PROLOGHETTO DE « LE DISILLUSE ».

(scritto dall'Autore stesso e detto dal Direttore di scena.)

IL DIRETTORE DI SCENA

(a sipario calato, esce dalle quinte e, con una certa emozione, si rivolge al pubblico.)

Per voi, piccol gran pubblico, per voi, « mondo dorato », Roberto Bracco e Mario Costa hanno improvvisato una celia che abbonda di note e di parole, uno spettacolino riboccante di fole.

Come il burattinaio, dinanzi ai bimbi attenti, fa muovere i fantocci, prestando lor gli accenti d'un estro infantilmente disinvolto, così i nostri cari autori han fatto lì per lì, accogliendo l'invito di questa Direzione che non chiedeva fiabe, ma un gioco da salone, con un profumo d'arte, per uso delle dame e delle damigelle. Quasi foste uno sciame di scolarette a spasso, sotto il pretesto della estemporaneità, ecco la marachella d'ammannirvi, in istrofe fanciullesche e neglette, le vicende fantastiche di certe marionette. E il peggio è che si allude a cose che sul serio

vi seccano, benchè... vecchie come il salterio :
l' amore delle donne, le donne nell' amore.
le signorine ansiose di diventar signore,
i falsi voti avversi alla MASCHILITÀ,
sognata da ogni donna, qual meta e qual metà....
Insomma, io penso e dico che i due burattinai,
facendo questa burla, sono maligni assai,
e che il trattar da bimbi persone come voi,
per ingannarle prima, per punzecchiarle poi,
è... *un atto* che, anche in musica, non merita clemenza.
Ed io, che, in qualità di *régisseur*, ma senza
aver nessuna colpa, mi trovo qui, sul banco,
per dir così, dei rei, vo' almeno parlar franco
e protestare contro Roberto Bracco e Mario
Costa, pria che davanti a voi s' alzi il sipario.
Per quel poco che c' entro in queste « Disilluse »,
mie dame e damigelle, io v' offro le mie scuse.
Ed un consiglio v' offro per... *gl' improvvisatori.*
Applauditeli all' ultimo, ma, appena vengon fuori,
lasciando cader pigre le manine guantate,
aprite le boccucce gentili e... sbadigliate.

(via)

ATTO UNICO.

Le mariage est de toutes les choses sérieuses
la chose la plus bouffonne.

BEAUMARCHAIS.

Una campagna incolta, ricca di fiori e di verzura. In fondo, si eleva una siepe di cespugli folti. A destra e a manca, sentieruoli erti e serpeggianti. — Tra l'edera, il muschio e le felci, la porticina d'un tugurio. Sopra la porticina, un largo buco a mo' di finestretta. Qua e là, rovi, ciuffi d'erbe selvatiche, tronchi d'alberi spezzati. Il cielo è azzurro. Nell'aria si diffonde una luce strana, lievissimamente rosea, con sfumature giallognole: è un'aria ingombra di vapori leggeri e leggermente colorati, la quale dà alla scena campestre un carattere fantastico. Si vede scintillare, lontano lontano, in alto, dove sono più densi i vapori, il dorato « Castello della fantasia ».

(Alzatasi la tela, la scena è vuota. — Si sente il canto delle DISILLUSE portato dal vento. — Le parole, per fortuna dell'autore, quasi non si odono.)

LE FANCIULLE, *tra cui* CLEA*(di dentro)*

È l'alma affranta,
 è vuoto il core,
 la vita è infranta,
 il mondo muore.

Qui di luce mesti incanti
 noi viviamo circonfuse...,
 La natura par che canti:
 « Disilluse! disilluse!... »

(Circondate d'una luminosa aureola, LE FANCIULLE, dagli abiti semplici, gentili, vaporosi e tinti di colori pallidi, dai capelli sciolti, ornati di fiori delicati, e dagli atteggiamenti di persone dolci, languide, annoiate e sospirose, si avanzano a poco a poco. — CLEA è la loro conduttrice.)

Venticello innamorato,
 che d'intorno a noi ti aggiri,
 che ci avvolgi di sospiri
 e ci assedi da ogni lato,
 sappi ben che ci ami invano.
 L'amor nostro è morto a Zano!

Venticello vagabondo,
 tu che vedi, tu che senti
 tutti i nostri patimenti,
 va laggiù, va a dire al mondo
 che noi... gli uomini aboliamo....
 Non amiamo, non amiamo!

(Si ode un lungo e dolce sbadiglio.)

Siam fanciulle... sbadiglianti...
 d'aria e luce circconfuse...
 La natura par che canti:
 « Disilluse, disilluse... »

(Continuano a cantare tutte, meno CLEA, alla quale esse si rivolgono.)

Ma un ricordo di note soavi
 d'altri tempi si va risvegliando.
 Se tu, Clea, quelle note cantavi,
 ogni illusa cantava, sperando.

Nel tuo core, bellissima Clea,
 ravvivava quel canto la fè.
 Ti chiamavan di Zano la dea:
 la canzone era fatta per te.

Deh! ripeti la canzone
 della spenta illusione.

CLEA

Il passato evocherò!

LE FANCIULLE

Canta, canta....

CLEA

Canterò.

(ricordando e ripetendo l'antica canzone, con enfasi ridicola)

« Sei nata nel giardino d'una fata
 « che fuga col suo fascino il dolore.
 « Al sol de' suo' begli occhi tu sei nata,
 « giglio gentile, giglio incantatore.

« Sarà fecondo di pace infinita
 « il lieto tuo fatidico candore.
 « Eternamente amata, la tua vita
 « sarà un connubio di pace e d'amore.

(interrompendosi.)

Canzone menzognera!
 Chi m'ama?... Chi mi amò?...
 Dov'è la pace vera?
 È pace questa?... No.
 E un'altra strofa, l'ultima,
 io voglio ricordar.
 Mentiva pure! Uditela,
 uditela cantar:

« Sarai fanciulla bella innamorata
 « d'un altro come te leggiadro fiore,
 « sbocciato nel giardin della tua fata
 « che fuga col suo fascino il dolore.»

(Si abbandona sopra un sasso, presso il tugurio del romito, e vinta dalla noia, si assopisce.)

LE FANCIULLE

(dopo la breve estasi di sollievo, ricascano nel triste languore.)

È l'alma affranta,
 è vuoto il cuore,
 la vita è infranta,
 il mondo muore.

(Lentamente e mollemente, quasi mosse dal venticello, LE FANCIULLE a poco a poco si allontanano e spariscono.)

Siam fanciulle... sbadiglianti...
d'aria e luce confuse....
La natura par che canti :
« Disilluse ! disilluse !... »

CLEA

(resta addormentata sul sasso.)

FLENO

(avvolto nel suo nero mantello, la testa quasi tutta nascosta nel cappuccio, la gran barba bianca fluente sul petto, esce dal tugurio. Vedendo Clea, mormora :)

La conduttrice delle Disilluse dorme il sonno della noia.... Gesticola.... Sta sognando....

CLEA

(in una specie di sonnambulismo, fa con la mano come se discacciasse un'ape.)

Ape molesta
va via di qua.

FLENO

Dorme e par desta.

CLEA

Ah ! se ne va.

FLENO

La bionda mesta
sognando sta.

CLEA

(ricomincia a gesticolare. discacciando l'ape.)

Di nuovo qui giunge....
 e torna su me.
 Quest'ape mi punge,
 mi punge.... Perchè?

FLENO

(le si accosta, per liberarla dall'insetto importuno.)

D'un'ape ella parla
 e l'ape non c'è.
 Ma, intanto, sognarla !...
 Sognarla !... Perchè?

(Vedendo che ella si desta.)

Si sveglia.... Si sveglia....

CLEA

(aprendo gli occhi.)

Sei tu!

FLENO

Sì....

CLEA

Che fai?

FLENO

Chi dorme... e chi veglia....

CLEA

M'hai punta ?...

FLENO

No !... Mai !

Non c'era l'ape ; nemmen c'ero io.
 Chi ti pungeva davver non so.
Pungeva forse qualche desio
 che viene in sogno... ma in veglia no.

CLEA

Non indagare nel sogno mio....
 Chi mi pungeva davver non so.
 Pungeva forse qualche desio
 che viene in sogno... ma in veglia no.

(andandosene)

A rivederci.... Buon vecchio, addio!
 Le Disilluse raggiunger vo'....

FLENO

(con insinuante furberia)

A rivederci.... Pensa al desio....
 che punge in sogno, ma in veglia no.

CLEA

(va via.)

FLENO

(seguendo con lo sguardo Clea, e scotendo la testa :)

Va a raggiungere le Disilluse !... Ingenue ! La loro disillusione è la più grande delle illusioni ! Esse credono d'aver sofferto assai, appunto perchè non sanno che cosa sia soffrire. Se avessero provata una sola delle sventure toccate a me !...

(Rivolgendosi al pubblico)

Io sono l'ex re di Zano : un regno senza impicci, un regno piccolo piccolo, un regno tascabile.... Ed io, infatti, avevo in tasca il mio regno e i miei sudditi ; —ma ora sono essi che hanno in tasca me ! Ah ! Quando ricordo il giorno della rivolta, mi rivengono i brividi ! Che batoste, e che paura !.. Io me la svignai travestito da vecchio ; e in questa.... vecchiezza continuo a nascondermi, perchè *(accennando, col gesto, alle probabili busse)* la prudenza non è mai troppa !...

Quel giorno, che catastrofe !
Ed io, mutando viso
per non morire ucciso,
fuggii.... Fuggii sin qui !

Romito, in un tugurio
sinistramente muto,
al regno che ho perduto
penso la notte e il dì.

Ah ! come le memorie
mi danzano d'intorno
e tornano ogni giorno
a dir : « tu fosti re ! »

Mi pesa questa maschera
 d'umile vecchio inetto,
 ribellasi nel petto
 il giovanile ardor.

Son di me stesso, misero,
 la tetra sepoltura....
 Son morto addirittura...
 ahimè!, vivendo ancor.

E le memorie danzano
 intorno a questo morto,
 che non è ancor risorto...
 che morto ancor non è.

(Rattristato, rientra nel suo tugurio, e si rincantuccia sotto l'arco della porta.)

VOCI MISTERIOSE

Avanti, Arunto,
 non ti stancar.
 Se non se' giunto,
 non ti fermar.

La terra è immensa....
 Sembra piccina....
 Cammina e pensa,
 pensa e cammina.

(ARUNTO comparisce nel suo abito smagliante, con in mano una borsetta da viaggio, e le voci misteriose continuano :)

Coraggio, Arunto,
 non disperar.
 Se non se' giunto
 non ti fermar.

Per chi dispera
tutto è rovina.
Cammina e spera,
spera e cammina!

ARUNTO

(stanco, scoraggiato, guardandosi attorno)

Cessate, o voci arcane! Ahimè, dal petto
ogni speranza già fuggir mi sento.
A interrogare il cielo io sono intento,
ma un lieto auspicio inutilmente aspetto.

O tu, di gloria bel sogno dolcissimo,
vanisci a poco a poco;
e dell'antica mia perduta audacia
ora il ritorno invoco.

Misteriosi e lieti m'accompagnano,
nel mio cammin fatale, questi canti;
e i monti, i fiumi, gli alberi mi dicono:
« Coraggio Arunto! Avanti, avanti, avanti! »

Ma tu, di gloria mio sogno dolcissimo,
vanisci a poco a poco;
e invano della mia perduta audacia
ora il ritorno invoco.

FLENO

(scotendosi)

La pace sia con te!

ARUNTO

(accorgendosi del romito)

Oh! Credevo d'essere solo.

FLENO

E sei solo, difatti.

ARUNTO

E tu?

FLENO

Io mi chiamo: Nessuno!

ARUNTO

Chi t'ha dato questo nome?

FLENO

La sventura.

ARUNTO

Poveretto!

FLENO

Anche tu mi sembri una persona non molto allegra. Devi avere più d'un diavolo per capello....
Che vuoi? Dove vai? Donde vieni? Chi sei?

ARUNTO

Io sono Arunto. Vengo da Zano....

FLENO

(*sussulta.*)

ARUNTO

Vado... non so dove. E voglio... undici fanciulle. Non ti sorprendere.... L'impresa mia è più nobile di quanto, per avventura, tu immagini. Il popolo di Zano mi ha incaricato di ricondurre in patria le undici fanciulle, le più belle del regno, che, disilluse della vita, volarono via, emigrando dalla terra nativa.

FLENO

(con ansia repressa)

Ah? Il popolo di Zano ti ha dato codesto incarico? E raccontami, raccontami: che si fa laggiù? Come se la passano quei bravi rivoltosi?

ARUNTO

Rivoltosi! E come sai...?

FLENO

(confondendosi un po')

...Qualche volta il vento pettegolo viene a sussurrarmi all'orecchio le notizie dei paesi lontani.... *(Tra sè)* Che sia un mandatario dei miei nemici? *(Ad Arunto, con dissimulazione)* Non conosco Zano che di nome. È un vasto regno?

ARUNTO

Non se ne vedono i confini.... C'è sempre la nebbia.

FLENO

E che fanno i partiti politici ?

ARUNTO

Ognuno fa quello che l'altro non fa.

FLENO

E chi siederà sul trono ?

ARUNTO

Chi lo porterà sulle spalle.

FLENO

Parli come una sibilla. Non vuoi dirmi la verità ?

ARUNTO

(con prudenza)

Per ora il popolo non chiede che le fanciulle fuggitive. Un re c'è sempre tempo di eleggerlo o di fabbricarlo. Ma la bellezza di undici fanciulle non si fabbrica e non si elegge.

FLENO

Ti preme molto il trovarle ?

ARUNTO

Non lo vedi? Passo di paese in paese, m'inoltro in terre sconosciute, non riposo mai.... (*Desolato*)
E non le trovo!...

FLENO

Sono undici, hai detto? Sono belle? Sono disilluse della vita? Ebbene, tu non sei lontano da loro.

ARUNTO

(*con viva gioia*)

Che!?

FLENO

Vedi tu quell'aureo castello che scintilla nell'atmosfera vaporosa?

ARUNTO

Lo vedo.

FLENO

È la dimora delle Disilluse: è il castello della Fantasia. Quando qui giunsero volando sulle ali della disillusione, si posarono lassù. Costruirono un nido di ragni di sole, e il nido, forte della invulnerabile castità delle candide abitatrici, fu ben presto solido e inespugnabile come una rocca e prezioso come un immenso ninnolo d'oro. In quel castello, che la loro immaginazione ha creato, esse, le candide abitatrici, vivono d'aria, di luce e di

malinconia; e, tutte assortite nella loro profonda disillusione, menano una vita dolcissima... e si annoiano mortalmente.

ARUNTO

(*giubilante*) Io so tutto ciò che mi basta.... Vado, corro subito.... Mi getterò subito ai loro piedi....

FLENO

Non tanta foga, giovanotto mio! Sulla porta di quel castello è scritto: *Abbasso gli uomini!* Piuttosto, io ti consiglierei di aspettare qui. Spesso dal loro nido vengono fuori, e volano, volano, girovagando tra i ruscelli, gli alberi, i fiori, e spesso qui si fermano riempiendo l'aria dei lor lai melodiosi.

ARUNTO

Benissimo! Benissimo!

FLENO

Non tanta foga, giovanotto mio! Hai da sapere ch'esse fuggono e riparano nel loro castello al solo sospetto di un giovine viso maschile. E sarebbero anche capaci di dileguarsi se il giovine viso maschile si ostinasse a seguirle.

ARUNTO

Dileguarsi? Come se fossero nuvole?!

FLENO

Difatti, talvolta i loro occhi lampeggiano..., tal altra si sciolgono in pioggia... di lagrime.

ARUNTO

(di nuovo consolato)

Sicchè, è inutile aspettarle, è inutile sperare....
Ma tu, le conosci ?

FLENO

Si, a me queste farfalle latitanti concedono qualche minuto della loro presenza e della loro conversazione, perchè io, capisci ?, essendo vecchio decrepito, non arredo loro spavento.... Anzi, ispiro fiducia....

ARUNTO

(tra sè)

La chiama fiducia, lui. *(A Fleno)* Ah! buon vecchio, se potessi afferrarle, se potessi parlare con loro!...

FLENO

Lo potrai fra una sessantina d'anni, cioè quando sarai vecchio come me.

ARUNTO

(disperandosi)

Ah, perchè mia madre non mi ha fatto nascere sessant'anni prima ?!

FLENO

(*commosso*) Senti.... Io ho il mezzo di farti diventare vecchio....

ARUNTO

In che modo?

FLENO

Non m'interrogare, e non indagare. Io entrerò nel mio tugurio. E, dall'alto di quel finestrino, ti porgerò la mia Vecchiezza. Bada però: dopo sbrigata la bisogna, tu, di nascosto, la mia Vecchiezza mi renderai. Io, intanto, per sottrarmi a ogni ricerca... — so quel che dico — ...chiuderò a chiave la porta del tugurio.

ARUNTO

(*con effusione*)

Oh! grazie! grazie! Tu sei il mio salvatore!
Grazie!

FLENO

Aspetta. (*Entra nel tugurio, chiude a chiave la porta, e, dopo qualche istante, ricompare dietro il finestrino col viso di giovane. Allungando un braccio, fa penzolare la finta barba bianca. E, poichè ARUNTO ha lo sguardo rivolto dalla parte opposta, egli, FLENO, lo chiama:*) Ehi!... pss! pss!...

ARUNTO

(si volta, si avvicina con meraviglia; e poi, quando FLENO gli consegna la barba, egli se l'appiccica alla faccia, assumendo la fisionomia di FLENO.)

FLENO

Ecco la barba della Vecchiezza
che cangia il viso, ma non l'età.
Con questa barba la Giovinezza
piglia un aspetto d'innocuità.

ARUNTO

(mettendosi la barba)

Di sotto il pelo bianco
io giovine sarò,
chè nulla ho in me di stanco
e vecchio il cor non ho.

FLENO

(dal finestrino, porgendo ad ARUNTO prima il mantello nero, poi il suo lungo bastone.)

Ecco il mantello della Vecchiezza
che cela l'uomo dal capo a piè;
ecco il bastone della stanchezza
di chi nel cuore vecchio non è.

ARUNTO

(mettendosi il mantello)

Sotto il mantello nero
io mi nasconderò
e sempre quello che ero
e quel che son sarò.

FLENO

T'ho dato, credimi,
tutto me stesso....

ARUNTO

Te ne ringrazio!
Parla sommesso....

FLENO

D'essere innocuo
per poco io cesso.

ARUNTO

Vecchio decrepito
io sono adesso!

ARUNTO

(tra sè)

Di sotto il pelo bianco
io giovine sarò,
chè nulla ho in me di stanco
e vecchio il cor non ho.

FLENO

(tra sè)

Che l'apparenza inganni,
è antica verità.
Ed egli, ne' miei panni,
le ingenue ingannerà.

ARUNTO

(si mette a sedere, tutto raggomitolato, presso il tugurio, fingendo d'essere FLENO.)

LE FANCIULLE

(di dentro)

È l'alma affranta,
è vuoto il cuore,
la vita è infranta,
il mondo muore.

(Si avanzano con la solita lentezza, nel solito atteggiamento di languore.)

VOCI MISTERIOSE

Coraggio, Arunto.
non disperare.
Se non sei giunto
non ti fermare.

Per chi dispera
tutto è rovina!
Cammina e spera,
spera e cammina.

ARUNTO

(sentendo il canto delle Disilluse e vedendole venire)

Ah! eccole... *(Dopo una pausa, parla alle FANCIULLE, imitando la voce di Fleno)* La pace sia con voi!

CLEA

Grazie, buon vecchio. La pace è con noi.

ARUNTO

(tra sè, guardandola di sottocchi)

Che splendida creatura !

CLEA

Mi sembri inquieto. Che fai ?

ARUNTO

La figura di uno stranissimo mago m'è apparsa or ora. M'ha parlato di voi, ed è sparito.

CLEA

(mal frenando la curiosità)

E che t'ha detto ?

ARUNTO

M'ha data questa borsa (*mostrandola*), dicendo che contiene dei doni per tutte voi. E io gli ho promesso di consegnarveli: non ho saputo dir di no....

CLEA

Dei doni !...

LE ALTRE FANCIULLE

Dei doni!...

CLEA E LE FANCIULLE

E che saranno ? Che saranno ?...

ARUNTO

Chi sa ! A vederli, sono degli involtini eleganti....
Conterranno qualche... qualche gingillo, qualche
sorpresa. Potrebbero essere dei pegni d'affetto, per
esempio, come quelli che si offrono... in occasione
delle promesse di nozze....

CLEA E LE FANCIULLE

(tumultuando)

Nozze ? !... Mai ! Mai ! Mai !

ARUNTO

Non vi spaventate... Ho voluto sperimentarvi.
Il mago m'ha detto... che soltanto le fanciulle ir-
removibili nel loro proposito sarebbero degne del
suo dono. Sicchè, ora che sono sicuro delle vostre
intenzioni, posso adempiere il mio còmpito.

CLEA E LE FANCIULLE

(ansiose)

Date... date qua... date qua... date qua....

ARUNTO

(aprendo la porta, tra sè)

Alla mia divina interlocutrice non glielo do, perchè a lei spero di provvedere... personalmente. *(Rivolgendosi alle FANCIULLE e distribuendo gl'involtti)* A voi.... A voi.... A voi.... A voi.... A voi....

CLEA

(quando è finita la distribuzione, è assai scontenta di non aver ricevuto niente, e resta imbronciata, quasi con le lagrime.)

ARUNTO

(osserva e finge) Oh! Ne ho perduto uno!... *(A Clea)* Sono dolentissimo, ma....

LE FANCIULLE

(dopo avere disfatto l'involtino, guardano con meraviglia e con gioia mal celata ciò che vi hanno trovato dentro: cioè un ritratto e una lettera.) *(Esclamano:)* Un ritratto! *(Poi, entusiasmandosi)* Il ritratto d'un giovane!...

ARUNTO

E lì..., che cos'è scritto? Leggete!

LE FANCIULLE

(*con crescente entusiasmo*) Una lettera!... (*L'aprono e leggono:*)

«Io vi scrivo, damigella,
per offrirvi la mia mano.
So che siete tanto bella,
ch'io son ricco è noto; ma....

se un pochino non m'invita
il cuor vostro, tutto è vano,
chè non bastano alla vita
di due sposi oro e beltà.

(*Il loro volto s'irradia. Esse, commosse, leggono e rileggono la lettera, guardano il ritratto e si guardano tra loro con un misto di riluttanza e di contentezza.*)

ARUNTO

(*notando il loro mutamento, tra sè*) Lo dicevo io!... Il mezzo è sicuro! (*Alle fanciulle, con circospezione*) E se vi dicessi che a ognuno di questi ritratti corrisponde un originale e a ognuna di queste lettere un po' di vero amore, fareste il sacrificio di... *rimpa...tria... re?*

LE FANCIULLE

(*con ostentazione*) Eh.... Per non essere troppo sgarbate....

CLEA

(*non potendone più*) E a me?

ARUNTO

(tra sè) Ora posso rivelarmi, che esse, in fede mia, non si dilegueranno. *(A Clea, lasciando cadere di dosso il mantello e buttando via la barba)* La mia lettera è scritta qui *(indica il suo cuore)* e il mio ritratto è questo, *(indica il suo viso)*.

CLEA

(sussultando di giubilo) Come?! Tu non sei il vecchio romito?...

LE FANCIULLE

Ooooh !...

ARUNTO

Arunto mi chiamo !

LE FANCIULLE

(in un sommesso mormorio, fanno l'eco :) Amo... amo... amo.... (Indi, contemplando il ritratto e la lettera che hanno tra le mani, si fermano qua e là, formando gruppi pittoreschi.)

ARUNTO

(con dolcezza, a Clea)

Solo vincere e regnare
vagheggiai con voluttà :
eran le speranze care
della mia ingenuità.

Non fui mai corteggiatore
delle donne. Sai perchè?
Non mai vidi lo splendore
che rifulger vedo in te !

CLEA

Solo vivere d'oblio
vagheggiai con voluttà.
Dissi al povero cor mio:
fuggi il mondo, fuggi, va.

Dell'amore io diffidai....
Ne ignoravo le virtù,
chè nessun mi parlò mai
come adesso parli tu.

ARUNTO

(con passione)

Io, guardandoti gli occhioni,
vedo aprire un usciolino:
il mio amore, ginocchioni,
vuole entrarci, ma... prestino.

CLEA

(con dolcezza)

Entri pure questo amore:
l'usciolin s'apre per lui.
Entri e resti finchè muore...
Non son più quella che fui !

CLEA e ARUNTO

(abbracciandosi)

Di rinascere mi pare,
ma... non come nacqui un dì.

Io rinasco per amare
come nasce il colibrì.

Esso al nido sa portare
miele e amore: zui zui zui....
Di rinascere mi pare,
ma... non come nacqui un di.

LE FANCIULLE

(intanto, continuano a contemplare il ritratto e a rileggere la lettera.)

«Io vi scrivo, damigella,
per offrirvi la mia mano.
So che siete tanto bella,
ch'io son ricco è noto; ma....

se un pochino non m'invita
il cuor vostro, tutto è vano,
ché non bastano alla vita
di due sposi oro e beltà. »

(Ognuna da sè, con ostentata ingenuità)

Offrire la mano ?
Che mai vorrà dire ?
O Dio ! Com'è strano !...
Mi par d'arrossire !

CLEA e ARUNTO

(l'una accanto all'altro, in estasi)

Mi sento l'anima
da un'anima ghermire,
ed ecco stringonsi
insiem come due spire.

A un filo magico,
 ch'è un raggio dell'Eliso,
 legate, volano
 del cielo nel sorriso.

FLENO

(che sporge la testa dal finestrino, senza essere veduto, borbotta:)

Cos'è cotesto affare?!
 Si sono intesi già?
 Si tratta... di volare!
 A vele gonfie ei va.

Ed io, che, senza vela,
 più navigar non so,
 qui reggo la candela....
 Un bell'ufficio fo!

LE FANCIULLE

(affollandosi e facendo ressa intorno ad ARUNTO lo interrogano in tono lamentevole.)

O cavaliere amabile,
 voi di lusinghe e speme
 venite appartatore.
 Or diteci, di grazia,
 quello che più ci preme:

(mostrando il ritratto)

dov'è questo signore?

Noi ne vediam l'immagine...!
 L'immagine è gentile;
 ma l'uom chi ce lo dà?
 Noi ne leggiam la lettera,

che è scritta in bello stile;
ma il resto... dove sta?

ARUNTO

(tra sè, maliziosamente)

Che fretta, caspita!
Ho ben capito:
lo voglion subito
questo marito.

Che sian confuse
a me non pare....
Le disilluse
si dan da fare.

Il gran proposito
è già sfumato,
pensando al giovine
innamorato.

Son d'una pasta
queste figliole!
A lor non basta...
di restar sole!

(Rivolgendosi alle FANCIULLE per tranquillarle)

Rassicuratevi,
fanciulle mie.
Altro che storie
e fantasie!....

Se l'impazienza
frenate un po'
dandomi udienza,
vi spiegherò.

*(Se le chiama attorno, e mentre esse sono tutte
intente a udirlo, egli spiega l'enigma:)*

Di queste immagini
ogni fanciulla

può far degli « uomini »
o... non far nulla.

Sono ritratti
d'uomini veri,
un poco matti
sì, ma sinceri.

Sposano ed amano
sinceramente,
ognun dicendovi
quello che sente.

Ma se per poco
voi diffidate,
vi spegne il foco....
Ahimè! badate.

LE FANCIULLE

*(si mostrano vivamente emozionata e parlano
tra loro con molto fervore.)*

— Da queste immagini
possono uscire
proprio degli uomini ?!

— C'è da impazzire !

— Sono ritratti
d'uomini veri ?!

— Vedrem dai fatti
se son sinceri.

— Sposano ed amano
sinceramente ?!

— Fidare e credere
non è prudente.

— Ma se per poco
noi diffidiamo,
si spegne il foco....

— No ! no ! Badiamo !

ARUNTO

(continuando a spiegare l'enigma:)

Di queste immagini
mi son munito,
chè dentro ascondono
un bel marito.

Se dunque amate
intensamente,
voi conquistate
l'uomo latente.

Tutti i miracoli
può far l'amore,
che è già un fenomeno
superiore.

Ogni ritratto
diventerà
un uomo adatto...,
che sposerà.

FLENO

(tra sè)

Ma che fa? Le piglia in giro?
È un burlone, o è un fakiro?

LE FANCIULLE

*(raggianti, ma ancora un po' dubbiose, restano
mute, perplesse.)*

ARUNTO

Ebben, su, che risolvete?
Siete, alfine, innamorate?

LE FANCIULLE

(pudibonde)

Cavaliere, via, tacete!
Perchè ci mortificate?

ARUNTO

(in tono canzonatorio)

Dite di no?

LE FANCIULLE

*(abbassano gli occhi e non rispondono.)**(Pausa.)*

ARUNTO

(piegando le braccia)

Aspetterò

(Pausa.)

Dite di sì?

LE FANCIULLE

(irrefrenabilmente prorompono)

Sì, sì, sì, sì!...

ARUNTO

Ah! finalmente!
Ed ora attente,
attente a me.

(Raccoglie dalle loro mani i ritratti e, con la solennità d'un ispirato, li lascia cadere a uno a uno dietro la siepe. Quindi, con gravità e mistero, che stuzzica sempre più la curiosità non disinteressata delle ragazze, aspetta il risultato del suo audace incantesimo, dicendo :)

Uno !... due !... tre !

(Al «tre», dietro la siepe compariscono, scattando su come fantocci da una scatola, tanti giovanotti, belli e luminosamente vestiti, quanti ritratti ARUNTO ha seminati ; ed egli, con un gesto trionfale, esclama :)

Chiedeste uomini ?
Eccoli qua !

LE FANCIULLE

(pazze di gioia, corrono ognuna presso il rispettivo fidanzato.)

Oh, l'ineffabile
felicità !...

I GIOVANOTTI

(amorosamente, parlano, ognuno alla propria sposina.)

Io ti ho scritto, damigella,
per offrirti la mia mano,
Lo sapevo che sei bella ;
ch'io son ricco è noto ; ma,...

LE FANCIULLE

È il mio core che t'invita.
T'ho chiamato da lontano....

Già di te m'ero invaghita.
Dove? Quando? Chi lo sa!

ARUNTO

(alle FANCIULLE)

Sicchè voi ritornate a Zano con me?

LE FANCIULLE

(vociferando)

Ritorniamo! Ritorniamo!

ARUNTO

Io metto ai vostri piedi la mia riconoscenza. Ora che la mia impresa è riuscita posso dirvene la ragione e posso dirvi quanto vi debbo.

FLENO

(che, senza esser visto, non ha mai cessato di far capolino dal buco del suo tugurio, sporge ora un poco più il capo per meglio udire, e mormora:)

Finalmente capirò anch'io qualche cosa.

ARUNTO

(alle FANCIULLE)

Quando voi, disilluse, fuggiste da Zano, quel popolo aveva discacciato dal trono il re Fleno... e aveva fatto benissimo!

FLENO

(offeso, tra sè:)

Oh ! questo poi !

ARUNTO

Un pessimo arnese, senza carattere, senza energia, senza intelligenza...

LE FANCIULLE

È vero ! È vero !

FLENO

(tra sè:)

Cortesissime !

ARUNTO

Ebbene, io mi presentai candidato al trono. Promisi mari e monti, e spesi un fiume... di quattrini, ma non conchiusi nulla. Senonchè, il popolo di Zano mi fece sapere ch'esso concederebbe il trono a chi ritrovasse e riconducesse nel regno le FANCIULLE disilluse. Accettai il patto, compresi che la disillusione, con la relativa fuga, non poteva avere avuto altra causa che la mancanza di quel prezioso gingillo che si chiama marito ; e quindi, provvedutomi di questo articolo in effigie e in espistola, impresi il viaggio e... il resto lo sapete.

Ogni miracolo
può far l'amore,
che è già un fenomeno
superiore.

L'amore, quando è verace, dà corpo alle ombre, fa d' un ritratto un uomo, fa di un nulla un marito...

FLENO

(tra sè:)

... e di un marito un nulla !

ARUNTO

E, difatti, sotto la pioggia del vostro amore, i mariti vi sono spuntati dinanzi... come i funghi. In conclusione, io vi condurrò a Zano, avrò il premio, sarò acclamato re, e, per regalo di nozze, offrirò alla mia sposa, una corona... di Regina.

GIOVANOTTI e FANCIULLE

Sia gloria ad Arunto, il futuro re di Zano !

FLENO

(uscendo, modestamente, dal tugurio)

Domando la parola per un fatto personale.

GIOVANOTTI e FANCIULLE

Chi è ? Chi è ?...

FLENO

(alle FANCIULLE)

Non mi riconoscete, eh ? Il vostro amico, il vostro vicino, il vostro povero romito.... Signorine

mie, avete creduto per tanto tempo alla mia Vecchiezza: ma essa era falsa, come la vostra Disillusione.

LE FANCIULLE

E allora, chi eravate? Chi siete?

FLENO

Io ero e sono... Fleno, il re discacciato da Zano.

(Sorpresa generale.)

UNA DELLE FANCIULLE

Si... ora mi rammento di avervi visto una volta in funzione. Fu il giorno in cui cadeste da cavallo.

FLENO

Oh, non mi parlate di quel cavallo!... Era un asino!

ARUNTO

...Mi scuserai se t'ho fatto un po' di critica.... Vuoi che io rettifichi?

FLENO

Non rettificare, ma permettimi invece di fare appello alla tua coscienza. Prestandoti la mia Vecchiezza, t'ho dato modo di guadagnare un regno e una donna, che vale più del regno. Vuoi essere ricono-

scente? Tieniti la donna e cedi il regno a me. A quanto ho sentito, chiunque ricondurrà queste fanciulle a Zano avrà in premio il trono rimasto vuoto. Lascia che riconduca io le belle fuggitive in patria. Così il premio sarà mio e riavrò quel che mi fu tolto.

ARUNTO

(un po' titubante)

Ma io ho promesso il regno alla mia fidanzata... È lei che deve decidere.

CLEA

(solennemente)

A me basta il Regno dell' Amore! Ritorni Fleno al suo trono!

FLENO

(con pari solennità, stringendole la mano)

Signorina,... voi siete un galantuomo!

ARUNTO

Va, dunque, buon Fleno: mettili alla testa di queste felici coppie di sposi. Chiudi un occhio per la strada... e va a rifarti re!

GIOVANOTTI e FANCIULLE

Sia gloria a Fleno, il futuro re di Zano!

ARUNTO

Con lo stesso entusiasmo avete acclamato me un minuto fa!

FLENO

La politica, mio caro, è opportunistica come il cuore della donna! Ed ora... voglio lasciare a queste contrade un ricordo del falso vecchio romito, la cui falsità è stata utile a tanta gente giovane e forte. Ecco un robusto tronco d' albero eterno (*mostrando ad ARUNTO un tronco d' albero, che ha alla cima quasi l'impronta d'una faccia umana*) il quale continuerà a rappresentare l'esperienza della Vecchiezza e la forza della Gioventù. (*Truccando il tronco da romito, col mantello, con la barba e col bastone*) Chi sa che anch'esso, con questi panni e questa barba, non debba rendere qualche servizio all'umanità! (*Il tronco ha preso l'aspetto del vecchio romito*) Così.... Così! (*Salutando il fantoccio*) Addio, addio, romito!

TUTTI

Addio, romito! Addio!

(*Grande animazione, saluti, strette di mano, manifestazioni di tenerezza e di allegria.*)

CLEA

Addio, compagne d'esilio!

LE FANCIULLE

Addio, Clea !

ARUNTO

Addio, Fleno ! Addio, fanciulle !

ARUNTO e CLEA

Noi andiamo a far l' amore !

LE FANCIULLE

Noi andiamo a far le mogli !

ARUNTO e CLEA

Non è lo stesso !

FLENO

Io vado a non far niente !

(Si avvia su per un erto sentiero, e, capitanando le coppie degli sposi, le esorta, con gesto di trionfatore, a seguirlo).

TUTTI

Viva il Re ! Viva l' Amore ! Viva il Matrimonio !

(L' animazione cresce. — ARUNTO e CLEA, affascinati, abbracciati, s' incamminano su per un sentiero opposto. — I vapori dell' atmosfera si vanno diradando... come la pazienza del pubblico.)

ARUNTO

(a Clea)

Vieni, vieni, mia Regina,
dove un suddito sarò.
È quell' isola divina,
che Citera si chiamò.

CLEA

(ad Arunto)

Purchè sia molto vicina,
purchè sia piena di te,
non voglio esserne Regina :
tu devi essere il mio re.

FLENO

(alle coppie)

Il sentiero è lungo e annoia
chi pedestre a Zano va ;
ma... c'è qualche scorciatoia...
che opportuna vi parrà.

TUTTI

(agitando i fazzoletti, s'allontanano, e, scambiandosi saluti romorosamente, anche salutano e risalutano il tronco d'albero, che forse vorrebbe rispondere, ma non può. — Una bianchissima luce inonda la scena. — Cala la tela lentamente.)

DOPO IL VEGLIONE

O

VICEVERSA

(Scherzo comico per *café-chantant*, musicato dal Maestro UMBERTO MAZZONE, scritto apposta per NICOLA MALDACEA e AMELIA FARAONE, eseguito per la prima volta al *Salone Margherita di Napoli*, nel 1893).

PERSONAGGI :

LUI e LEI.

La scena rappresenta un elegante salottino intimo con un paravento.

SCENA UNICA.

LUI e LEI entrano.

LEI è vestita da uomo. LUI, « viceversa », è vestito da donna. E tutti e due portano il domino e la maschera.

LUI si burla di LEI, e LEI si burla di LUI.

Dal cappuccio di LEI scappano i riccioli della parrucca maschile; da quello di LUI scappano i riccioli della parrucca femminile.

Sicchè, LUI è convinto che LEI sia un uomo: LEI è convinta che LUI sia una donna.

LEI si avvanza conducendo LUI, graziosamente, per mano.

LEI

(imitando una voce maschile)

Siam giunti, mascherina....

Vi prego, favorite:

la casa è un po' piccina:

è casa da *garçon*.

Non è degna di voi,

lo so, ma compatite....

chè, in fin dei conti, poi,
in due ci si sta ben.

LUI

(imitando una voce femminile)

Perchè vi confondete?
Non sono una regina...
Tutt' altro! Mi potete
trattare *sans façon*.
Io faccio, lo confesso,
o un po' la ballerina
o... quel che faccio adesso:
ecco, nè più nè men.

LEI

(tra sè)

Mi par che se la beva:
mi tratta da merlotto!
Non sa qual figlia... d' Eva
le si nasconde in me!

LUI

(tra sè)

Ch' io sia davvero donna
convinto è il giovinotto.
Non sa sotto la gonna
che pezzo d' uomo c' è.

LUI e LEI

(insieme — ognuno per conto suo)

Oh! Sesso, mio nemico!
Perchè non sei diverso?

Dice quel motto antico :
« ciò che si lascia è perso. »

(Poi LEI, accennando a LUI, e LUI, accennando
a LEI:)

E che farà
quando per forza
comparirà
da questa scorza
l'imprevedibile
che dentro sta ?
Si morderà
le dieci dita
e imparerà
che nella vita
rompe le scatole
la realtà.

LEI

Toglietevi la maschera,
scopritevi il visino.
Dagli occhi l'indovino :
dev' essere divino !

LUI

Datemi il buon esempio,
gentil giovanottino.
È troppo sibillino
cotesto mascherino.

LEI

(con seduzione)

Almen fate ch' io guardi
un sol piedino vostro.

LUI

(con timidità pudica)

No, no, no, no!... Più tardi....
Più tardi ve lo mostro.

LEI

Avete, tale e quale,
l'aria d' una novizia!

LUI

Ma pure, in generale,
è sempre l' uom che inizia!

LEI

E allora, o dolce incognita,
sta ben : vi servirò.

*(Voltando le spalle e preparandosi a togliersi la
maschera — tra sè:)*

Ho quasi quasi scrupolo
di aver tardato un po'.

LUI

Sbrigatevi! Sbrigatevi!

LEI

Frenate l' ansietà.

LUI

(fingendo un accento di ansia infrenabile)

Non posso.... Il cor mi palpita....

LEI

(buttando via il mascherino e sbottonando il domino, appare vestita da uomo, in frak e cravatta bianca: ma le forme del corpo ed il viso rivelano la perfetta muliebrità.)

Son donna: eccomi qua!

LUI

(tra sè)

Oh che fortuna!

(a lei)

Donna!?

LEI

Ma sì! Donna! Donnissima!

LUI

(tra sè, tripudiante)

Non sa sotto la gonna
che pezzo d' uomo c' è!

(a lei)

Ne siete ben sicura?

LEI

O bella!... Sicurissima!

LUI

(fra sè:)

Graziosa è l'avventura!

(a lei, ostentando incredulità)

Donna! ?...

LEI

Credete a me.

LUI

(tra sè:)

In questa trappola
 che lei parò,
 lei stessa capita,
 e uscir non può.
 L'ora propizia
 attender vo'
 ed in questi abiti
 resto perciò.
 Funger da femmina
 non vorrei più,
 ma... è triste l'epoca:
 l'uomo... sta giù.

LEI

(tra sè:)

Si agita! Brontola!
 Ci spera ancor?

{Indicando con un dito il proprio viso)

Han forse gli uomini
il mio color?...
Se dall' equivoco
non vengo fuor,
lei non rinunzia
al sogno d' or.

(accennando al frak e ai calzoni)

Queste visibili
maschie virtù,
per non più illuderla,
butterò giù.

(Corre in gran fretta dietro il paravento.)

LUI

E dite: m'è concesso
saper che fate, adesso?

LEI

(senza mostrarsi)

Io voglio del mio sesso
riprendere possesso.

LUI

Sì, presto, presto, presto!

LEI

Mi svesto....

LUI

(fa un movimento di contentezza.)

LEI

...e mi rivesto.

LUI

Se vengo, vi molesto ?

LEI

(energicamente)

Restate lì.

LUI

(rassegnato)

Ci resto.

(LUI, or drizzandosi sulla punta dei piedi, ora guardando tra le connessure del paravento, ora salendo sopra una seggiola, assiste alla toletta di LEI, e si frega le mani, ammira, si entusiasma, s'inebria. Intanto, LEI, svestendosi, getta di qua dal paravento il parrucchino, il frak, il panciotto, la camicia, i calzoni, che LUI raccoglie, osserva, esamina.)

LEI

(comparisce in abito molto femminile)

Sono pronta, amica mia.

LUI

Santi numi, com'è bella !

LEI

E vi par che un uomo io sia ?

LUI

Non è faccia d' uomo quella !

LEI

(paroneggiandosi, con le mani nei fianchi)

Osservate il corpicino....

LUI

Oh ! lo vedo ch' è un gioiello.

LEI

Osservatemi il piedino....

LUI

Oh ! non è piè d' uomo, quello !

LEI

Perdonate, dunque, cara,
questo scherzo : è carnevale....

LUI

(dimenticando di dover sembrar donna)

Vi perdonerò se avara
non sarete voi con me....

LEI

Che volete? Non comprendo.

LUI

Un bacino.... Non fa male!

LEI

(stringendosi nelle spalle)

Ve lo do.

(per cortesia lo bacia, in fretta, sul mento.)

LUI

Io ve lo rendo.

(la bacia sulla guancia.)

LEI

Non c'è sugo....

LUI

Sì che c'è!

(e tenta di abbracciarla.)

LEI

Ma, signora! Che vi piglia?

LUI

(impappinandosi, cerca di giustificarsi)

Mi sembrate... una mia zia...

LEI

In che cosa mi somiglia?!

LUI

(abbracciandola forte)

Una vera simmetria!

LEI

Basta!... basta!... Non stringete....

LUI

Non la vedo da tanti anni!...

LEI

Ma, in sostanza, voi... chi siete?

LUI

(confuso)

Io?... Non sono... nei miei panni!...

(Corre, alla sua volta, dietro il paravento, portando seco gli abiti d'uomo che LEI indossava.)

LEI

E dite: m'è concesso
saper che fate, adesso?

LUI

Io voglio del mio sesso
riprendere possesso.

LEI

(meravigliata)

E che vuol dire questo?!

LUI

Mi svesto... e mi rivesto...

LEI

Se vengo, vi molesto?

LUI

(con entusiasmo)

Venite pur....

LEI

(diffidente)

No!... Resto.

(Ricomincia la mimica. LEI, come ha fatto LUI, punta dalla curiosità, cerca di vedere quel che avviene dietro il paravento; ed osserva, inquieta, la roba che LUI, svestendosi, le fa piovare addosso, cioè il domino, il mascherino, la parrucca, le imbottiture con cui aveva improvvisate le forme di donna.

Finalmente, vengono giù la gonna e la sottana. LEI, sempre più curiosa, sale sopra la seggiola, vede... e dà un grido quasi di spavento. Quindi scende precipitosamente, e, indignata, aspetta.)

LUI

(compare, pavoneggiandosi, vestito degli abiti maschili di LEI, che gli vanno male; e, poichè LEI ha un gesto d'ira e di sdegno, le si ginocchia ai piedi.)

LEI

Voi, dunque, siete un uomo?!
Se non uscite subito,
chiamo la polizia!

LUI

(umilmente)

Sì., forse sono un uomo;
ma vi prego di credere
...che non è colpa mia.

(A poco a poco, LEI s'intenerisce e gli apre le braccia.)

LEI

Sarai mio prigioniero
insino al far del giorno.
Del mondo, ch'è ciarliero,
non me ne importa un corno....

Nella prigione oscura
 io ti giudicherò,
 ma non aver paura:
 per te clemenza avrò!

LUI

Sarò tuo prigioniero
 insino al far del giorno.
 Del mondo, ch'è ciarliero,
 non me ne importa un corno.
 Io non avrò paura.
 e a te mi affiderò
 in questa mia cattura,
 senza dir mai di no.

LEI e LUI

(insieme)

Non so chi sei, che fai,
 ma già ti voglio ben
 e so che m'amerai...
 fino a domani almen.
 Tra poco, o belle o brutte,
 in quella oscurità,
 ci sveleremo tutte
 le generalità.
 Ahimè, soltanto al buio
 non si nasconde niente.
 Può il buio, immantinate,
 scoprir... la verità.

(Qui, cala la tela, tardi ma in tempo.)

INDICE.

NON FARE AD ALTRI.... — Commedia in un atto. Pag.	7
LUI, LEI, LUI. — Commedia in un atto . . . »	47
UN'AVVENTURA DI VIAGGIO.—Commedia in un atto »	87
UNA DONNA. — Dramma in quattro atti . . . »	151
LE DISILLUSE. — Fiaba per Marionette, in un atto »	305
DOPO IL VEGLIONE O VICEVERSA »	353



PQ
4807
R2A19
1909
v.1

Bracco, Roberto
Teatro

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY

